

Primo piano

3

Valorizzare una lettura attenta della Parola

Settima edizione dell'iniziativa che fu istituita da papa Francesco.



Mondo

6

In Iran regime indebolito, ma tiene ancora

La lettura di Riccardo Redaelli, docente della Cattolica, esperto di Medio Oriente.



Como

15

Le associazioni scrivono al sindaco, e lui... contrattacca

Sono 46 le realtà del territorio che hanno scritto al primo cittadino. Senza esito.



Sondrio

26

Temperature in aumento in tutta la provincia

Anomalie climatiche nel capoluogo, con dati quasi doppi rispetto alle medie.



La fede che cambia la vita

don Angelo Riva

Lo Diceva Viktor Frankl, terapeuta sopravvissuto ai campi di sterminio: «quando non puoi più cambiare la tua vita, la vita può ancora cambiare te». Ci sono frammenti maledetti della vita che vorresti cambiare ma non riesci: per es. quando un figlio ti muore nell'incendio del seminterrato adibito a locale di divertimento. «Perché mio figlio si trovava lì, proprio in quel momento?». Sarebbe bastato poco: un lieve scostamento di spazio (qualche passo più in là), o di tempo (qualche istante più tardi), e le cose sarebbero andate diversamente. Perché dalla routine della vita è uscito proprio questo numero e non un altro?

Terribile «perché», risuonato nell'incontro voluto da papa Leone con i familiari delle vittime di Crans Montana. Accompagnato dall'ammissione: «io non riesco a spiegarvi il perché». Un incontro intenso e composto - com'è nello stile di questo Papa -, commosso e di poche parole. Anche perché, di fronte a simili drammi, tutte le parole rischiano di sembrare «vane e superficiali... limitate e impotenti». Se non impudiche e urticanti. Tutte, tranne una: «quella del Figlio di Dio sulla croce», che a suo Padre gridò la sua fede, la sua speranza, il suo amore. La risposta del Padre non arrivò subito, si è fatta attendere tre giorni, nel silenzio. «Ma poi, che risposta! Gesù risorge glorioso, vivendo per sempre nella gioia e nella luce eterna». Per cui «il Successore di Pietro ve lo afferma con forza e convinzione: la vostra speranza non è vana». Nessuno ridarà i figli a questi genitori: la vita non la puoi cambiare. Ma puoi ancora cambiare tu. E ancora possibile attraversare questo buio («con una luce insostituibile»). È ancora possibile non farsi tramortire dal rimpianto, schiacciare dal dolore, inchiodare dalla disperazione. È ancora possibile «continuare coraggiosamente il cammino», dietro Gesù che precede e apre la strada, condivide il peso della vita e lo porta con noi. È ancora possibile - addirittura - sperimentare «la sua vicinanza e la sua tenerezza», dalla quale nulla potrà mai separarci (cfr. Rom 8,35). E dentro questo abbraccio del Signore crocifisso e risorto, anche l'umana solidarietà - la vicinanza, il sostegno, la stessa ricerca della giustizia - trovano l'appoggio decisivo per non apparire vane. Insomma, se non puoi più cambiare la vita, che il martello del dolore ha scolpito per sempre sulla dura roccia degli eventi, con la fede nel Signore, la vita può ancora cambiare te.

Domenica, nel vangelo della Messa, abbiamo ascoltato di Gesù «Agnello che porta il male del mondo». Agli ebrei quel termine («Agnello») evocava l'agnello sgozzato la sera di Pasqua, il cui sangue, versato sugli stipiti delle case, tratteneva la mano dell'Angelo sterminatore dal colpire gli abitanti di quella casa. Racconto arcaico e tenebroso. In realtà non sempre il sangue dell'Agnello ci risparmia i colpi della vita, anche se siamo del tutto autorizzati a pregare perché ciò avvenga («non portarci dentro la tribolazione della vita», dice la traduzione più corretta della penultima petizione del Padre Nostro). Piuttosto, ciò di cui dobbiamo essere granticamente certi è che, se anche l'Angelo sterminatore dovesse affondare il suo artiglio, nulla potrà mai separarci dall'abbraccio del Padre. «Liberaci dal Maligno»: si conclude così il Padre Nostro. «Che non sia mai separato da Te», recita la preghiera di S. Ignazio. Per chi ha fede è una speranza che sa di certezza. Il Maligno, l'Angelo sterminatore, comunque non la vincerà, nel suo disegno di separarmi da Dio e imbalsamarmi nella disperazione. Potrà imbalsamare la mia vita, ma non può impedire alla vita di cambiare me.

Un "tifoso" speciale



FOTO VATICAN MEDIA/SIR

Lunedì mattina una delegazione della società Como 1907 è stata ricevuta in udienza da papa Francesco, prima di scendere in campo in serata contro la Lazio. A guidarla il presidente Mirwan Suwarso, l'allenatore Cesc Fàbregas e alcuni giocatori, tra cui Alvaro Morata (nella foto). Al Papa il presidente ha donato una maglia autografata e il tagliando del club. Nell'accogliere una società sportiva l'implicito riconoscimento, da parte del Santo Padre, della forza educativa dello sport, nella promozione di valori come la collaborazione, il rispetto, la lealtà, l'integrazione e la solidarietà.

Chiesa

12

Sulle tracce di san Francesco di Sales

Giovani

13

SocialCrew: narratori digitali in oratorio

Como

16

All'Oggi: passa da qui la sfida dell'abitare

Albosaggia

27

I "pasti caldi" arrivano a casa



p.4

Taglio basso: come non raccontare la povertà



NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

L'Inferno di Crans-Montana: anatomia di una distruttività moderna



La tragedia consumatasi a Crans-Montana non è soltanto un drammatico evento di cronaca nera; è lo specchio deformante di una crisi di valori e di una struttura caratteriale sociale che Erich Fromm, nel suo capolavoro "Anatomia della distruttività umana" (1973) avrebbe definito come il trionfo della necrofilia sulla biofilia. Con 47 vittime accertate, 119 feriti che portano i segni di questa tragedia e una comunità internazionale sotto shock, l'incendio del locale svizzero solleva interrogativi che vanno ben oltre la perizia tecnica dei Vigili del Fuoco.

Secondo Fromm, l'orientamento necrofilo non si manifesta solo nel culto della morte, ma nella sottomissione della vita a ciò che è meccanico, burocratico e, soprattutto, accumulabile. I gestori del locale, mantenendo una struttura non a norma antincendio, hanno compiuto una scelta deliberata: hanno anteposto l'oggetto (il profitto, il risparmio sui costi di sicurezza) al soggetto (la vita dei clienti) nella logica della necrofilia del profitto.

Questa non è semplice negligenza; è una forma di "vigliaccheria ontologica". Nel momento in cui si accetta il rischio di trasformare un luogo di aggregazione in una trappola mortale pur di non intaccare i margini di guadagno, si nega l'umanità altrui, riducendo l'altro a mera statistica economica.

L'incendio, innescato dalla goliardia dei giovani presenti attraverso bottiglie con fontanelle fiammegianti, rivela un'altra piaga analizzata da Fromm: la noia profonda dell'uomo cibernetico.

In una società che confonde l'eccitazione con la gioia, il "rito della bottiglia" diventa un tentativo disperato di sentirsi vivi attraverso il rischio e l'ostentazione.

Una goliardia del vuoto che utilizza il fuoco come stimolo narcisistico.

Il "Carpe Diem" oraziano, originariamente

invito a cogliere la pienezza dell'istante con consapevolezza, viene qui distorto in un edonismo cieco. La ricerca di stimoli sempre più violenti e visivi (le fiamme nel locale) nasconde un'incapacità di relazionarsi con la realtà in modo produttivo. La "distruttività involontaria" nata da un gesto goliardico è il risultato di un'educazione che ha rimosso il senso del limite e della responsabilità verso l'altro. L'analisi non può esimersi dal colpire l'istituzione comunale. La Svizzera, baluardo storico di rigore e legalità, si

scopre vulnerabile alla stessa incuria che spesso attribuisce ad altre latitudini. Se un locale non a norma può operare indisturbato in un contesto di presunta eccellenza amministrativa, significa che la burocrazia è diventata un fine e non un mezzo.

L'incuria del comune suggerisce che il "rigore" sia diventato una maschera, un'immagine da vendere al turismo d'élite mentre, dietro le quinte, si allenta la morsa del controllo per favorire l'indotto economico. Anche qui, Fromm

vedrebbe la vittoria della struttura "avere" sull'"essere": l'importante è apparire efficienti, non esserlo realmente a tutela della vita.

Il dato più atroce riguarda i giovani sopravvissuti, molti dei quali rimasti sfigurati per sempre dalle ustioni. In una cultura che idolatra la perfezione estetica e l'immagine social, lo sfiguramento non è solo un trauma fisico, ma una morte sociale. La perdita dei tratti somatici distrugge lo specchio in cui il giovane si riconosceva. Ogni cicatrice diventa un monito perenne di una notte di "folia" finita in tragedia. Qui si pone il dilemma: l'essenza della vita risiede nella bellezza effimera e nel piacere immediato, o in quei valori morali cristiani oggi spesso derisi? La morale cristiana, basata sul sacrificio, sulla responsabilità verso il prossimo e sulla sacralità della vita, offrirebbe quella "bussola" che è mancata a tutti i livelli in questa dannata vicenda. Il rifiuto di questi valori in nome di una libertà senza vincoli ha prodotto, paradossalmente, la prigionia di corpi martoriati.

La strage di Crans-Montana è il prodotto di una "patologia della normalità".

Quando l'avidità dei gestori, l'incoscienza dei giovani e l'ipocrisia delle istituzioni convergono, il disastro non è un incidente, ma una conseguenza logica.

Per uscire da questa spirale di distruttività, come suggeriva Fromm, è necessario un passaggio radicale dall'orientamento dell'avere (possedere successo, possedere l'istante) all'orientamento dell'essere (sentire la responsabilità, rispettare la vita). Senza un ritorno a un'etica della cura — radicata nei valori cristiani — continueremo a bruciare i nostri giovani sull'altare di una vacuità che non conosce né norme, né pietà per nessuno.

Stella Polare

di don Angelo Riva

Agire di spada o riporla nel fodero (1)

L'uso della forza con intenzionalità difensiva è un tema che, nei secoli, ha sempre appassionato e affaticato la coscienza cristiana. Fin da quello scontro fisico nell'orto del Getsemani — fra un aggreddito (Gesù di Nazaret e i suoi discepoli) e un manipolo di aggressori menzogneri e violenti — risolto con la rinuncia all'uso della forza e l'invito a riporre la spada nel fodero. Ma deve sempre funzionare così? In quel «sempre», evidentemente, si cela il pericolo dell'ideologia. Perché è ovviamente una diabolica ideologia quella del potere e della forza: tradimento pacchiano della parola di Cristo e sfigurazione pagana del volto di Dio (e vai a capire come sia possibile che il patriarcato ortodosso di Mosca possa dare la sua benedizione alla violenza militare russa contro i civili ucraini). Però può diventare un'ideologia anche quella del «mai la forza»: nella misura in cui minimizza il peso della storia («l'idea supera la realtà») e accelera troppo rapidamente verso fughe escatologiche. Scaricando sui più deboli e sugli indifesi un martirio da loro non richiesto, e forse neanche gradito a Dio. Così, sospesi come siamo fra le responsabilità della storia — da una parte — e l'esigenza di non evacuare la croce di Cristo (cfr. 1 Cor 1,17), mondanizzando il vangelo e spegnendone la profezia — dall'altra parte —, dobbiamo concludere che la formula magica risolutiva non ce l'abbiamo, e neanche potremo mai averla. Sarebbe troppo comodo. Ci dispenserebbe dalla fatica del discernimento evangelico della storia, che il Signore invece ci chiede. Non volendo che i suoi discepoli diventino né cinici guerrafondai, né implumi sognatori.

Per questo la teologia morale cattolica, il diritto penale e il diritto internazionale si sono sempre impegnati, nel tempo, per tentare di definire le condizioni di legittimità dell'uso della forza con intenzionalità difensiva, sia sul piano individuale (relazione fra singoli), sia sul piano sociale (relazione fra stati).

A che punto ci troviamo oggi? Per quanto riguarda la legittima difesa collettiva (nel prossimo numero parleremo di quella personale), per molto tempo hanno fatto testo le condizioni di legittimità della guerra difensiva (riflessione che ereditava quella precedente, medievale e moderna, sulla «guer-

«Surrogati di felicità»

Quanto è importante per noi, oggi, la testimonianza di Giovanni Battista! Infatti all'approvazione, al consenso, alla visibilità viene data spesso un'importanza eccessiva, tale da condizionare le idee, i comportamenti e gli stati d'animo delle persone, da causare sofferenze e divisioni, da produrre stili di vita e di relazione effimeri, deludenti, imprigionanti. In realtà, non abbiamo bisogno di questi «surrogati di felicità». La nostra gioia e la nostra grandezza non si fondano su illusioni passeggerie di successo e di fama, ma sul saperci amati e voluti dal nostro Padre che è nei cieli.

È l'amore di cui ci parla Gesù: quello di un Dio che ancora oggi viene tra noi non a stupirci con effetti speciali, ma a condividere la nostra fatica e a prendere su di sé i nostri pesi, rivelandoci chi siamo realmente e quanto valiamo ai suoi occhi.

Carissimi, non lasciamoci trovare distratti al suo passaggio. Non sprechiamo tempo ed energie inseguendo ciò che è solo apparenza. Impariamo da Giovanni il Battista a mantenere vigile lo spirito, amando le cose semplici e le parole sincere, vivendo con sobrietà e profondità di mente e di cuore, accontentandoci del necessario e trovando possibilmente ogni giorno un momento speciale, in cui fermarci in silenzio a pregare, riflettere, ascoltare, insomma a «fare deserto», per incontrare il Signore e stare con Lui.

Dall'Angelus di Papa Leone XIV di domenica 18 gennaio 2026



ra giusta»). Il n. 2309 del Catechismo della Chiesa Cattolica ne è un esempio mirabile. Là dove detta condizioni di legittimità dell'atto bellico difensivo indubbiamente severe e stringenti, non però fino al punto di eliminare quella sorta di zona grigia nella quale possono nuovamente (e facilmente) incitarsi le vecchie logiche di potere, militariste e violente, che segnano un tradimento evidente della parola di Cristo.

Per questo papa Francesco si è sentito in dovere di imprimere un'accelerazione evangelica al tema (come a quello parallelo della pena di morte), auspicando la piena codificazione, nella morale e nel diritto internazionale, di quel «mai più la guerra» profeticamente sollecitato dai suoi due santi predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II. Ecco allora l'invito di *Fratelli tutti* 261 («non fermiamoci su discussioni teoriche»: allusione neanche troppo velata alla discussione sulle condizioni di legittimità della guerra difensiva teorizzate da CCC 2309) e di *Fratelli tutti* 258 a superare «scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive»: cioè ad abbandonare, pressoché definitivamente, i criteri razionali della moralità bellica difensiva (l'antico *jus ad bellum* e *jus in bello*, confluiti appunto nel CCC).

Il problema, però, è che, mentre il Papa andava avanti risoluto sulla via del vangelo, l'umanità e la sto-

ria sono andate indietro. L'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia — ma si tratta solo dell'episodio bellico più eclatante, in quanto collocato nel cuore dell'Europa della pace e del diritto internazionale: in giro per il mondo, di aggressioni violente e dimenticate, ce ne sono una sessantina... — ha riportato decisamente indietro (al Novecento) le lancette della storia. Obbligandoci a riprendere in mano le vecchie «discussioni teoriche» sulla guerra difensiva e sulle sue condizioni di legittimità, che speravamo essere una volta per sempre superate. Cosa dirà, a questo punto, Leone XIV? Siamo in attesa della sua parola. Importantissimo l'impulso da lui dato, nel Messaggio del 1° gennaio 2026, per una «pace disarmata e disarmante» (ne parliamo a pag. 7), dove appare evidente la ripresa e la continuazione della profezia della *Fratelli tutti* di Francesco. E pur vero però che, nello stesso Messaggio, si punta il dito verso le guerre che vanno «molto al di là del principio di legittima difesa»: segno quindi che quel principio in qualche modo c'è ancora. Il confronto sulla legittima difesa, appassionato e faticoso, allora continua. Proprio mentre premono alla porta decisioni politiche difficili e urgenti, come quelle sulle forniture di armi all'Ucraina e sulla spesa pubblica militare europea...

Domenica della Parola. La settima edizione dell'iniziativa istituita da papa Francesco



Valorizzare la lettura attenta e costante della Parola

Uomini distratti dalle domande serie della vita leggeranno i testi, ma passeranno «a fianco» di essi: non un dialogo ma solo un monologo.

IL DIO DI GESÙ

Se vogliamo comprendere chi è Gesù di Nazaret, il senso delle sue parole e delle sue azioni, non esiste altra strada che la lettura della Bibbia: *Il dovere del seguire consiste nel camminare dietro Gesù, seguendo la strada che Lui sceglie. La tentazione, sempre in agguato, è quella invece di scegliere noi la strada da percorrere e il progetto da raggiungere, pregando poi il Signore di aiutarci nel compimento. Ma questa è una sequela all'incontrario* (Bruno Maggioni). Provocazione, questa, quanto mai attuale. Se viene meno la lettura, attenta e costante della Parola, c'è sempre il rischio, tanto sotterraneo quanto insidioso, di programmare con i nostri schemi sia la nostra e altrui vita secondo criteri di efficienza mondana e di chiedere, poi, con tanta devozione, che il buon Dio si impegni ad attuarli. Il Vangelo ci orienta altrove. Ad una condizione: ascoltarlo, leggerlo, rileggerlo e dividerlo. «La parola di Cristo abiti tra voi»: che le parole di Paolo siano una seria provocazione perché in ciascuno e nelle comunità trovi «cittadinanza la Parola» affinché possa aprire orizzonti e prospettive inattese secondo solo il nostro «buon senso religioso». Una buona possibilità per approcciare il testo evangelico, sia personalmente che in gruppo, è rappresentato dal volume uscito lo scorso ottobre, a cura del sottoscritto, dal titolo: «È stato detto, ma io vi dico...». *Matteo e il suo Vangelo. Pagine scelte* (Elledici), reperibile presso l'Ufficio per la catechesi diocesano e le librerie cattoliche.

ARCANGELO BAGNI
Responsabile
Settore Apostolato Biblico
Ufficio per la Catechesi

Domenica 25 gennaio si celebra la VII edizione della Domenica della Parola sotto il segno della parola di Paolo ai Colossesi: «*La parola di Cristo abiti tra voi*» (3,16). Le Domeniche della Parola hanno una finalità precisa: ricordare a tutti i cristiani che, se vogliono essere tali, hanno come punto di riferimento, come sorgente del loro pensare e agire, la Scrittura. Ricordiamo che questa domenica è stata istituita da papa Francesco il 30 settembre 2019 con il Motu proprio «*Aperuit illis*» e che, nelle intenzioni del Papa, è una giornata dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. È un'occasione per riflettere sulla necessità, per ogni credente di leggere e conoscere i testi biblici, magari iniziando dai Vangeli.

LEGGERE NON SOLO ASCOLTARE

Questa domenica è un pressante invito alle comunità cristiane affinché comprendano la necessità di riscoprire l'urgenza di leggere il testo biblico. Leggerlo; non solo ascoltare qualche commento, per quanto valido e approfondito. E in questo cammino di lettura, il punto di partenza irrinunciabile è il testo: un testo da leggere. Ma leggere un testo non significa cercare in esso - subito e immediatamente - un senso unico e chiaro una volta per tutte. Il testo è come un «tessuto» nel quale i diversi elementi, con specifiche sottolineature e relazioni, si rimandano e sono - per questo - suscettibili di pluralità di accentuazioni e di significati.

In questa prospettiva il testo è sempre nuovo, sempre soggetto ad ulteriori approfondimenti. Un testo va letto, poi, rispettando le regole che lo determinano in quanto tale (epoca, genere letterario...) e utilizzando le diverse metodologie di lettura che permettono di cogliere tutte le inesauribili profondità: il senso ricavato da un testo dovrà essere coerente con gli elementi che lo costituiscono come tale. Leggere un testo significa cogliere gli intrecci in esso presenti e che lo specificano in quanto tale e i diversi elementi che lo compongono. Per poter fare ciò è necessario saper utilizzare alcune tecniche di lettura. Sono certamente utili le diverse introduzioni. Ma è necessario arrivare ad impossessarsi di alcuni strumenti semplici che permettano al lettore di studiare il testo, di misurarsi con esso prima ancora che con i commenti fatti al testo.

LA BELLEZZA DELLA LETTURA

È il testo il punto di riferimento! Una prospettiva, questa, troppo spesso dimenticata.

È un'illusione pretendere di passare subito dalla lettura del testo alla sua attualizzazione (al «che cosa mi dice, oggi») scavalcando il momento dello studio-approfondimento. Tre indicazioni che riteniamo prioritarie per un primo e semplice approccio ai testi biblici. Occorre, innanzitutto, prendere atto che ogni prima lettura del testo è sempre ingenua: per questo non ci si deve fermare qui. Si correrebbe il rischio di «leggersi» nel testo piuttosto che leggere il testo. Poi, evitare di colmare i silenzi presenti nel testo. Quello che un testo non dice... non lo dice! E il silenzio è sempre un silenzio e fa parte di «quel testo». Infine, non cadere nell'equivoco di prendere un

testo per quello che non è. I testi biblici non sono cronache in diretta di quanto è narrato. Sono, invece, riflessioni o racconti scritti alla luce dei fatti accaduti. Sono testi composti alla luce della risurrezione e dopo decenni di vita delle prime comunità cristiane. Le domande da porre a un testo biblico: che cosa dice? (è il momento indispensabile dell'analisi-ascolto-dialogo); è vero ciò che dice? (si tratta di comprendere in che cosa, a che livello il testo è veritativo); quale volto di Dio e di esistenza umana rivela a me (è il momento dell'attualizzazione). E l'attualizzazione implica sempre una duplice attenzione: ascolto del testo e ascolto della propria e altrui vicenda storica.

VII Domenica della Parola di Dio
25 gennaio 2026

La Parola di Cristo



abiti tra voi (Col 3,16)



Ufficio
per la Liturgia
Diocesi di Como



Ufficio
per la Catechesi
Diocesi di Como



LA RICERCA. Indagine promossa da Caritas Italiana sul racconto della povertà

“Taglio basso”, ecco come i media italiani non raccontano la povertà (in aumento)

La povertà in Italia non fa notizia. Compare solo nel 2% dei servizi dei telegiornali italiani. Anche nei talkshow se ne parla pochissimo (6% del campione) ed è quasi totalmente assente nella narrazione degli influencer sui social (0,8%). Sono i dati più significativi che emergono dall'indagine “Taglio basso” (riferito alla posizione che hanno le notizie sui giornali), promossa da Caritas Italiana e realizzata dall'Osservatorio di Pavia, sulle rappresentazioni della povertà nei Tg, nei talk show e nei profili social di alcuni influencer. Il monitoraggio è stato condotto tra settembre 2024 e giugno 2025 con l'obiettivo di comprendere quanto e come il tema entri nell'agenda mediale e come viene raccontato. «La povertà non ha mai fatto notizia. Purtroppo. Ed è così da anni. Da sempre politica, economia, cronaca (spesso violenta) e gossip sono tra i temi più trattati sui media - nessuno escluso -, con tanti saluti alle buone notizie e al sociale. La povertà appare come una condizione da negare o, meglio, da nascondere, all'interno di una società dove il bello, il “va tutto bene” e il plastificato la fanno da padrone», è il commento di **Matteo Naccari**, sociologo e giornalista professionista, segretario aggiunto della Federazione nazionale della stampa italiana, che ha collaborato alla realizzazione del rapporto.

IRISULTATI

Nei telegiornali di prima serata, la povertà compare in 708 notizie, pari al 2% dei servizi: una presenza episodica, legata soprattutto a eventi eccezionali, ricorrenze e fatti di cronaca. La Rai produce oltre metà dei servizi che parlano di povertà (53,5%), seguita da Mediaset e La7. Il focus dei servizi dei Tg è soprattutto sulla povertà italiana (47%). Le periferie italiane compaiono solo nel 3% dei servizi, le aree rurali nello 0,1%. I Paesi più poveri del mondo restano quasi invisibili: Asia 4%, Africa 2%. Nel 18% dei casi emergono stereotipi, con associazioni a criminalità (13,6%), background migratorio (10,5%), dipendenze (3,7%) e disturbi mentali (2,7%). Nei talk show la povertà è ancora più marginale: se ne è parlato solo in 78 puntate su 1.218



Le raccomandazioni di Caritas Italiana: recuperare il discernimento comunitario

Dai dati raccolti traspare una povertà informativa, su due dimensioni: da un lato i poveri sono meno informati - meno cittadini - e dall'altro l'informazione sui poveri è carente o di scarsa qualità. I media sono possibili strumenti di solidarietà: se attivati nel modo corretto possono favorire la conoscenza ed il rispetto degli altri, ma se al contrario ignorano o riportano in modo distorto alcuni aspetti della sofferenza umana, possono contribuire all'aumento delle ingiustizie e degli squilibri sociali. Mai come oggi è fondamentale che vi siano nel settore della comunicazione persone competenti, aggiornate, garantite nella loro professionalità. Tuttavia, la loro crescente scarsità, spesso determinata da logiche di mercato che sembrano irreversibili e da scelte editoriali poco accorte, rende tutti più poveri. Una pista di lavoro è quella di recuperare la dimensione comunitaria del discernimento: se per il singolo individuo è difficile orientarsi nella giungla informativa, una comunità attenta alle dimensioni locali e globale, alla realtà del territorio e alle risorse di prossimità può diventare il luogo in cui avviene l'interpretazione delle informazioni e soprattutto la progettazione di percorsi informativi corretti.

(6%), anche solo di sfuggita. Nel 94% dei casi i programmi non affrontano direttamente il tema. Dei 520 minuti di parola affidati agli ospiti, il 32% va a giornalisti e opinionisti, il 24% a politici e istituzioni, il 13% a persone comuni; quasi assenti associazioni, società civile e Chiese locali. Ancora più ridotta l'attenzione degli influencer: solo lo 0,8% dei 18.904 post analizzati tratta la povertà, quasi sempre in modo accessorio (79%).

Accanto alle criticità, il rapporto evidenzia alcuni elementi positivi. In tutti i generi informativi si registra una certa attenzione alla pluralità delle forme di povertà, seppur con intensità diverse.

POVERI D'INFORMAZIONE

«Se un'informazione completa e corretta è una ricchezza, la sua mancanza rappresenta una particolare, e diffusa, forma di povertà», commenta il vice direttore di Caritas Italiana, **Paolo Valente**. «La povertà informativa - aggiunge - ha quindi due dimensioni: i poveri sono meno informati - meno cittadini - e l'informazione sui poveri è carente o di scarsa qualità. In un'epoca in cui la prosperità e perfino la sopravvivenza dipendono dall'informazione, questo squilibrio contribuisce a produrre nuove forme di disuguaglianza».

Stando al rapporto l'informazione parziale e carente, soprattutto sui fenomeni legati alla povertà, non solo contribuisce a perpetuarla, ma diventa così essa stessa un fattore di impoverimento sociale, poiché la corretta informazione è alla base di ogni forma di partecipazione.

«La solidarietà appare come una conseguenza di una comunicazione vera e giusta e di una libera circolazione delle idee, che favoriscono la conoscenza ed il rispetto degli altri - conclude Valente -. Al contrario, quando ignorano del tutto alcuni aspetti della sofferenza umana, i mezzi di comunicazione sociale contribuiscono alle ingiustizie e agli squilibri che causano quello stesso dolore che poi riportano come informazione».

La rimozione di questo ostacolo non riguarda solo le istituzioni, ma chiunque scriva, legga, metta in circolo notizie, condivida informazioni o le renda accessibili.

M.L.

Nota politica

Verso il referendum: votare con consapevolezza

Gia la materia non è in sé particolarmente accessibile, ma il modo in cui ci si sta avvicinando al referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati (chiamiamolo così per semplificare) sembra fatto apposta per confondere ancora di più le idee dei cittadini. Non è ancora del tutto certa neanche la data: il 27 gennaio il Tar del Lazio si pronuncerà sul ricorso presentato contro la decisione del governo di fissare la consultazione per il 22 e 23 marzo. E potrebbe non essere l'ultima parola. Ma chi ha presentato questo ricorso? In buona sostanza i sostenitori di un referendum quasi identico che in questi stessi giorni festeggiano il superamento del tetto di 500 mila firme richiesto dalla Costituzione. Obiettivo che di questi tempi non è da considerarsi per nulla scontato. Per cercare di mettere ordine bisogna fare un passo indietro e tornare alle radici della questione. La Costituzione prevede due tipi di referendum: quello abrogativo di leggi ordinarie e quello che correntemente e impropriamente si è soliti definire “confermativo” di leggi costituzio-

Il 27 gennaio il Tar del Lazio si pronuncerà sul ricorso contro la decisione di fissare la consultazione per il 22 e 23 marzo

nali. Perché impropriamente? Perché tutto considerato - anche se in dottrina si discute - la sua natura appare prevalentemente oppositiva. Questo istituto è infatti lo strumento con cui 500 mila elettori oppure cinque consigli regionali oppure ancora un quinto dei membri di una Camera possono chiedere entro tre mesi che una legge costituzionale approvata dal Parlamento senza la maggioranza dei due terzi venga sottoposta a referendum popolare. Il senso di questa previsione è rafforzato dalla norma che non prescrive alcun quorum per la validità della consultazione. E' proprio questo elemento che mette oggi in

fibrazione il mondo politico, perché raggiungere la maggioranza assoluta dei votanti, complici i livelli elevati di astensionismo elettorale, è diventato ormai un ostacolo estremamente ostico, ai limiti dell'impossibile, come dimostra l'esperienza dei referendum abrogativi in cui tale quorum è invece previsto. La natura oppositiva del referendum costituzionale si scontra ormai da molto tempo con l'iniziativa delle (varie) maggioranze parlamentari di promuovere direttamente la consultazione come mezzo di conferma - plebiscitaria, verrebbe da dire - delle riforme che queste stesse maggioranze hanno contribuito ad approvare in Parlamento. E' accaduto così anche stavolta, mentre la logica di consentire tale iniziativa a un quinto dei membri di una Camera era in origine quella di valorizzare le minoranze critiche. Sta di fatto che le richieste dei parlamentari del Sì - i favorevoli alla riforma - sono state validate dalla Cassazione il 18 novembre. Il Consiglio dei ministri aveva sessanta giorni per prendere la decisione sulla data (vedi legge del 1970 sull'organizzazione dei re-



ferendum) e così ha provveduto a fare nella riunione del 12 gennaio scorso. Soltanto che nel frattempo i fautori del No avevano avviato una raccolta di firme che, come si diceva, ha rapidamente superato la soglia richiesta. Di qui la polemica e la contesa giuridica perché il governo ha sì rispettato i termini della legge del 1970, ma non la prassi che nei quattro casi precedenti aveva visto l'esecutivo attendere comunque il compiersi dei tre mesi stabiliti dalla Costituzione per poter attivare la procedura referendaria. Secondo questa interpretazione il governo non avrebbe dovuto decidere prima della fine di gennaio. Che fretta c'era? ci si potrebbe domandare citando una nota canzone sanremese. Il governo accelera perché vuole tesaurizzare il netto

vantaggio che i sondaggi attribuiscono al Sì e per portare a casa un risultato compatibile con la tabella di marcia delle altre riforme. I sostenitori del No (le opposizioni ma non tutto) ovviamente spingono in senso contrario e hanno buon gioco a chiedere qualche margine in più per consentire agli elettori di approfondire la materia. Sarebbe nell'interesse della stessa maggioranza che teme un voto tutto “politico” sull'esecutivo. L'importante è che i cittadini siano messi nelle condizioni di andare a votare e di votare con consapevolezza. La Repubblica è nata ottant'anni fa da un referendum e gli italiani, anche con i livelli d'istruzione di allora, sapevano bene quello che facevano.

STEFANO DE MARTIS

DIPLOMAZIA. Crescono le tensioni tra Europa e Stati Uniti sul futuro della Groenlandia

L'Unione europea è divisa sulla risposta a Trump

Rispondere agli Stati Uniti, l'Unione europea ci prova. Di fronte a un'amministrazione Trump che mostra i muscoli sulla Groenlandia a colpi di dazi, i Ventisette cercano un'unità tutta da costruire che passa per una scossa franco-tedesca. I ministri delle Finanze di Francia e Germania, **Roland Lescure** e **Lars Klingbeil**, si presentano assieme davanti alle telecamere prima di prendere parte ai lavori di un Eurogruppo dove le relazioni trans-atlantiche finiscono col diventare il principale argomento di conversazione.

«Ci troviamo in acque inesplorate, una cosa simile non si era mai vista prima», sottolinea Lescure nel criticare l'operato degli Stati Uniti e del suo presidente. «I dazi non ci piacciono, e ci piacciono ancora meno quando sono usati come arma geopolitica». Le affermazioni del ministro francese mettono in risalto almeno due cose, strettamente legate tra loro: la prima è la difficoltà dell'Unione europea nel rispondere alle minacce di guerra commerciale autoproclamata in nome di rivendicazioni territoriali sulla Groenlandia, e la seconda è un uso politico dell'economia al pari di quanto fatto dalla Russia con il suo gas o dalla Cina con le sue materie prime e terre rare. Trump come Putin e Xi Jinping, dunque.



I MINISTRI DELLE FINANZE DELLA GERMANIA, LARS KLINGBEIL (A SINISTRA) E DELLA FRANCIA, ROLAND LESCURE

«Le minacce sono inaccettabili», taglia corto il ministro delle Finanze francese, convinto che «dobbiamo mostrare che l'Unione europea è pronta a reagire».

Una linea condivisa da Berlino: «Riteniamo che questo sia il momento europeo, e quando è il momento delle decisioni è importante che ci sia unità di Francia e Germania».

Se il motore politico franco-tedesco mostra e ostenta pieno funzionamento, il resto dell'UE invece mostra tentennamenti. Per il ministro delle Finanze dei Paesi Bassi, **Eelco Heinen**, la priorità è e rimane quella di «ri-

durre le tensioni» con gli Stati Uniti. Una visione analoga viene espressa **Kristupas Vaitiekūnas**, ministro delle Finanze della Lituania, convinto che prima di ricorrere all'attivazione del cosiddetto «bazooka» si possano «usare altri strumenti», senza però entrare nel merito. Prova a mostrare fiducia nella capacità europea di far fronte al peggio quando sottolinea che «l'UE economicamente forte», eppure invita alla moderazione, che è la linea della Commissione europea al pari di quella dell'Irlanda. «Gli effetti destabilizzanti dei recenti sviluppi geopolitici potenzialmente possono essere enormi, ed è per questo che ora come ora è importante ricercare il dialogo», sostiene il ministro delle Finanze di Dublino, **Simon Harris**.

L'UE prova a chiedere unità a sé stessa, ma i suoi membri continuano a muoversi timidamente, in ordine sparso. Getta acqua sul fuoco anche **Giorgia Meloni** che all'indomani dei nuovi dazi imposti da Trump ha dichiarato definendoli un errore, e richiamando al dialogo per una de-escalation.

Un'inchiesta pubblicata da The New York Times Magazine getta luce sullo sfruttamento di donne thailandesi nell'est Europa



LE DONNE RIACCOLTE IN PATRIA DENUNCIANO QUANTO HANNO SUBITO

“L'industria dei bambini” passa dalla Georgia

«C'erco donne per lavorare in Georgia. Legalmente. Compenso: 500.000-530.000 baht (circa 13 mila euro). Età richiesta: 20-35».

Questo è l'annuncio Facebook che ha portato Eve ed Eye dalla Thailandia a Tbilisi, spinte dalla necessità di sanare i debiti familiari. Le intermediarie erano altre donne thailandesi che, dopo averle reclutate, hanno illustrato loro l'accordo: sarebbero state sottoposte a un trattamento ormonale per due settimane e, dopo un parere medico, un embrione sarebbe stato impiantato nei loro uteri. Le agenti hanno mandato loro carte da mostrare all'immigrazione con prenotazioni d'albergo, voli di ritorno e assicurazioni di viaggio. Tutte false. In Georgia, Eve ed Eye sono state collocate in una casa sorvegliata da telecamere e gestita da una gang cinese. Il giorno successivo, sono stati sottratti loro i documenti per impedire la fuga.

I primi trattamenti medici sono stati dolorosi, il gap linguistico ha impedito alle due donne di accedere a un consenso informato e le terapie ormonali hanno preso molto più tempo del previsto. Interrompere l'accordo, però, era impossibile: oltre a non avere il passaporto, non potevano permettersi il volo di ritorno. Dopo settimane di pillole per la fertilità, Eve ha iniziato a sanguinare. È stata portata in ospedale, sedata e poi ricoverata insieme ad

un'altra donna con gli stessi sintomi, Star. Entrambe non sanno che tipo di intervento chirurgico hanno subito. I successivi test hanno evidenziato una sindrome da iperstimolazione ovarica, un rischio noto del prelievo di ovuli.

Eye, Eve e Star hanno organizzato un piano di fuga dopo aver visto online una conferenza stampa che riportava le denunce di centinaia di donne thailandesi trattenute in Georgia contro la loro volontà e forzate a produrre ovuli dopo essere state reclutate come madri surrogate. La conferenza diffondeva anche un'inchiesta della Bbc che era riuscita a identificare un'azienda di Tbilisi legata allo sfruttamento delle donne, BabyCome, e faceva i nomi di due capi cinesi coinvolti: Joe e Cindy. Eve, Eye e Star non avevano mai sentito parlare di questa azienda, ma Joe e Cindy erano effettivamente la coppia cinese che controllava uno degli appartamenti in cui avevano soggiornato. Poco dopo la pubblicazione della conferenza, l'intermediaria ha restituito alle donne i passaporti e ha proposto loro di lasciarle andare in cambio di una penale di circa 2.000 dollari. Non avendo il denaro necessario, le tre hanno contattato un'organizzazione per vittime di tratta che ha pagato i biglietti aerei. Ottenute le prenotazioni di volo, sono riuscite a fuggire di notte verso l'aeroporto. Le donne hanno trovato rifugio in una safe house a Bangkok. Una volta libere hanno intrapreso un'azione legale contro BabyCome.

L'industria globale della fertilità
L'industria della fertilità ha spezzettato la procreazione in diversi segmenti, il cui

esito finale è la nascita di un bambino. In Georgia, genitori provenienti dalla Cina possono importare ovuli ucraini e sperma danese, creare embrioni a Tbilisi e utilizzare uteri thailandesi per ottenere un figlio da crescere a Shanghai. Le aziende coinvolte stimano che il valore di questo mercato si aggiri intorno ai 100 miliardi di dollari. Diversi Paesi si sono specializzati in un singolo tratto della filiera. Per esempio, gli Stati Uniti offrono maternità surrogata commerciale di alto livello, la Danimarca lo sperma, la Spagna gli ovuli. Negli anni '90 l'India era uno dei principali centri per la maternità surrogata, ma dopo diversi scandali il Paese ha adottato leggi più stringenti. Il settore si è così affermato in Russia con uno sbocco importante in Cina, dove la fine della politica del figlio unico ha portato molte coppie non più giovani a desiderare un secondogenito. Nel 2022, la Russia ha vietato la gestazione per altri e la donazione di ovuli, così il mercato si è spostato nuovamente, prima in Ucraina e poi in Georgia. Visto che le madri surrogate georgiane hanno iniziato a pretendere paghe più elevate, le cliniche si sono rivolte a donne straniere. Quelle provenienti da Russia, Ucraina e Asia centrale guadagnano circa 18.000 dollari per nascita, le thailandesi circa 16.000 dollari, mentre le donne africane 6.000. Oltre alle paghe più basse, le donne del sud globale, che si ritrovano a lavorare all'estero e senza tutele, sono più esposte a condizioni di lavoro degradanti o a veri e propri meccanismi di traffico di esseri umani.

Questo articolo è una sintesi dell'inchiesta scritta da Sara A. Topol per il The New York Times Magazine e rilanciata in Italia da IrpiMedia.

Spagna

Incidente ferroviario: il cordoglio di Papa Leone XIV

“Profondamente trattristato nell'apprendere la dolorosa notizia dell'incidente ferroviario ad Adamuz, Cordova, che ha provocato numerose vittime e ferite”, il Papa “offre suffragi per l'eterno riposo dei defunti e fa arrivare il suo sentimento di vicinanza ai familiari delle vittime, insieme alle sue espressioni di vita consolazione e desiderio di pronto ristabilimento per i feriti”. E quanto si legge nel telegramma, in spagnolo, inviato dal Papa – tramite il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin – a mons. Luis Javier Argüello García, arcivescovo di Valladolid e presidente della Conferenza episcopale spagnola, per le vittime dell'incidente ferroviario di Adamuz (Cordova). Nel telegramma, Leone XIV esorta inoltre le squadre di soccorso a “perseverare negli sforzi di salvataggio e assistenza”.

Portogallo

Presidenziali verso il ballottaggio: Seguro (Ps) in vantaggio

Il socialista pro-europeo Antonio Jose Seguro (PS) o il nazionalista euro-scettico Andre Ventura (Chega): per la presidenza del Portogallo si profila una corsa tra gli estremi di un panorama politico-partitico mai così incerto e polarizzato. Il primo turno delle elezioni presidenziali non ha fornito al Portogallo un presidente, per la cui elezione bisognerà attendere il secondo turno, in programma l'8 febbraio. Il candidato socialista ha ottenuto il 31,1 per cento dei voti espressi, contro il 23,5 per cento dell'esponente nazionalista. Lo stacco di quasi nove punti percentuali lascia immaginare gli addetti ai lavori una probabile affermazione di Seguro al secondo turno. Anche perché il dato elettorale ha sconfessato gli ultimi exit poll: il candidato socialista è andato oltre le attese, lo sfidante nazionalista al di sotto.

Medio Oriente. Intervista a Riccardo Redaelli, Università Cattolica di Milano

«È troppo semplice riandare al 1978-79. Per la brutale repressione e per il numero dei morti, le similitudini ci sono. Ma mi fermerei qui». Riccardo Redaelli, docente di Geopolitica e di Storia e istituzioni dell'Asia all'Università Cattolica di Milano, analizza la crisi iraniana sullo sfondo delle proteste che da settimane attraversano il Paese. Un Iran stremato, segnato da fratture sociali profonde e sempre più isolato anche nel proprio vicinato regionale.

Le proteste in Iran richiamano la rivoluzione del 1979. È un paragone corretto?

«Ci sono differenze enormi. La Repubblica islamica è un regime indebolito, umiliato negli ultimi anni da Israele, che ha smantellato Hezbollah, visto crollare la Siria alleata e dimostrato di poter colpire quasi impunemente dentro l'Iran. L'economia è disastrosa: il regime dà la colpa alle sanzioni, ma la verità è che è gestita male, corrotta e incapace.

Le poche risorse vanno al nucleare e alle milizie. Tre quarti della popolazione detestano la Repubblica islamica, e milioni di giovani non si riconoscono più nell'Islam. La frattura generazionale è insanabile.

Cosa manca rispetto al 1979?

«Un'opposizione strutturata. Allora c'era Khomeini che guidava dall'estero, il Tudeh era il più grande partito comunista del Medio Oriente, i liberali erano organizzati. Oggi circola solo il nome di Reza Ciro Pahlavi, che passa il tempo a compiacere Stati Uniti e Israele e non ha mai denunciato i crimini del padre. Non dimentichiamo che lo Scià aveva la Savak, la più temuta polizia segreta del Medio Oriente. La gente lo acclama non per nostalgia monarchica, ma perché odia il regime attuale. È un voto di protesta, non un progetto politico».

Che tipo di proteste si stanno verificando?

«Tre, diverse ma convergenti.

«In Iran il regime è indebolito, ma il crollo non è imminente»



La società iraniana oggi

Nel 2025 l'Iran è stimato intorno a 92,4 milioni di abitanti. La struttura demografica resta relativamente giovane: l'età mediana è indicata attorno ai 35 anni. Sul piano economico pesano instabilità dei prezzi e mercato del lavoro fragile: per il 2024 sono stimati inflazione al 32,5% e disoccupazione al 9,2%.

Le proteste economiche della popolazione esasperata: il ceto medio iraniano un tempo prospero oggi è allo stremo. Poi le proteste delle minoranze etno-religiose - curdi, baluci, azeri, sunniti - che rivendicano auto-

nomia. Infine quelle di giovani, donne e ceti più occidentalizzati, che puntano direttamente all'abbattimento del sistema. La novità è la simultaneità: gruppi molto distanti che vedono nel regime l'ostacolo comune».

Perché il regime tiene nonostante tutto?

«Finché l'apparato di sicurezza rimane coeso, il regime continua a reggere. I Basij rappresentano l'ultimo anello della catena: provengono in gran parte dagli strati sociali più poveri e trovano nel sistema un raro ascensore sociale. L'Iran è una società profondamente classista e questo genera tensioni che la repressione sfrutta. Quando un basij vede il benessere ostentato dei quartieri alti di Teheran, quel divario alimenta un risentimento che si traduce facilmente in violenza. È prima di tutto una frattura sociale, poi politica. E finché questo meccanismo resta attivo e sostenuto dall'apparato, la

capacità repressiva del regime rimane efficace».

Quale scenario si prospetta?

Nel lungo periodo il regime è destinato a crollare, perché si regge esclusivamente sulla repressione, e sistemi di questo tipo prima o poi cedono. Ma non è ancora il momento. Un intervento esterno sarebbe devastante: ogni strategia funziona finché l'avversario non reagisce, e in questo caso le conseguenze sarebbero imprevedibili.

Gli Stati Uniti non hanno neppure una portaerei nell'area e aprire un conflitto significherebbe impegnarsi in una guerra totale, senza alcuna certezza su ciò che potrebbe emergere dopo. Nessuno ha interesse alla disintegrazione di un Paese multietnico e multireligioso come l'Iran. Perfino gli attori più ostili al regime temono il vuoto che si creerebbe».

Come leggere il racconto delle proteste sui social?

«Per quanto manipolabili, mostrano un Paese esausto e hanno un effetto imitativo. Dentro il regime qualcuno vorrebbe allentare l'ossessione sul velo, ma la parte dura sa che se toglie il velo e il "no a Israele" non resta più nulla, solo la catastrofe economica. È un regime ridotto a una quinta di teatro».

Quali dinamiche regionali influenzano la crisi?

«È crescente la frattura tra Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. Gli Emirati, legati a Israele, non hanno un'opinione pubblica: il 90% è manodopera straniera. L'Arabia Saudita ha invece una popolazione nazionale giovane, indignata per Gaza e preoccupata dall'estremismo dell'ultradestra israeliana. Per questo ha stretto un patto strategico con il Pakistan e ci sono contatti per coinvolgere la Turchia. In questo scenario l'Iran è isolato, indebolito e meno capace di recitare il ruolo di potenza regionale che pretende di avere».

RICCARDO BENOTTI

Il rapporto Oxfam in occasione del Forum di Davos

Nel mondo in guerra i ricchi lo diventano sempre di più



Nel 2025 la ricchezza dei miliardari è aumentata del 16% in termini reali, tre volte il ritmo medio degli ultimi cinque anni, raggiungendo il livello record di 18.300 miliardi di dollari. I 12 individui più ricchi del pianeta detengono da soli 2.635 miliardi di dollari, una cifra superiore alla ricchezza complessiva della metà più povera dell'umanità (oltre 4,1 miliardi di persone). Una concentrazione mai registrata nella storia, mentre una persona su quattro nel mondo vive in condizioni di insicurezza alimentare e quasi metà della popolazione globale è in povertà. È quanto emerge dal rapporto "Nel baratro della disuguaglianza. Come uscirne e prendersi cura della democrazia", pubblicato oggi da Oxfam in apertura del World economic forum di Davos. L'organizzazione denuncia come l'accumulazione di ricchezza da parte dei super-ricchi si sia tradotta in un crescente potere politico, capace di influenzare regole economiche e processi democratici. Secondo le stime, un miliardario ha oggi 4.000 volte più probabilità di ricoprire incarichi politici rispetto a un cittadino comune.

Il dossier segnala inoltre che 7 delle 10 maggiori corporation mediatiche globali hanno proprietari miliardari, con un impatto rilevante sul discorso pubblico. Oxfam collega l'impennata dei patrimoni del 2025 anche all'attuazione, negli Stati Uniti e su scala internazionale, di politiche fiscali favorevoli alle élite economiche, con riduzione delle imposte per gli ultra-ricchi e ostacoli ai tentativi di regolamentare il potere delle grandi multinazionali.

La tendenza, osserva Oxfam, riguarda ormai molte aree del mondo: nel 2025 le fortune dei miliardari sono cresciute di 2.500 miliardi di dollari, quasi quanto la ricchezza della metà più povera dell'umanità. Per la prima volta il numero dei miliardari ha superato quota 3.000, mentre il patrimonio di Elon Musk ha oltrepassato, seppur temporaneamente, i 500 miliardi di dollari.

«La legge del più ricco sta portando al fallimento della democrazia», afferma Roberto Barbieri, direttore generale di Oxfam Italia, denunciando governi che «agiscono in difesa di un'élite oligarchica», comprimendo diritti e spazi di dis-

senso. La povertà estrema, intanto, torna a crescere in Africa, mentre i tagli agli aiuti internazionali potrebbero causare oltre 14 milioni di morti aggiuntive entro il 2030 nei Paesi più poveri. Secondo il rapporto, la disuguaglianza economica alimenta l'erosione dei diritti e favorisce derive autoritarie: il rischio di arretramento democratico è sette volte più elevato nei Paesi con maggiori disparità. Tra il 2004 e il 2024 la quota di popolazione mondiale che vive in autocratie è aumentata di quasi il 50%; oggi solo tre persone su dieci vivono in una democrazia.

I DATI ITALIANI

Nel 2025 la ricchezza dei miliardari italiani è aumentata in termini reali di 54,6 miliardi di euro, al ritmo di 150 milioni al giorno, raggiungendo i 307,5 miliardi detenuti da 79 individui. Il 10% più ricco delle famiglie possiede oltre otto volte la ricchezza della metà più povera, un divario in forte crescita rispetto al 2010. Dal 2010 al 2025, il 91% dell'incremento della ricchezza nazionale è andato al 5% più abbiente, mentre alla metà più povera è arrivato appena il 2,7%.

Sudan e Sud Sudan

«La guerra è di pochi, la pace di tutti»

«Dopo quindici anni in Sud Sudan sono sempre più convinto di una cosa: dietro le guerre non ci sono i popoli e, a volte, nemmeno grandi giochi geopolitici, ma solo gli interessi di pochi, un gruppetto di persone, che riesce a trascinare in guerra un intero Paese. Perché quando incontri la gente, anche nei fronti contrapposti, ti accorgi che tutti vogliono la pace».

Ne è convinto **Matteo Perotti**, missionario laico comasco da quindici anni in Sud Sudan, intervenuto mercoledì 15 gennaio al primo incontro del ciclo sulle «Guerre dimenticate» promosso dalla Caritas diocesana di Como. Un racconto intenso e personale che ha portato i presenti nel cuore di uno dei conflitti più drammatici e ignorati del nostro tempo.

Il missionario laico Matteo Perotti è intervenuto al primo incontro del ciclo sulle guerre dimenticate promosso dalla Caritas diocesana.

Prossimo appuntamento il 12 febbraio al Cinema Astra con una serata sulla guerra in R. D. del Congo



Wagner russa, utilizzano tecniche che mimetizzano i combattenti tra la popolazione civile, rendendo impossibile distinguere obiettivi militari da zone residenziali.

«Quando hanno incominciato a combattersi, la popolazione è quella che ha sofferto di più e continua a soffrire di più», ha raccontato il missionario. La gente fugge con nulla: «Un giorno sono arrivate a Wau, in Sud Sudan, sette persone con due sacchetti di cose, sacchetti grandi come quelli che ci portiamo a casa dal supermercato. Questo era tutto quello che erano riusciti a portarsi dietro».

L'ACCOGLIENZA CHE NASCE DALLA FRAGILITÀ

Ma è proprio nell'incontro con queste persone che Perotti ha trovato la testimonianza più profonda. I profughi sudanesi che arrivano in Sud Sudan – spesso sud sudanesi che erano emigrati al nord per trovare lavoro – vengono accolti dalle loro comunità di origine nonostante la grave crisi economica. «Nessuno mai nega aiuto a chi sta arrivando», ha spiegato. Perotti ha raccontato di donne violentate i cui figli – chiamati «malesh», che in arabo significa «pazienza»

– vengono accolti nelle famiglie senza recriminazioni. «Vengono accolti perché comunque è vita, c'è Dio dentro in queste persone, quindi diventano della famiglia».

UNA FEDE CHE SOSTIENE NELLA PROVVISORIETÀ

Ciò che più colpisce il missionario è la fede incrollabile di queste persone. «Fantissime volte, quando mi presentano dei problemi, io incomincio a dire 'non so come risolvere', mi rattristo io per non riuscire a risolvere il problema. Ma alla fine mi dicono: 'Non preoccuparti, God is great (Dio è grande)'. Ci penserà lui».

Si tratta di persone il cui unico obiettivo è arrivare a sera trovando qualcosa da mangiare e un posto dove coricarsi. Eppure, questa condizione non genera violenza. «Il 95%, 98% della popolazione vuole fare la pace. Non aspetta nient'altro che la pace. Sono veramente pochi quelli che hanno abbracciato le armi».

E qui emerge la convinzione più profonda di Perotti: «La guerra non riuscirà mai a distruggere questi valori di accoglienza, condivisione e fede. Lo vedevo bene tra i miei studenti: pur provenendo da diversi gruppi etnici quando si conoscevano tutte le divergenze scomparivano».

Il video integrale dell'incontro è disponibile sul canale YouTube di Caritas Como e del Settimanale.

UNA GUERRA CHE DEVASTA MILIONI DI VITE

Dal 2023 il Sudan è devastato da una guerra civile: quasi due terzi della popolazione, 33 milioni di persone, necessitano di assistenza umanitaria e 13 milioni sono sfollati. Il conflitto oppone l'esercito regolare alle **Rapid Support Forces (RSF)**, milizie che discendono dai famigerati Janjaweed, responsabili delle atrocità in Darfur nei primi anni Duemila. Le RSF, addestrate alla guerra urbana dalla milizia

La riflessione. Chiara Giaccardi presenta il messaggio di Papa Leone XIV

Per costruire la pace servono «poeti sociali»

Papa Leone può non essere carismatico come Papa Francesco nella comunicazione e nei gesti che avevano caratterizzato l'inizio del pontificato del suo predecessore, ma le sue parole sono coraggiose. È questo il punto di partenza della riflessione che **Chiara Giaccardi**, docente di comunicazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha condiviso in apertura dell'incontro di giovedì 15 gennaio, commentando il messaggio di Papa Leone per la Giornata mondiale della Pace 2026 intitolato «La pace sia con tutti voi: verso una pace disarmata e disarmante».

LA PAROLA COME FORZA GENERATRICE

«Nella società odierna la parola è diventata semplicemente un'arma, una delle tante armi che noi utilizziamo per sconfiggere i nostri avversari nella vita quotidiana, sul lavoro o nei rapporti tra le nazioni», ha esordito Giaccardi. Pensiamo che la parola valga solo se produce effetti strategici, se raggiunge obiettivi di interesse, e che possa essere abbandonata quando non serve più.

Papa Leone invece richiama a un altro tipo di parola, citando il saluto pasquale di Gesù: «Pace a voi» (Gv 20,19,21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà.

«L'idea che la parola non è solo un suono con un significato, ma è una forza che trasforma, che fa esistere delle cose», commenta Giaccardi, ricordando la parola ebraica «dabar», che significa proprio «parola che fa esistere la realtà».

La pace, quindi, non è qualcosa che noi fabbrichiamo, ma qualcosa che possiamo realizzare solo se prima la accogliamo. Come scrive Papa Leone, la pace «non è una meta, ma una presenza e un cammino», un modo di stare nel mondo che ci consente di non dimenticare il bene.

LA PACE DISARMATA
IN UN MONDO CHE SI ARMA
Giaccardi ha sottolineato il contrasto tra il



messaggio papale e la realtà contemporanea. «Viviamo in un mondo frammentato e segnato dal conflitto - ha ricordato - dove pensiamo che la guerra sia una strategia per ricreare un equilibrio. Ma la pace a cui si arriva attraverso la guerra non è pace è semplicemente una forma di prevaricazione dove il più forte impone al più debole il proprio stato di cose».

Papa Leone denuncia questa mentalità con parole nette. Nel suo messaggio ricorda che nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari. Secondo il Papa, questa corsa agli armamenti destabilizza profondamente gli equilibri geopolitici, a scapito di spese che sosterranno molto di più la pace, come quelle per l'istruzione, la sanità, le abitazioni.

«Noi siamo educati alla guerra - riflette Giaccardi - perché la polarizzazione permea ormai la nostra vita quotidiana, il nostro modo di rapportarci agli altri. Anche il dialogo è diventato un conflitto belligerante dove si deve annientare l'altro, anzi-

In una società in cui la parola è diventata un'arma (una delle tante) Papa Leone richiama il saluto pasquale di Gesù «Pace a voi», una parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà»

ché comprendere il suo punto di vista».

«La guerra - ha aggiunto - è il linguaggio dell'individualismo, perché l'individualismo ha il mito della sovranità e il linguaggio della sovranità è la guerra».

Papa Leone cita San Francesco come emblema della pace disarmata, ricordando che «in quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri».

Il primo disarmo, sottolinea il pontefice, deve avvenire dentro noi stessi.

LA PACE DISARMANTE:
DALLA FRAGILITÀ ALLA SPERANZA

Il secondo attributo della pace nel messaggio papale è quello di essere «disarmante». Papa Leone richiama l'immagine di Dio che si è fatto bambino.

«La fragilità è qualcosa che ci disturba, che noi rifuggiamo perché ci costringe a metterci in discussione», osserva Giaccardi. Ma è proprio la fragilità a essere una grande scuola di pace. Se non accettiamo di starle accanto, di guardarla negli occhi, «rischiamo di cadere in quel delirio di on-

nipotenza che ci rende violenti anche senza accorgercene».

Papa Leone è molto coraggioso, sottolinea la professoressa, quando parla di «disarmo integrale» e quando usa una parola forte come «blasfemia» per definire l'uso della fede per giustificare la guerra. Il pontefice scrive chiaramente che «i credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio».

ESSERE POETI SOCIALI DELLA PACE

Giaccardi conclude la sua riflessione con un'annotazione etimologica e un programma d'azione. La radice sanscrita della parola pace, «Pac», significa «legare, unire» e anche «concordare, pattuire». In un mondo frammentato, la pace è quindi un modo di ricostruire i legami e di trovare insieme una via di coesistenza, non attraverso l'imposizione del forte sul debole.

L'espressione evangelica «beati gli operatori di pace» apre inoltre una prospettiva particolare. La parola greca per «operatori di pace» è «eirenopoioi», che contiene il verbo «poiein», lo stesso verbo da cui deriva «poesia».

«È un diverso fare - spiega Giaccardi - che consegue a un certo tipo di sguardo, a un certo tipo di relazione». Il poeta sa vedere le connessioni che legano tutti gli aspetti della realtà al di là delle frammentazioni. Papa Francesco aveva invitato a essere «poeti sociali». Per Giaccardi questo significa che «per essere operatori di pace dobbiamo essere poeti sociali, e questo non è essere sognatori, ma molto concreti, perché il realismo non è cedere all'ideologia della guerra».

Il poeta sociale è chi sa reinventare il modo di stare nelle situazioni, tessendo anziché contrapponendo, ritessendo legami e fiducia, aprendo varchi di speranza.

È questo il compito che ci attende, in un tempo che ha bisogno più che mai di testimoni disarmati e disarmanti della pace.

pagina a cura di
MICHELE LUPPI

Cavallasca: "La luce nella masseria"

Una comunità che scopre il suo valore

C'è stato un tempo in cui ci si ritrovava tutti nella stessa stanza per guardare una luce tremolante, prima in bianco e nero, poi a colori. Una luce capace di unire, di far sedere vicini parenti, vicini di casa, intere comunità. Come accade nella Matera dei primi anni Sessanta del secolo scorso: una città antica e isolata, scavata nella roccia, dove il tempo sembra scorrere più lentamente. In una masseria, una famiglia si stringe attorno a un nuovo oggetto arrivato da lontano, un televisore. Da questa immagine prende forma *La luce nella masseria*, il romanzo di **Saverio D'Ercole** e **Roberto Moliterni**: la storia di una famiglia sull'orlo della disper-

sione e di un cambiamento che, paradossalmente, invece di dividere riesce a ricomporre legami, affetti, appartenenze.

Gli autori, **sabato 24 gennaio, alle 20.45, saranno a Villa Imbonati di San Fermo (frazione Cavallasca)** su invito del Forum delle Associazioni Familiari della Provincia di Como ETS. Un'occasione per riflettere insieme su questa storia che intreccia memoria, famiglia e comunità, raccontando un'Italia in trasformazione, sospesa fra tradizione e modernità, dove l'arrivo della tecnologia diventa simbolo di un cambiamento epocale. Spunti di grande attualità, fortemente incarnati anche nell'oggi. Ne abbiamo parlato con D'Ercole e Moliterni.

Come nasce *La luce nella masseria*, prima come libro e poi come film?

Saverio D'Ercole: «Lavoro da molti anni nel campo cine-televisivo come autore creativo. L'idea di questa storia, ispirata a vicende familiari, risale addirittura al 1999. È rimasta a lungo nel cassetto, ripresa a tratti, finché l'incontro con Roberto è stato decisivo. Gli ho proposto di scriverla insieme e da lì è iniziato il vero lavoro sul romanzo. A un certo punto, però, il progetto ha avuto un'accelerazione: abbiamo messo temporaneamente da

parte il libro per scrivere la sceneggiatura del film, andato in onda su Rai1 il 3 gennaio 2024. Parallelamente alla realizzazione del film abbiamo poi finalizzato il romanzo, uscito pochi giorni dopo la messa in onda».

Il vostro libro ha ricevuto riconoscimenti importanti ed è stato premiato per il suo focus sulla famiglia. Qual è il messaggio centrale della storia?

Roberto Moliterni: «Il messaggio è molto chiaro: il cuore di questo racconto è la famiglia e, più in generale, la comunità. È la storia di un uomo che si ritrova ad affrontare da solo una malattia importante, mentre intorno a lui una grande famiglia e una comunità vivono una fase di crisi e di separazione. Proprio attraversando questa prova, i personaggi scoprono che affrontare la vita insieme – che è bellissima ma anche complessa – non solo è più bello, ma forse è l'unico modo autentico per farlo».



■ Chi sono

Saverio D'Ercole (Matera, 1965) è produttore creativo e autore. Ha lavorato per quattordici anni in Lux Vide, firmando film TV e serie per Rai 1 e Canale 5. Dal 2010 è head of drama di Eliseo Entertainment. Tra i suoi titoli: *Adriano Olivetti*, *La strada di casa*, *Io sono Mia*, *BlackOut*. È stato docente all'Università Cattolica di Milano.

Roberto Moliterni (1984) è scrittore e sceneggiatore. Ha pubblicato saggi e romanzi, tra cui *Arrivederci a Berlino Est*, *La casa di cartone*, *La diva*. Scrive per diverse testate nazionali e ha realizzato documentari e film di finzione. Nel 2014 ha ideato le prime carte da gioco materane.

CHE COSA CERCATE?

(Gv 1,38)

IL VESCOVO CARDINALE OSCAR

invita le coppie in cammino verso il Matrimonio Cristiano a passare una serata insieme di ascolto, preghiera, fraternità

ISCRIZIONI
a cura delle
Équipes
dei percorsi
parrocchiali o
vicariali
compilando
l'apposito form
sul sito
famiglia.diocesidicomo.it

entro le date
indicate a lato.

Sabato 28 febbraio 2026
a Lora (CO)

presso Oratorio di Lora
Piazza della chiesa
Accoglienza dalle ore 20.15
con inizio alle ore 20.30
iscrizioni entro 15 febbraio

Sabato 14 marzo 2026
a Ponte in Valtellina (SO)

presso Teatro Vittoria
Piazza della Vittoria
Accoglienza dalle ore 20.15
con inizio alle ore 20.30
iscrizioni entro 1 marzo



■ Fondo Solidarietà Famiglia Lavoro

Un impegno perché sia sempre Natale...

Tante sono le situazioni che sono sottoposte all'attenzione del Fondo di Solidarietà Famiglia e Lavoro. Tante e diverse, capaci di sollecitare riflessioni che vanno oltre la semplice solidarietà. Emergono situazioni di povertà, non solo materiale, di solitudine, di fatica nell'affrontare la quotidianità. Di tante che abbiamo esaminato per riconoscere un piccolo aiuto, ci sembra importante raccontare di una in particolare.

La famiglia è composta di babbo, mamma e tre figli, il piccolo di 4 anni, la più grande di 13. Provengono da un Paese europeo ove entrambi i genitori svolgevano un'attività che non è riuscita ed evolvere positivamente. Dopo aver saldato i debiti hanno raggiunto il nostro Paese per provare a rimettere in carreggiata la loro famiglia e le loro vite. Alcuni amici hanno offerto loro un piccolo alloggio a Como nel quartiere di Rebbio per diversi mesi. Erano in attesa di regolarizzare la loro posizione, ma la burocrazia ha allungato oltremodo i tempi di risposta alla loro domanda. Hanno dovuto lasciare l'alloggio perché gli amici avevano necessità di rientrare in possesso ed hanno trovato solo una sistemazione di fortuna in un garage, senza riscaldamento, senza servizi, senza il calore di una casa. Per loro e i loro bambini non c'era posto e si sono dovuti ricoverare in un garage. Quante similitudini con la famiglia di Nazareth, che abbiamo celebrato poche settimane fa nel Tempo di Natale! Come non pensare a quella Famiglia, come a tante altre nel mondo, costrette a una fuga disperata? Magari in modo rocambolesco? Anche Giuseppe e Maria saranno giunti alla loro meta stanchi dopo giorni di viaggio. Anche loro avranno trovato ospitalità da qualche amico, adattandosi in qualche modo in attesa di una sistemazione. Un garage non è tanto diverso da una grotta.



La trama

Ambientato a Matera tra il 1962 e il 1964, La luce nella masseria racconta la storia della famiglia Rondonone, proprietaria di una masseria in un momento di profondi cambiamenti sociali. Dopo la morte del patriarca, la famiglia rischia di disgregarsi: alcuni membri sono attratti dalla città e dal lavoro in fabbrica, mettendo in pericolo la continuità della vita contadina. In questo scenario arriva la televisione, una vera "finestra sul mondo", che rompe l'isolamento e diventa il nuovo focolare domestico. Sarà proprio questo oggetto simbolo della modernità a favorire una riconciliazione, restituendo alla famiglia un senso di unità e di appartenenza.



SAVERIO D'ERCOLE
(FOTO DI FEDERICA DI BENEDETTO)



ROBERTO MOLITERNI

Quanto conta il contesto di Matera negli anni Sessanta? Una Matera molto diversa da quella di oggi.
Saverio D'Ercole: «Conta moltissimo. La Matera dei primi anni Sessanta era una cittadina profondamente isolata: ancora oggi è l'unica provincia senza ferrovie dello Stato, figuriamoci allora. Questo isolamento durava da secoli. L'arrivo e la diffusione della televisione rappresentarono una vera rivoluzione. Per questo l'ambientazione è decisiva per raccontare la nostra storia. Allo stesso tempo ci siamo resi conto che l'esperienza della visione collettiva della TV - ritrovarsi nelle case di chi la possedeva - è stata vissuta un po' in tutta Italia. In questo senso la storia diventa universale. Ma per noi, essendo entrambi materani, non poteva che essere Matera, nei primi anni Sessanta».

Roberto Moliterni: «Nel film come nel romanzo, uno dei momenti più drammatici - quello in cui il protagonista scopre la malattia - è ambientato in una chiesa rupestre. Sono luoghi che hanno una forza naturale e simbolica straordinaria, capaci di mettere in contatto immediato con qualcosa di più grande. Ci sembrava il luogo giusto per raccontare un momento di abbandono e di richiesta di aiuto così profondo».

Una storia del passato che parla molto al presente: come dialoga con il nostro oggi iper-tecnologico?

Saverio D'Ercole: «Abbiamo raccontato questa storia partendo da un centro molto chiaro: il bisogno di comunità. Un tempo questo bisogno era spontaneo, naturale, fertile. Oggi siamo circondati da dispositivi che, paradossalmente, spesso ci isolano. Raccontare il bisogno di comunità significa indicare una risorsa preziosa per vivere meglio anche oggi. Per affrontare la vita occorre stare insieme, sostenersi a vicenda».

Roberto Moliterni: «C'è un elemento che rende questa riflessione ancora più attuale e anche inquietante: l'arrivo dell'intelligenza artificiale. Sempre più persone si rivolgono alle chat non solo per informazioni, ma per cercare conforto umano, come se fossero amici o psicologi. Questo fotografa un livello di solitudine molto profondo. Ma voglio leggerci anche una speranza: il bisogno di comunità resta fortissimo, persino quando manca. La mia speranza è che, toccato il punto più basso di questo ciclo di so-

litudine, possa nascere una nuova rivoluzione della comunità, autentica e umana».

Vi chiedo di esprimere il vostro invito alla serata di sabato 24 gennaio...

Saverio D'Ercole: «Il fatto che al centro del nostro libro ci siano la famiglia e la comunità è già di per sé un invito. Ci piacerebbe ritrovarci insieme per confrontarci su come affrontare la vita sostenendoci gli uni gli altri».

Roberto Moliterni: «È un libro che parla anche di cucina, di sapori, di luoghi magici e di un tempo che non c'è più. Un modo per viaggiare insieme nella memoria. Ma senza sconti: c'è la malattia, ci sono le difficoltà nelle relazioni, c'è il percorso di crescita di un bambino. Temi che riguardano tutte le famiglie e tutte le generazioni».

pagine a cura di ENRICA LATTANZI

L'impegno del Forum Famiglie

La serata del 24 gennaio è inserita nell'ambito del progetto Stand Up - Rete per famiglie fragili, realizzato con il contributo di Fondazione Cariplo, Fondazione Peppino Vismara e Fondo Beneficenza di Intesa San Paolo, e che ha come capofila la Fondazione Scalabrini di Como. Il progetto vuole intercettare le famiglie con figli minori di Como e dintorni che stanno attraversando un periodo di difficoltà, e sarà presentato nella prima parte della serata da Renato Gazzola, presidente del Forum Famiglie di Como, che insieme agli altri partner è impegnato nella diffusione del progetto attraverso incontri e iniziative sul territorio, per raccogliere i bisogni e favorire la segnalazione di famiglie che possano beneficiare del progetto stesso. L'obiettivo è di andare incontro a 150 famiglie "in fascia grigia", dove cioè la situazione non è considerata patologica e non è ancora stata presa in carico dalle istituzioni (Comuni, Asl ecc.), ma che a causa della perdita del lavoro, uno sfratto, malattie o separazioni familiari, si trovano ad aver bisogno di un supporto per rimettersi in piedi. Tra i sostegni previsti, vi sono l'erogazione di un importo economico in base ai bisogni, la partecipazione a percorsi di educazione finanziaria, azioni di microinformazione e il coinvolgimento dei partner per attivare una rete di solidarietà e relazioni utili al superamento delle difficoltà. Per informazioni: info@forumfamigliecomo.org.



Magari Maria ha cercato di dare una mano per sdebitarsi dell'ospitalità e, insieme a Giuseppe, ha desiderato un lavoro per mantenere la famiglia e rendersi indipendente.

Ma torniamo alla famiglia accolta a Rebbio... Senza documenti non era possibile la presa in carico dei servizi sociali del Comune di Como. Senza documenti non era possibile assegnare un alloggio della parrocchia. Hanno continuato a vivere con grande dignità, con grande rispetto della comunità, non rassegnandosi mai a parole arroganti o pretenzioni. Hanno accettato ogni lavoro purché dignitoso anche se non conforme alle loro aspettative. Finalmente, dopo lunghe attese, è arrivato il permesso per loro e i loro bimbi. Con il permesso è stata possibile l'assegnazione di un alloggio della parrocchia di Rebbio. Finalmente con la regolarizzazione hanno potuto accedere entrambi anche a un lavoro regolare. Si sono potuti rimettere in gioco con dignità, facendo valere le loro competenze. Hanno frequentato corsi di formazione per la riqualificazione professionale che il Fondo Famiglia e Lavoro ha finanziato. La comunità li ha accolti e accompagnati e loro hanno saputo rendersi autonomi e aprirsi al dialogo con il territorio di cui sono diventati parte, a pieno titolo e con grande disponibilità. Sono riusciti ad accantonare qualche risparmio ed hanno potuto acquistare un piccolo alloggio, magari da rimettere in ordine, ma che sapranno riempire di bene e di sorrisi, oltre la necessaria ristrutturazione. Con il sostegno di amici e parenti hanno recuperato le risorse per l'acquisto, restituendo col tempo quanto hanno ricevuto. La loro ammirevole premura è di lasciare in fretta la casa che li aveva ospitati "perché altri possono averne bisogno tanto quanto ne abbiamo avuto noi".

Vengono in mente tante famiglie incontrate durante l'attività del Fondo, tante domande cui si è cercato di dare un sostegno materiale, ma soprattutto stabilire connessione con altre realtà solidali o istituzionali per fare squadra e supporto. Perché la differenza la fanno sempre le persone e soprattutto coloro che sanno porsi in sinergia per supportare le fragilità della nostra società. E poiché abbiamo ricordato il Tempo di Natale appena trascorso, vogliamo proporre una riflessione a partire dalle parole di santa madre Teresa di Calcutta, la quale ci sollecita a vivere il senso di bontà e fraternità che ci arrivano da Gesù che nasce, perché «è Natale ogni volta» che «sorrisi a un fratello e gli tendi la mano; che rimani in silenzio per ascoltare l'altro; che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società; che speri con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale; che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza; che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri».

Adolescenti Strategie per affrontare l'isolamento da hikikomori

Quando un giovane non esce di casa per sei mesi, un anno, non è pigrizia, non è dipendenza da videogiochi, non è semplice depressione. È una strategia di sopravvivenza psichica, un modo per sfuggire a una sofferenza che il ragazzo percepisce come insostenibile. Il termine hikikomori (composto dalle parole giapponesi hiku, "tirare indietro", e komoru, "rinchiudersi, isolarsi") descrive esattamente questo: il progressivo ritiro dal mondo esterno fino al completo isolamento domestico. Quello che affascina e al contempo preoccupa gli specialisti di psicologia clinica e di comunità è che questo fenomeno, nato e studiato principalmente in Giappone negli anni '90, si sta diffondendo sempre più in Occidente, Italia compresa, assumendo caratteristiche culturali specifiche ma invariabilmente legate a forme profonde di sofferenza psicologica e disagio relazionale. Analizziamo il fenomeno in profondità: cosa significa veramente essere hikikomori, quanti giovani in Italia sono affetti da questa condizione, le cause psicologiche e sociali che vi conducono, e soprattutto come affrontarle e curare questo disagio partendo da una prospettiva che non stigmatizza, ma comprende. Secondo le linee guida consolidate nella comunità scientifica internazionale, per parlare propriamente di hikikomori devono sussistere simultaneamente tre condizioni fondamentali: ritiro sociale completo o quasi; durata minima di 6 mesi; assenza di una causa psichiatrica formale. Nel 2019, la prevalenza di adolescenti in "ritiro sociale estremo" era stimata al 5%. Nel 2022, questo dato era salito

al 9,7%. Nel 2025, raggiunge il 10%. In sei anni, il fenomeno è quindi raddoppiato. Quando esaminiamo questi numeri, la realtà diviene ancora più preoccupante. Si sta parlando di una intera generazione, letteralmente milioni di giovani europei e mondiali, che sperimenta isolamento volontario prolungato. Non è più un fenomeno "strano" e marginale; è una crisi evolutiva collettiva. Storicamente, il fenomeno è stato considerato prevalentemente maschile (con percentuali del 80-90% di maschi). Tuttavia, la ricerca recente suggerisce una significativa sottostima della componente femminile. Le ragazze, quando si isolano, lo fanno spesso in maniera più "silenziosa", restano in casa, ma non chiuse in camera; mantengono contatti limitati con familiari; la loro sofferenza è meno evidente, talvolta interpretata come "ragazza tranquilla" piuttosto che come patologia. L'isolamento inizia caratteristicamente durante l'adolescenza media (intorno ai 15 anni), spesso con un motivo specifico (fallimento scolastico, rifiuto peer, episodio umiliante). Quando esaminiamo la psiche di un giovane hikikomori, scopriamo che il ritiro non è una scelta capricciosa o un semplice effetto della pigrizia adolescenziale. È, piuttosto, una strategia difensiva contro una sofferenza insopportabile. L'hikikomori non è una condanna definitiva. Molti ragazzi, con il supporto adeguato, escono dall'isolamento e riprendono una vita sociale appagante. Il ruolo dei genitori è fondamentale, ma deve trasformarsi: non più genitori ansiosi che spingono o pressano, ma genitori sereni che accolgono, ascoltano e accompagnano con pazienza. L'obiettivo non è "spingere fuori casa", ma restituire significato al gesto del ritirarsi: ascoltare ciò che chiede di essere accolto (paura, rabbia, senso di vuoto), riattivando gradualmente desideri, curiosità e connessioni.

Venerdì 30 gennaio, alle 18.00, a Bormio

In preghiera con le Olimpiadi nel cuore



In vista dell'apertura dei prossimi Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina, **venerdì 30 gennaio alle 18.00**, il vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, sarà a **Bormio** per presiedere una celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale. Un momento di preghiera e affidamento che coinvolge l'intero Vicariato di Bormio. A spiegare il significato dell'iniziativa è **don Fabio Fornera**, arciprete di Bormio e vicario foraneo, che richiama il contesto particolare in cui il territorio è chiamato a vivere questo grande evento internazionale. «La popolazione dei nostri piccoli paesi – sottolinea – è stata sottoposta negli ultimi anni a una significativa pressione a motivo dei lavori di preparazione logistica che hanno coinvolto il territorio e lo sarà ancor più durante lo svolgimento dell'evento, con i molteplici risvolti pratici e organizzativi che esso comporta». Un'esperienza complessa, vissuta con sentimenti diversi: entusiasmo e attese, ma anche interrogativi e timori. «Se da una parte – osserva don Fornera – vi è grande fermento per la visibilità, per le opportunità offerte e per le ricadute economiche, dall'altra emergono preoccupazioni

sibili preoccupazioni per le conseguenze sull'ambiente montano e sul tessuto sociale». Le Olimpiadi rappresentano però anche una possibilità preziosa di crescita e di incontro: «In ogni caso – prosegue – tale evento rappresenta un'importante occasione di crescita nei valori autentici promossi dallo sport e nell'incontro tra diverse culture, che lo spirito olimpico intende favorire. Potremmo dire che tutto il mondo passerà di qui».

In questo scenario, la comunità cristiana avverte una responsabilità specifica. «Come comunità cristiana – afferma il vicario foraneo – sentiamo la responsabilità di vivere questo tempo con disponibilità e vigilanza, offrendo una testimonianza semplice e autentica all'interno delle diverse iniziative e dei servizi ai quali siamo chiamati».

La presenza del vescovo Cantoni assume così un valore particolare: «In tale contesto – spiega don Fornera – la presenza del nostro vescovo ci stimola a ricordare il senso con cui vivere questi giorni di ospitalità e di servizio, a rinnovare la scelta della comunione di chi segue Cristo, a essere lievito di pace nell'incontro tra i popoli, a favorire in tutti un senso di responsabilità verso il futuro dei nostri paesi».

La celebrazione eucaristica diventa allora anche un tempo di affidamento e di speranza: «Attendiamo con rinnovata speranza, mediante la presenza del nostro vescovo, la benedizione del Signore, perché possa accompagnarci a vivere bene le prossime settimane».

Vicariato di Bormio

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

PRESIEDUTA DAL NOSTRO VESCOVO CARD. OSCAR CANTONI



Affidiamo al Signore Gesù, l'atleta del Padre,
i XXV Giochi olimpici invernali di Milano Cortina

Venerdì 30 Gennaio alle 18.00
Chiesa Parrocchiale Bormio

SONO INVITATI PARTICOLARMENTE
TUTTI I RAGAZZI E I GIOVANI ATLETI
DELLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE
INVERNALI DEL TERRITORIO CON I
LORO DIRIGENTI, ALLENATORI E
FORMATORI

Ogni buona attività
umana porta in sé un
riflesso della bellezza di
Dio...E certamente lo
sport è tra queste!
(Papa Leone)

con quanti sono coinvolti nell'organizzazione e nell'accoglienza



Alla Messa sono particolarmente invitati i ragazzi, i giovani atleti e tutti coloro che sono impegnati nell'organizzazione e nell'accoglienza, insieme ai dirigenti, agli allenatori, ai formatori e ai membri delle associazioni sportive invernali del territorio, in particolare dei vari sci club. Un invito che vuole unire sport, fede e responsabilità, affidando al Signore un passaggio storico per tutta la comunità locale.

testo raccolto da ENRICA LATTANZI

**TE DEUM
LAUDAMUS**
Cattedrale di Como

sabato
**31
GENNAIO
2026**

ORE 10.00
SANTA MESSA
a dieci anni
dalla morte di
DON FELICE
RAINOLDI

SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30
Tel. 031.3312232

LOURDES
La grotta è il mio Cielo

CON IL VESCOVO OSCAR

18-21 MAGGIO 2026

€ 810 VIAGGIO IN AEREO

ACCONTO: € 310 all'iscrizione
ALL'ISCRIZIONE COPIA CARTA IDENTITÀ

SALDO: € 500 entro 18 aprile 2026

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Presso la propria parrocchia
Ufficio pellegrinaggi 031.3312232 (martedì e giovedì mattina)

ORGANIZZAZIONE TECNICA "BREVIVET"



Dal 20 al 22 marzo sulle orme del Poverello, di san Benedetto e di santa Rita



Assisi: con il nostro Settimanale all'Ostensione di San Francesco

Dal 22 febbraio al 22 marzo 2026, la Basilica di San Francesco ad Assisi, nell'ottavo centenario della nascita al Cielo di colui che è stato chiamato "Alter Christus", specchio vivente di Vangelo, accoglierà centinaia di migliaia di pellegrini per l'Ostensione del poverello. Il corpo di san Francesco sarà spostato dalla sua tomba, situata nella cripta, e deposto ai piedi dell'altare papale della chiesa inferiore della Basilica dedicata al Santo.

Per la prima volta nella storia, il corpo di san Francesco, conservato in una teca, sarà visibile a tutti i fedeli. Come spiegano da Assisi, questo evento copre, di fatto, buona parte del cammino di Quaresima e termina in corrispondenza dei giorni che introducono alla Passione, Morte e Risurrezione di Gesù.

Sono 150mila i fedeli che si sono iscritti per poter partecipare all'Ostensione di San Francesco. Il Settimanale ha riservato cinquanta posti per i nostri lettori, amici e familiari. L'incontro con il Santo è inserito nel primo di tre giorni di viaggio tra fede e cultura proposto

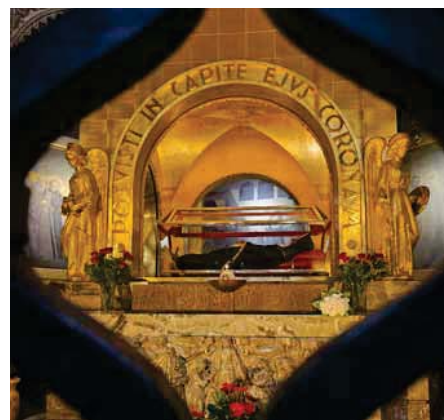
dal nostro giornale. Un itinerario che toccherà luoghi significativi. Questo il programma dal 20 al 22 marzo.

Venerdì 20 la prima tappa è Assisi, con la partecipazione all'Ostensione. La partenza da Como è prevista alle ore 5.30, così da arrivare nella cittadina umbra per il pranzo in un locale del centro storico. **Il Settimanale potrà accedere alla Basilica Inferiore dalle 14.45 per la registrazione del gruppo. Accompagnati da un frate, che ci aiuterà a cogliere il senso spirituale dell'esperienza, potremo vivere, dalle 15.20, il passaggio di fronte alla teca con i resti mortali di San Francesco.** Al termine del percorso di venerazione, seguirà un breve rito liturgico e ogni partecipante riceverà un dono, segno e memoria tangibile di questo incontro, da parte della comunità dei frati. La visita si concluderà con il passaggio nei chiostri e in Basilica Superiore dove, **alle 17.00, parteciperemo alla Santa Messa internazionale.** Al termine ci sposteremo a **Spoletto** (dove alloggeremo per due notti), per la consegna delle camere e la cena. Intensa la proposta anche per **sabato 21 marzo**, dove

incontreremo altre due importanti figure di santi: **San Benedetto e Santa Rita.** Il programma della giornata prevede, dopo la colazione, la celebrazione, **alle 8.30, della Messa nella bellissima chiesa di San Gregorio**, la cui prima edificazione risale al IV secolo d.C. **Al termine, con una guida, visiteremo la cittadina di Spoleto**, compreso il noto Duomo, che conserva cicli di affreschi di Filippino Lippi e Pinturicchio. In tarda mattinata, in pullman, ci sposteremo a **Norcia** (circa 45 minuti di viaggio), dove, a 10 anni dal sisma del Centro Italia, potremo vedere la Basilica di San Benedetto ricostruita e riaperta ai fedeli. Dopo il pranzo, e un po' di tempo per visitare Norcia, raggiungeremo **Cascia**. Qui, alle 16.00, è previsto l'incontro con la comunità agostiniana, per una visita al monastero antico di Santa Rita e al santuario (superiore e inferiore - quest'ultimo ha un particolare legame con i miracoli eucaristici). Rientro a Spoleto, cena e pernottamento.

Domenica 22 marzo concluderemo il nostro viaggio facendo tappa al santuario della Verna, dove San Francesco (nel 1224) ricevette le stimmate. La partenza da Spoleto, dopo la colazione e il carico bagagli, è prevista di buon mattino, così da raggiungere il Santuario incastonato nei boschi casentinesi. Sono necessarie due ore di viaggio. All'arrivo, intorno alle 10.00, è prevista la visita ai luoghi francescani accompagnati dal personale locale. Celebreremo la Messa delle 11.00. Al termine, riprenderemo il pullman per raggiungere la località per il pranzo, dopo il quale ci rimetteremo in viaggio verso Como: il rientro è previsto in serata.

Ricordiamo che **in occasione dell'Anno centenario del Transito di san Francesco, la Penitenzieria Apostolica ha concesso il dono dell'Indulgenza plenaria**, alle consuete condizioni, ottenibile per tutto il corso dell'anniversario nelle chiese francescane di tutto il mondo, come reso pubblico dal Decreto promulgato nel Bollettino della Santa Sede del 10 gennaio scorso. Un segno concreto di grazia che accompagna il cammino dei fedeli e rafforza il significato spirituale di questo nuovo tempo giubilare. **La quota di partecipazione è di 390 euro a persona (supplemento di 100 euro per la camera singola)**, comprensiva di viaggio, alloggio, pasti (dal pranzo del primo giorno a quello dell'ultimo), guide, visite e assicurazione. Organizzazione a cura dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi (in collaborazione con *Davertour*), a cui è possibile rivolgersi per informazioni e iscrizioni (è richiesto un acconto di 190 euro e la copia della carta d'identità). **L'Ufficio è aperto il martedì e il giovedì in piazza Grimaldi a Como, dalle 9.00 alle 12.00. Telefono 031.3312232.**



AGENDA DEL VESCOVO

GIOVEDÌ 22 GENNAIO
In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

VENERDÌ 23 GENNAIO
A Como, in episcopio, alle ore 18.00, incontro con i sacerdoti assistenti dei gruppi scout.

SABATO 24 GENNAIO
A Como, al monastero della Visitazione, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica nella memoria di San Francesco di Sales. A seguire incontro con i giornalisti. Ad Azzio (Va), alle 15.00, Ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale don Francesco Donghi.

DOMENICA 25 GENNAIO
A Grosio, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del Sacramento della Confermazione ai ragazzi e alle ragazze del

Vicariato. Ad Albate, alle ore 20.45 Celebrazione Ecumenica delle Comunità cristiane.

MARTEDÌ 27 GENNAIO
A Como, presso il Teatro sociale, alle ore 10.00 partecipa alla cerimonia commemorativa in occasione della "Giornata della memoria"

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO
A Milano, in Curia, al mattino, incontro della Commissione regionale per il clero.

GIOVEDÌ 29 GENNAIO
A Como, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale.

VENERDÌ 30 GENNAIO
A Bormio, alle 18.00, Celebrazione Eucaristica, in occasione dei XXV Giochi olimpici invernali di Milano - Cortina.

SABATO 31 GENNAIO
Nel pomeriggio incontro con i giovani del percorso del Centro Diocesano Vocazioni.

Sabato 24 gennaio, alle 10.00, la Messa al Monastero della Visitazione a Como "Custodire voci e volti umani": sulle tracce di Francesco di Sales

Sabato 24 gennaio, alle 10.00, nella chiesa del Monastero della Visitazione di via Briantea a Como, il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, presiede la Santa Messa nella ricorrenza liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e fondatore, con Santa Giovanna Francesca Fremyot di Chantal, dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria. Fra i concelebranti, **don Stefano Stimamiglio, direttore di "Famiglia Cristiana" e assistente ecclesiastico regionale dell'UCSI** (Unione cattolica stampa italiana). Per consentire anche ai più lontani di partecipare alla tradizionale celebrazione, a cui sono invitati giornalisti e operatori del mondo della comunicazione, la Messa sarà trasmessa in diretta streaming sul canale YouTube del "Settimanale della diocesi di Como". Al termine della liturgia, seguirà un momento conviviale condiviso con le monache visitandine. A seguire, sempre negli spazi del monastero, un confronto con don Stimamiglio e, compatibilmente con gli impegni in agenda, con il cardinale Cantoni, sul tema della 60esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si terrà nel prossimo 17 maggio (solenità dell'Ascensione). Il tema scelto da papa Leone XIV è **"Custodire voci e volti umani"**. A promuovere l'incontro di sabato sono: Monastero della Visitazione di Como, Ufficio diocesano comunicazioni sociali della diocesi di Como, UCSI Como, Settimanale della diocesi di Como, AseD (Amici del Settimanale della diocesi di Como).

LA FIGURA DI SAN FRANCESCO DI SALES

Teologo, dialettico, vescovo di Ginevra e, soprattutto innovatore nelle forme della comunicazione, san Francesco di Sales (1567-1622), ai mezzi classici come la predicazione e la disputa teologica, **accostò la pubblicazione di fogli volanti e manifesti che, pensati come mezzo di catechesi e informazione religiosa, potevano raggiungere tutti attraverso l'affissione murale o la consegna ai singoli uscì**. Vastissima la sua produzione scrittorica: oltre 30mila lettere e un capolavoro di mistica come il *Trattato dell'amore di Dio*, redatti con un linguaggio semplice e insieme elegante, coinvolgente e ricco d'immagini. Una figura di riscoprire dai comunicatori di oggi, quella di san Francesco di Sales. A toni polemici e atteggiamenti severi, **Francesco preferì sempre il metodo del dialogo e della dolcezza,**



seguendo la massima: «Se sbaglio, voglio farlo per troppa bontà piuttosto che per troppo rigore». Per questi motivi papa Pio XI nel 1923, lo assunse a "patrono dei giornalisti". All'indomani del Vaticano II, **Paolo VI volle nuovamente additare il santo come modello dei giornalisti cattolici nella lettera apostolica *Sabaudie gemma***. È diventata poi tradizione che il testo del messaggio del Papa in occasione della Giornata mondiale per le comunicazioni sociali venga pubblicato proprio in concomitanza con la memoria liturgica del 24 gennaio.

Diversi Pontefici hanno parlato della testimonianza del patrono dei giornalisti e delle visitandine. **San Giovanni XXIII**, accogliendo in udienza proprio gli aderenti all'UCSI, sottolineò che «la figura di san Francesco di Sales non è di quelle che si possono contenere entro limitati orizzonti... Egli è rimasto come l'incarnazione della pietà sorridente e forte, in cui si fondono la poesia ingenua di san Francesco d'Assisi e l'amore chiaroveggente di sant'Agostino». **Papa Benedetto XVI**, nella catechesi di mercoledì 2 marzo 2011 così si espresse su san Francesco di Sales: **«In una stagione come la nostra che cerca la libertà, anche con violenza e inquietudine, non deve sfuggire l'attualità di questo grande maestro di spiritualità e di pace, che consegna ai suoi discepoli lo "spirito di libertà", quella vera, al cul-**

mine di un insegnamento affascinante e completo sulla realtà dell'amore. **San Francesco di Sales è un testimone esemplare dell'umanesimo cristiano».**

IL MESSAGGIO DI PAPA LEONE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI 2026

Nel presentare l'argomento della 60esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - **"Custodire voci e volti umani"** - così si esprime il Dicastero della Comunicazione. «Negli ecosistemi comunicativi odierni, la tecnologia influenza le interazioni in modo mai conosciuto prima - dagli algoritmi che selezionano i contenuti nei feed di notizie fino all'intelligenza artificiale che redige interi testi e conversazioni. Il genere umano ha oggi possibilità impensabili solo pochi anni fa. Ma sebbene questi strumenti offrano efficienza e ampia portata, non possono sostituire le capacità unicamente umane di empatia, etica e responsabilità morale». La comunicazione pubblica «richiede giudizio umano, non solo schemi di dati. **La sfida è garantire che sia l'umanità a restare l'agente guida. Il futuro della comunicazione deve assicurare che le macchine siano strumenti al servizio e al collegamento della vita umana, e non forze che erodono la voce umana**». Abbiamo grandi opportunità. Allo stesso tempo, i rischi sono reali. «L'intelligenza artificiale - dicono dal Dicastero Pontificio - può generare contenuti accattivanti ma fuorvianti, manipolatori e dannosi, replicare pregiudizi e stereotipi presenti nei dati di addestramento, e amplificare la disinformazione simulando voci e volti umani. Può anche invadere la *privacy* e l'intimità delle persone senza il loro consenso. Un'eccessiva dipendenza dall'IA indebolisce il pensiero critico e le capacità creative, mentre il controllo monopolistico di questi sistemi solleva preoccupazioni circa la centralizzazione del potere e le disuguaglianze». Da qui la riflessione di papa Leone, perché «è sempre più urgente introdurre nei sistemi educativi l'alfabetizzazione mediatica, alla quale si aggiunge anche l'alfabetizzazione nel campo di IA (MAIL ovvero *Media and Artificial Intelligence Literacy*). Come cattolici possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo, affinché le persone - soprattutto i giovani - acquisiscano la capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito».

E.L.

La Buona Notizia della Domenica: 25 gennaio - Terza domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Gesù disse: «Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino»

"Convertitevi: il regno dei cieli è vicino": ecco le prime parole di Gesù, come a dire che tutto quello che lui farà è in funzione di questo annuncio. Con la sua persona e la sua vita egli manifesta e rivela che il "regno di Dio" si è fatto vicino, è qui, opera, è accessibile a tutti. È così importante questo concetto che anche le ultime parole di Gesù sulla croce parleranno "del suo regno". Ma cosa vuol dire questa espressione?

Per spiegarlo ai bambini a volte dico così: il regno di Dio è quando Dio effettivamente regna tra di noi. E quando Dio regna? Quando la sua Parola trova davvero spazio in noi, quando il suo comandamento diventa la nostra priorità, quando le nostre scelte di ogni giorno corrispondono al vangelo, quando nella società ci impegniamo a creare quel mondo nuovo in cui amore e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Il regno di Dio per così dire è quando io permetto a Dio di agire

Prima Lettura:
Is 8, 23b - 9, 3

Salmo:
Sal 26 (27)

Seconda Lettura:
1Cor 1, 10-13.17

Vangelo:
Mt 4, 12-23

Liturgia Ore:
Terza Settimana



in me, mi apro all'azione del suo Spirito, divento strumento nelle sue mani. Penso all'esperienza dell'apostolo Paolo, di cui oggi ricordiamo la conversione a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: quando sulla via di Damasco ha incontrato il Signore

risorto, la sua vita è stata completamente trasformata! Da persecutore feroce è diventato infaticabile apostolo, da nemico dei cristiani è diventato convinto sostenitore della fede in Gesù, come dice Atti 9, 15: «Egli sarà per me uno strumento scelto per portare il mio nome davanti ai popoli...».

Immagino Paolo che, fino all'ultimo, a tutti quelli che incontra, ripete: "Io meritavo solo di essere punito per quanto ho fatto, ma Dio ha avuto pietà di me; la sua grazia mi ha trasformato!".

Il vangelo di oggi descrive la chiamata dei primi apostoli, due coppie di fratelli: Gesù decide di coinvolgere un gruppetto di giovani pescatori (poi ne chiamerà altri) allo scopo di stare con lui e poi per mandarli ad annunciare il vangelo del regno. E davanti alle folle Gesù manifesterà la presenza del regno con le parole (per es. le parabole), con i gesti di misericordia e di guarigione, e soprattutto con la sua passione, morte e risurrezione.

Anche attorno a noi ci sono molti germogli del regno di Dio, che crescono anche nelle persone che si definiscono non credenti. Anzi, se riusciamo a vedere e apprezzare questi semi che germogliano, ci accorgeremo che tanti nostri fratelli "non sono lontani dal regno di Dio" (Mc 12,34), perché lo

Spirito soffia dove vuole, anche in chi ci sembra lontano, diverso, refrattario...

Mi piace pensare che Gesù, che poteva fare tutto da solo, ha voluto raccogliere attorno a sé un gruppo eterogeneo di discepoli che con infinita pazienza ha educato e formato, come a dire che i cristiani non operano mai da solitari, ma sempre insieme, avendo un obiettivo comune e andando al di là delle differenti opinioni e dei gusti personali.

Signore, anche noi, per quel poco che siamo capaci, desideriamo metterci a tua disposizione. Tutti siamo chiamati a stare con te e a diventare "pescatori di uomini", partendo da quelli che tu ci metti vicino: genitori, marito, moglie, fratelli, figli, vicini di casa, amici, compagni, colleghi... Dacci la certezza che in loro tu sei già presente e hai già seminato a piene mani! A noi il compito di aiutarli a scoprire il dono che è in loro e a farlo fiorire.

don MARIANO MARGNELLI

Un progetto regionale: quattro realtà
diocesane coinvolte

SocialCrew: narratori digitali in Oratorio...

Gli oratori sono da sempre officine di relazioni, creatività e formazione. Oggi, però, un nuovo linguaggio attraversa in modo profondo la vita dei ragazzi, soprattutto degli adolescenti: il digitale. Storie, immagini, video, like e reel fanno parte della loro quotidianità. E se proprio dal digitale partisse una proposta educativa concreta, capace di generare protagonismo, appartenenza e senso di comunità? Nasce così **SocialCrew Oratorio - Nuovi narratori digitali**, un progetto formativo e operativo promosso dalla Fondazione Oratori Milanesi, con il sostegno di Intesa Sanpaolo, che coinvolge gli oratori della Diocesi di Milano insieme ad altri oratori delle diocesi lombarde, per un totale di 75 oratori coinvolti. Per la Diocesi di Como partecipano al percorso gli oratori di Manera, Ciglio, Tavernola, Moltrasio-Brienno-Laglio, realtà già molto attive in questo ambito e che hanno visione e progettualità rispetto al tema dell'abitare il mondo social.

COS'È SOCIALCREW ORATORIO

SocialCrew Oratorio è la proposta di costruire in oratorio un gruppo stabile di adolescenti (15-19 anni), accompagnato da uno o più educatori, che impari a raccontare la vita dell'oratorio e della comunità attraverso i linguaggi digitali. Una SocialCrew è una vera e propria redazione digitale: si occupa di video, foto, storie, reel e testi, ma soprattutto impara a narrare con autenticità ciò che si vive ogni giorno in oratorio. I ragazzi non sono semplici "comunicatori", ma giovani narratori digitali, capaci di condividere la bellezza dell'esperienza oratoriana con il proprio stile, il proprio sguardo e la propria voce. Ogni *Crew* è accompagnata stabilmente da almeno un educatore, giovane o adulto, che garantisce continuità educativa e coordinamento. A supporto del gruppo è presente anche un facilitatore della FOM (per la Pastorale giovanile della diocesi di Como è Silvia Martinelli), formato appositamente, che segue l'intero percorso insieme al team di progetto.

LA PRIMA FASE: LA FORMAZIONE

La prima fase di **SocialCrew Oratorio** è dedicata alla formazione, pensata come spazio di responsabilizzazione e crescita per gli adolescenti. Il percorso si svolge tra gennaio e maggio 2026, attraverso moduli online semplici e accessibili, da vivere in gruppo all'interno dell'oratorio, in un clima di con-

fronto e collaborazione. I contenuti toccano cinque ambiti fondamentali della comunicazione digitale: narrazione; creatività; produzione tecnica; gestione dei social; editing e coerenza editoriale. Non si tratta solo di "imparare a fare video", ma di educare uno sguardo consapevole, capace di leggere la realtà e comunicarla in modo autentico, valorizzando ciò che si vive in oratorio.

DALLA FORMAZIONE ALL'AZIONE

Dopo la fase formativa, le **SocialCrew** entrano nella fase operativa. Già nell'estate 2026 i gruppi saranno coinvolti in un primo contest regionale legato all'oratorio estivo. Il progetto prosegue poi nel secondo anno con il consolidamento delle *Crew* e la costruzione di una rete tra i gruppi, attraverso scambi ed esperienze comuni, fino a un Festival regionale nell'autunno 2027, occasione per raccontare il cammino fatto e i contenuti prodotti.

FINALITÀ

I costi del progetto - formazione e accompagnamento educativo - sono interamente coperti grazie al contributo di Intesa Sanpaolo. Per gli oratori coinvolti non è prevista alcuna spesa. L'unico impegno per il gruppo è stato individuare almeno un educatore motivato a mettersi in gioco, con l'obiettivo di far crescere nei ragazzi una responsabilità nuova, più consapevole e condivisa, nella comunicazione oratoriana. **SocialCrew Oratorio** non è un laboratorio di tecniche digitali, ma un progetto educativo e pastorale solido e strutturato. Coinvolge gli adolescenti attraverso strumenti a loro familiari, senza rincorrere le mode, ma rendendoli protagonisti della narrazione. È un'opportunità per formare nuovi linguaggi, raccontare la fede con parole nuove e affidare ai ragazzi un compito vero, capace di responsabilizzarli e renderli competenti. «Quello virtuale è uno spazio ibrido», riflette **Silvia Martinelli**, come spiegavamo prima, referente della formazione degli educatori che si occuperanno, a loro volta, del percorso educativo degli adolescenti coinvolti. «Il virtuale si misura di senso se c'è una relazione nel reale, nel presente. Questo percorso di due anni, che si costruisce insieme, passaggio dopo passaggio, ha come finalità il sostegno alle relazioni, la creazione di un vero senso di comunità».

pagina a cura di
ENRICA LATTANZI



LA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE PRESENTA

FACCIAMO FUORI L'ORATORIO

PERCHÉ CONTINUI AD ESSERE UNA BELLA STORIA...

ONLINE per CONSIGLI d'ORATORIO

Gli incontri si svolgeranno **esclusivamente ONLINE**. Nella prima parte, i nostri relatori presenteranno una proposta frontale. Nella seconda parte, ci sarà un momento di discussione all'interno del proprio oratorio.

Pertanto, l'invito è di riunirsi in oratorio. Sacerdoti, coordinatori, educatori, operatori di pastorale giovanile, membri del Consiglio dell'Oratorio e volontari sono tutti benvenuti per una proposta formativa che offrirà l'opportunità di riflettere, pensare e discutere in modo concreto sui vostri giovani e sul vostro oratorio.

VENERDÌ
30 GENNAIO
20.45 - ONLINE

MATTEO PASQUAL
Pedagogista di comunità

Aprirete gli occhi! Non vedete?
Riconoscere il bene e attivarsi come comunità



Pastorale Giovanile
N. 1
comi
Regione Lombardia

VENERDÌ
13 FEBBRAIO
20.45 - ONLINE

DON LORENZO PERTUSINI
Sacerdote Diocesano

BEHIND ARTIFICIAL INTELLIGENCE
Cosa c'è davvero dietro l'IA?
Presupposti, limiti e domande sull'uomo

Per iscrizioni
segreteriaigiovani@diocesidicomo.it
a tutti i gruppi iscritti verrà inviato il link

ORATORI
DIOCESI
LOMBARDE

ORATORIO: un TEMPO per CRESCERE

Il CONVEGNO degli ORATORI LOMBARDI

Sabato 31 gennaio 2026
Dalle 9.30 alle 13.00

Un incontro per leggere il presente,
raccontare le sfide educative
e rilanciare il servizio degli oratori
nel territorio affrontando tre temi:

Convegno a Bergamo Il 31 gennaio, incontro regionale: "Oratorio - un tempo per crescere"

Il cammino degli oratori lombardi si arricchisce di una nuova tappa di confronto e visione condivisa. Sabato 31 gennaio, al Teatro Qoelet di Bergamo (via Leone XIII, 22), Odielle (Oratori Diocesi Lombarde) invita tutti i volontari e i sacerdoti impegnati negli oratori delle Diocesi lombarde a partecipare al convegno "Oratorio: un tempo per crescere", un appuntamento pensato per leggere il presente, raccogliere le sfide educative e

rilanciare il servizio degli oratori nel territorio. L'incontro fa seguito all'edizione del 2023 di Brescia, durante la quale era stato presentato un volume della collana "Gli sguardi di Odielle", proseguendo così il percorso di riflessione e condivisione già avviato.

La mattinata si aprirà alle 9.30 con l'accoglienza dei partecipanti e un momento per il caffè. Andrea Ceredani, giornalista di Avvenire, accompagnerà i presenti nei diversi passaggi della giornata.

Alle 9.45 si entrerà nel vivo del convegno. Matteo Fabris, formatore della Fom, Fondazione oratori milanesi, e introdurrà il report "Oratori lombardi e disagio adolescenziale", esito di un progetto di ricerca iniziato nel 2021 e concluso nel 2025. Coordinato da Odielle insieme a un gruppo di lavoro scientifico guidato dal prof. Pierpaolo Triani, ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università Cattolica, il progetto ha intrecciato una fase esplorativa (raccolta dati, focus group, questionari) e una fase operativa (accompagnamento alla progettazione educativa di alcuni oratori), con l'obiettivo di comprendere come gli oratori vivono oggi l'impegno verso le situazioni di disagio giovanile e quali vie di sviluppo possono aprirsi. In questo panel interverranno Pierpaolo Triani e don Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale per la pastorale giovanile, in dialogo con un oratorio che ha partecipato al progetto.

Dopo la pausa delle 10.45, la mattinata riprenderà alle 11.15 con il secondo panel, guidato da Giacomo Baronchelli del Centro Oratori Bresciani, dedicato alla presentazione della nuova linea grafica regionale per gli oratori, in dialogo con Maurizio Castrezzi, ideatore della

campagna. La campagna, intitolata "Il tuo oratorio, il tuo tempo", raccoglie l'eredità della storica "L'oratorio: un bene per la comunità" e propone una comunicazione centrata sul tema del tempo come spazio educativo. La "O" di "Oratorio" diventa un orologio che richiama il messaggio del Qoelet: "c'è un tempo per ogni cosa". I quattro poster - "un tempo per stare insieme", "un tempo per crescere", "un tempo per fare del bene", "un tempo per cercare ciò che conta" - interpretano attraverso simboli semplici e ricchi (girandola, aeroplano, piramide di legno, lanterna) le dimensioni fondamentali dell'esperienza oratoriana.

Alle 11.45, spazio al terzo panel, moderato da Federica Crotti, vicedirettrice dell'ufficio pastorale per l'Età Evolutiva della Diocesi di Bergamo, dedicato alla firma del nuovo accordo tra Concooperative e Odielle. L'accordo, valido per tre anni, mira a condividere buone pratiche, promuovere la formazione degli educatori e sviluppare progetti condivisi, con particolare attenzione alle realtà più fragili. Interverranno Valeria Negrini, presidente Concooperative Federsolidarietà Lombardia e vice presidente di Fondazione Cariplo, e i presidenti delle cooperative lombarde, per riflettere sulle alleanze necessarie a sostenere il ruolo sociale ed educativo degli oratori.

Prima dei saluti finali, in programma alle 12.30, interverrà il Vescovo di Vigevano, monsignor Maurizio Gervasoni, delegato della Conferenza Episcopale Lombarda per la pastorale giovanile regionale, che offrirà una sintesi ecclesiale e una prospettiva per il futuro degli oratori lombardi. Per le iscrizioni è possibile segnalare la propria presenza compilando il form disponibile sul sito <https://www.conferenzaepiscopalelombarda.it/odielle>.

Lettere. Scrive mons. Luciano Capelli

I miei tanti natali in missione e l'attesa della Pasqua

Riceviamo questo testo scritto dal vescovo nativo di Colonia in Valtellina. Una riflessione sul Natale che si apre all'attesa della Quaresima che si avvicina. Un tempo in cui saremo invitati a "svuotarci" di noi stessi, credere nel Vangelo e viverlo con gioia

Dopo 78 Natali in tre diversi continenti in vari momenti della vita, viene la tentazione di paragonare le varie esperienze e di imparare una semplice lezione.

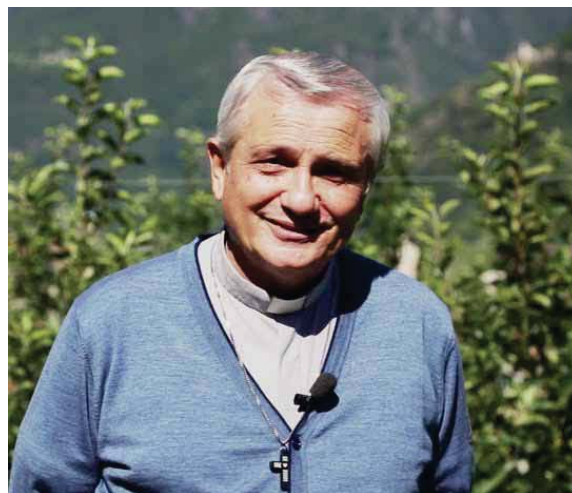
NATALE AL GELO

Natale al freddo e al gelo per 18 anni, circondato dagli affetti di famiglia, nel piccolo paesino di Colonia al freddo, con i doni del "bambino" e con una liturgia "tradizionale" che riempiva il cuore di spiritualità, di quella che si respira nelle buone famiglie, povertà nella semplicità, scambio di affetti tra familiari

e vicini, con la Sua gioia nel cuore.

NATALE BELLO: LUCI, MUSICA, CIBO, ASSORDANTI RUMORI

Ho vissuto 34 feste natalizie nell'unica nazione cattolica in Oriente nel cuore dell'Asia, nelle Isole Filippine. Il Natale inizia e finisce nei "BER" mesi (September - December). Di giorno, per tutto il giorno, le note di arie natalizie riempiono anzitutto i supermercati e le strade commerciali della città di Manila e di ogni angolo della nazione. Di sera e di notte fino alle ore piccole vari gruppi visitano case private cantando melodie natalizie e raccogliendo fondi per progetti di



UN'IMMAGINE DI MONS. LUCIANO CAPELLI, VESCOVO EMERITO DI GIZO

beneficenza. Al mattino presto guai a chi perde la tradizione della "misa de gallo" (la messa del gallo perché si celebra alle tre del mattino), una tradizione spagnola giunta nelle Filippine con la scoperta di Magellano che partì da Acapulco in Messico. Ho vissuto questo spirito del Natale totalmente immerso in questa bellezza emotiva, culturale, che riempie le giornate di emozioni che non sempre né automaticamente riempiono il cuore.

NATALE VERO, VIVO, NELLA POVERTÀ, SEMPLICE E DIGNITOSA

Per 26 volte nelle Isole Solomon, sperdute agli estremi confini della terra, ho sperimentato il Natale "vivo e vero", senza rumori, senza luci, senza alberi, senza doni. Dopo aver sperimentato per 52 anni un Natale in Asia pieno di tutto, ho sperimentato per 26 volte cosa sia il Natale vuoto di tutto questo: niente luci, canti, folle, rumori. Una volta eliminato tutto questo rimane la realtà di un incontro con il Dio fatto carne, fatto bimbo per stare con me: lui è la luce, la melodia natalizia, il solo dono. Una esperienza che riempie

la vita del senso vero della mia dignità di figlio, della certezza della missione che con Lui sto svolgendo agli estremi confini del mondo. Sono dovuto venire fin qui e aspettare 78 anni per godere il vero spirito del Natale.

GUARDANDO AVANTI

Ho poi scoperto che il mistero di questo Natale vivo e vero lo si può vivere ogni giorno. Il tempo di Quaresima, ormai non lontanissima, è il tempo dove siamo invitati a "svuotarci" di noi stessi (luci, rumori, musiche), credere nel vangelo e viverlo con gioia. Sto ora pensando di rendere la Quaresima "viva e vera" e ti invito a farlo con me. Il verbo svuotarsi mi sembra l'ideale per sperimentare il Natale e permettere al "bambino" di riempirci. Lui solo può renderci veri e vivi durante una Quaresima viva e vera. Se poi lo facciamo insieme sarà ancora tutto più vero e vivo.

Buona e fruttuosa quaresima!

mons. LUCIANO CAPELLI
vescovo volante



Avviso. Don Filippo Macchi rientra in Italia per un periodo di riposo

Nel momento in cui andiamo in stampa - nella serata di lunedì 19 gennaio - mancano poche ore al rientro in Italia per un periodo di riposo di **don Filippo Macchi**, missionario *fidei domum* della Diocesi di Como in Mozambico. La sua permanenza durerà fino alla vigilia delle celebrazioni pasquali, quando farà ritorno a Mirrote per presiedere i riti della Settimana Santa insieme alla comunità locale. Il rientro arriva al termine della prima fase dei lavori di ricostruzione della chiesa di Mirrote, gravemente danneggiata da un incendio nei mesi scorsi, e a pochi giorni dalla partenza di **Marina Leoni**, previsto per i primi giorni di febbraio. Un tempo segnato anche da un contesto ancora fragile, con un numero elevato di profughi nella regione di Namapa, conseguenza delle persistenti tensioni nella regione di Capo Delgado.

Come in occasione dei precedenti rientri, nelle prossime settimane don Filippo sarà disponibile per incontri, testimonianze e celebrazioni nelle parrocchie, nei gruppi e nelle realtà ecclesiali della diocesi.

Dal Centro Missionario diocesano arriva l'invito a coordinare, laddove possibile, gli inviti a livello vicariale, così da consentire al missionario di raggiungere le diverse zone del territorio diocesano e condividere più ampiamente l'esperienza, le sfide e la bellezza della missione in Mozambico.

Aperte le prenotazioni per il sussidio di Quaresima "Incontrati dal Risorto, Dalla Di-missione alla missione"

Le prenotazioni da parte di gruppi e parrocchie devono essere inviate entro lunedì 26 gennaio 2026, contattando l'Ufficio Missioni via email (ufficiomissioni@diocesidicomo.it), telefono (+39 375 9243030, dal lunedì al venerdì, 10-12) o utilizzando il form sul sito centromissionario.diocesidicomo.it.

Le richieste saranno evase fino a esaurimento scorte. Le copie prenotate potranno essere ritirate a partire da giovedì 12 febbraio presso il Seminario vescovile.

Oltre al libretto, è possibile prenotare anche altri materiali:

- Locandina in formato A3 (€1,00);
- Progetti di solidarietà Quaresima missionaria, pieghevole a colori (gratuito);
- Etichette per salvadanaio (foglio da 10 etichette, €0,50).

Per maggiori informazioni e prenotazioni centromissionario.diocesidicomo.it

Da 46 associazioni l'invito al Comune. Che però rimanda tutto al mittente

L'appello al dialogo. Camminare assieme per il bene della città

Nell'omelia di Sant'Abbondio dello scorso 31 agosto, il vescovo Oscar ha voluto richiamare l'attenzione sulla sinodalità come stile da vivere, non solo all'interno della Chiesa: "Camminare insieme - Per una città più sinodale" è stato l'invito proposto alla comunità ecclesiale riunita attorno al suo pastore ma anche alla nostra città e alla comunità civile della diocesi. La città è crocevia di storie, culture e desideri, e si presta come laboratorio ideale per sperimentare nuovi modi di essere comunità, ponendo al centro la corresponsabilità, il dialogo e la partecipazione attiva di tutte le persone che la abitano. In questo senso, la sinodalità non è dunque solo uno stile per la Chiesa, ma può diventare un modello generativo per la società. Lo stile sinodale è un percorso che ha preso avvio nel 2017 nella Chiesa comense con il Sinodo diocesano, trovando espressione nel relativo Libro e proseguendo con la visita pastorale ai vicariati, innestandosi nel cammino delle Chiese in Italia. Da ormai qualche anno le Acli, l'Azione Cattolica, la Caritas e la Compagnia delle Opere operanti in città stanno cercando di promuovere e sensibilizzare la partecipazione e il dialogo agli eventi cittadini di carattere sociale, culturale e politico. Pur riconoscendo la fatica nel coinvolgere le persone in un tempo in cui la tecnologia è strumento e mediatrice della relazione tra di esse, riteniamo che la partecipazione attiva e il dialogo restino una modalità importante di confronto. Per questo motivo, insieme a numerose altre realtà comasche, abbiamo promosso e sottoscritto una lettera aperta al sindaco e all'amministrazione comunale chiedendo di avere un atteggiamento di maggiore apertura verso quanti mostrano desiderio e

disponibilità ad un confronto con i temi relativi alla città ed alla sua evoluzione. Riteniamo infatti che la ricchezza derivante dall'incontro delle persone e dal loro ascolto e confronto possa dare aiuto a quanti hanno responsabilità di governo (cittadino, associativo, ecclesiale). In particolare, nel rispetto dei ruoli e delle decisioni degli organi democratici, auspiciamo una migliore capacità ed apertura al dialogo e all'ascolto della città, consapevoli che la "città sinodale" si costruisce giorno dopo giorno, grazie al contributo di chi ascolta, dialoga, si mette in gioco e si prende cura del tessuto comunitario. In questo "camminare insieme", tutti e tutte possono ritrovare il senso profondo dell'essere parte di una comunità, scoprendo che la responsabilità e la partecipazione non sono solo doveri, ma anche occasione di crescita, di incontro e di speranza per il futuro".

FRANCO FRAGOLINO, Acli cittadine
GIOVANNI GIANOLA, Azione Cattolica cittadina
ANGELO MAZZA, Caritas cittadina
MARCO MAZZONE, Compagnia delle Opere



La lettera

Al Sindaco di Como
Ai Membri della Giunta Comunale
Ai Consiglieri Comunali.
Le realtà comasche di diversa natura e orientamento che sottoscrivono questo documento, attive in ambiti sociali, culturali, educativi, sportivi e ambientali, credono nella partecipazione e nel dialogo. In sintonia con le parole del Presidente Mattarella, ritengono che "prima che un dovere, partecipare alla vita e alle scelte della comunità è un diritto di libertà. Anche un diritto alla costruzione del futuro". A nostro avviso l'Amministrazione comunale non dedica sufficiente attenzione alle istanze espresse dalle diverse componenti della città: in primo luogo alle associazioni, al volontariato, alle aggregazioni di cittadini attenti a temi di interesse collettivo che operano su questioni di grande impatto per la vita dei comaschi.

Questi soggetti non hanno la possibilità di portare contributi all'Amministrazione perché questa considera unica fonte di legittimazione il momento elettorale e non riconosce altre occasioni di partecipazione, pur previste dalla legge. In più occasioni ha chiuso spazi di dialogo che avrebbero potuto favorire approfondimenti e valutazioni condivise su tematiche di interesse comune. Sul piano istituzionale ricordiamo ad esempio la modalità con cui è stata condotta la modifica dello Statuto del Comune, con temi rilevanti quali i referendum e i contributi al Terzo Settore. La scelta di sopprimere tutte le consulte - servizi sociali, famiglia, giovani, sport e ambiente - ha sottratto alla comunità preziosi spazi di

ascolto e confronto, e la possibilità di formulare istanze e proposte, in uno spirito di collaborazione tra istituzione e cittadinanza che oggi purtroppo abbiamo perso. Sul piano politico e amministrativo pensiamo alla gestione di questioni ancora aperte come il dimensionamento scolastico e la qualità del servizio educativo, oppure lo stadio e le strutture sportive, le problematiche abitative, la viabilità e i parcheggi: in ogni frangente viene mostrata una chiusura totale e un certo fastidio per il confronto. Questo comportamento è preoccupante perché genera un clima di tensione e sfiducia nelle istituzioni; soprattutto lo

La risposta del sindaco

Quarantasei associazioni comasche hanno scritto una lettera alla stampa sostenendo che "non hanno la possibilità di portare contributi all'Amministrazione" e che "in ogni frangente viene mostrata una chiusura totale".

Strano. Parte delle stesse associazioni firmatarie della lettera ha fornito contributi per la stesura di un regolamento orientato proprio alla Amministrazione Condivisa e, se dobbiamo dirla tutta, parte delle stesse associazioni firmatarie di contributi ne ha pure presi.

E allora perché questa lettera alla stampa? Semplice, desiderano un altro sindaco.

Chi vuole fare propaganda può. Ma lo faccia onestamente.

Questo post ha due obiettivi: rispondere alle associazioni e promuovere il punto 21 della rubrica "Cosa Ha Fatto Rapinese" ovvero il "Regolamento per l'amministrazione condivisa di beni materiali e immateriali".

Il regolamento è un preziosissimo strumento finalizzato a trasformare le preziosissime associazioni del territorio in (a prescindere da chi governi oggi e da chi governerà in futuro) preziosissimi partner del Comune.

ALESSANDRO RAPINESE
(dai suoi profili social)

consideriamo non accettabile quando viene applicato anche a questioni che riguardano i cittadini più fragili. Chiediamo, come già fatto in passato, di aprire una nuova pagina e adottare stili di governo più attenti alla ricchezza di idee e di passione che la società comasca esprime e modalità comunicative più rispettose e dialoganti. Ci auguriamo che così si possano superare contrapposizioni che oggi portano a identificare il ricorso all'autorità giudiziaria come surrogato di un confronto democratico. Chiediamo quindi al Sindaco, alla Giunta Comunale e ai Consiglieri di maggioranza di farsi promotori di una svolta nel modo di rapportarsi alla città che sono stati chiamati ad amministrare. Da parte nostra e di tanti altri troverà la massima disponibilità al dialogo e alla collaborazione.

Sarà anche l'anno delle coccole, come ha promesso il sindaco ai comaschi, ma le associazioni che si sono recentemente rivolte a lui con un appello hanno rimediato schiaffoni invece che coccole. Nei giorni scorsi 46 sodalizi, espressioni di volontariato e aggregazioni di cittadini, hanno inviato una lettera al primo cittadino, alla giunta e a tutti i consiglieri comunali chiedendo occasioni di partecipazione, peraltro previste anche dalla legge. Il riferimento è ai tanti casi di dialogo mancato su temi rilevanti e di interesse comune della vita cittadina. Il testo, integralmente riportato in questa stessa pagina, richiama le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, secondo il quale "prima che un dovere, partecipare alla vita e alle scelte della comunità è un diritto di libertà. Anche un diritto alla costruzione del futuro". Le associazioni, assicurando massima disponibilità al dialogo e alla collaborazione, si rammaricano riguardo al fastidio



mostrato dall'amministrazione comunale per il confronto, un atteggiamento che genera sfiducia e tensioni. Tra i soggetti firmatari dell'appello ci sono Acli, Azione Cattolica, Caritas, Centro italiano femminile, Compagnia delle Opere, Famiglie in cammino, per limitarsi a quelli di ispirazione cattolica. La replica del sindaco Alessandro Rapinese non conforta. Come si può leggere, si traduce nell'accusa di "fare propaganda" e di volere un altro al suo posto. In aggiunta, c'è la sottolineatura, riduttiva e un po' svilente, che alcune delle associazioni firmatarie hanno anche preso contributi (sintetico, in denaro) dall'amministrazione comunale.

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Sono le antenne del territorio, ma le coccole possono aspettare



Durante i dibattiti che hanno preceduto il voto del 2022, il candidato Rapinese affermava riguardo al terzo settore: "Alcuni punti sono realizzabili solo

di concerto con associazioni/ società/enti/ privati in genere". E ancora: "Con noi al governo - è il punto nove del programma - quell'ambito non sarà più

trascurato e non sarà terzo a nessuno. Metteremo chi vuole fare del bene ai nostri cittadini nelle condizioni di operare senza avere assilli economici o organizzativi". È di tutta evidenza, al di là della reazione del sindaco, che esiste una domanda inesausta di ascolto, di coinvolgimento, di confronto, di dialogo. Tutti aspetti e stili su cui ci si sofferma spesso in occasione delle riflessioni che riguardano la cronaca comunale cittadina. Ed è una domanda proveniente da persone che esprimono ideali, disponibilità di tempo e di aiuto verso il prossimo e verso la società. Fanno parte di enti che rappresentano le antenne del territorio riguardo alle sue necessità. Facilitano il dialogo tra istituzioni e cittadini e rafforzano il senso di comunità. Tutto questo, insomma, è una vera ricchezza a cui è un peccato rinunciare facendo orecchie da mercante. L'autosufficienza in questo caso non giova. Ma, a quanto pare, le coccole possono aspettare.

IL PROGETTO

Dal confronto tra istituzioni e mondo del Terzo settore il tentativo di rendere disponibili i quasi 100 mila alloggi sfitti oggi in provincia

All'Oggi: passa da qui la sfida dell'abitare

Si scrive "All'Oggi", con l'apostrofo, e si legge alloggi il recente progetto che, a Como, vede protagonista la Fondazione Scalabrini, con Camera di Commercio, Confindustria Como e altri soggetti del mondo sociale ed economico. Quasi a indicare l'urgenza di affrontare, qui e ora, in via sperimentale ma concreta, il tema della criticità abitativa. Un'emergenza fortemente rilevata dalle imprese del territorio, soprattutto nella fase di ricerca di nuovi lavoratori. Un progetto maturato dal confronto tra istituzioni, mondo economico e Terzo settore, con l'obiettivo di analizzare il problema casa e individuare soluzioni praticabili, sostenibili e realizzabili. L'obiettivo è, da un lato, quello di intercettare alloggi inutilizzati, intervenendo sulla ristrutturazione e offrendo garanzie ai proprietari, e dall'altro metterli a disposizione di lavoratori, working poor (lavoratori poveri) e persone fragili. Il punto di partenza è un territorio "segnato" dalla presenza, nella sola città di Como, di circa 9 mila case vuote,



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA, LA SCORSA SETTIMANA, IN CAMERA DI COMMERCIO, A COMO. DA SINISTRA: FRANCESCA PAINI, CORRADO CONFORTO GALLI, EZIO VERGANI E GIANLUCA BRENNIA

che salgono a 100 mila in tutta la provincia. «Le case ci sono - spiega Francesca Pains, presidente della Fondazione Scalabrini -, si tratta di collaborare perché vengano rese disponibili e a prezzi sostenibili. In città il costo di un immobile è di 14 euro al mese, il che significa, per un bilocale di 40 mq, 560 euro mensili. Se lo si trova, perché in realtà oggi i prezzi partono da 800 euro. Dunque, la disponibilità c'è, a fronte di un bisogno che il mondo economico ha espresso con molta chiarezza, puntualizzando quando sia nodale per lo sviluppo trovare case per i lavoratori. Tra cui ci sono persone al primo impiego o in formazione, che hanno bisogno di tempo per stabilizzarsi e un alloggio temporaneo, in attesa di capire qualcosa di più sul proprio futuro, oltre a veri e propri working poor, per i quali è necessario un sostegno più solido. Dentro questo quadro giocano un ruolo importante gli enti del Terzo settore, che da anni lavorano assieme per sostenere le famiglie fragili attraverso aiuti concreti: dalla casa, a interventi sulla salute, dall'aiuto alla spesa alla gestione del budget familiare. Ecco: mondo economico e Terzo settore sono i due "genitori" di questo progetto che ha trovato, attorno al tavolo prefettizio, il luogo d'incontro ottimale per condividere i diversi saperi e generare opportunità. Il Terzo settore ha messo a

disposizione esperienza, competenze, capacità di gestire alloggi. Fondazione Scalabrini, oggi gestisce 31 alloggi che accolgono 75 persone. Dal 2011 ne ha accolte ben 547. Mentre il mondo economico ha fornito le risorse, alimentando un fondo rotativo (con un capitale iniziale di 300 mila euro, finanziato per 150 mila euro da Camera di Commercio, 100 mila euro da Confindustria e 50 mila euro da altre realtà) che permetterà di intervenire sugli immobili assicurandone la ristrutturazione (fino a un massimo di 15 mila euro). In "cambio" il proprietario ce ne affida la gestione per un periodo, con la garanzia che glielo restituiranno quando lo rivedrà. Della quota pagata dall'affittuario una parte andrà al proprietario dell'alloggio e una parte tornerà al fondo rotativo per restituire il costo della migrazione effettuata sull'appartamento. Il risultato è la disponibilità di alloggi temporanei senza cauzione, senza anticipi, pronti all'uso, allacciati, arredati, con un canone almeno del 10% inferiore a quello di mercato. E per i proprietari la certezza di un canone "sicuro" a prezzo calmierato. «A fronte di un bisogno evidente sul piano abitativo, abbiamo voluto mettere attorno ad un tavolo know-how diversi - le parole del Prefetto di Como Corrado Conforto Galli - per provare ad analizzare la situazione e cercare soluzioni praticabili, sostenibili e concrete. All'Oggi

è una prima risposta, che auspichiamo ne generi altre, magari stimolando anche enti pubblici che hanno disponibilità di un patrimonio immobiliare importante e non utilizzato. Sul tema dell'abitare si gioca il futuro della nostra comunità, per cui è fondamentale costruire delle basi solide. Apprezzo l'interesse e la disponibilità dimostrata dalle realtà economiche e del mondo del Terzo settore, a conferma della perfetta sintonia sul tema e della positiva disponibilità a collaborare. Il territorio c'è». A plaudire al progetto, in qualità di partner preziosi, anche il presidente della Camera di Commercio di Como-Lecco Ezio Vergani «la mancanza di alloggi per i lavoratori rappresenta un freno importante allo sviluppo delle nostre imprese» e il presidente di Confindustria Como Gianluca Brenna «per rendere un territorio attrattivo è necessario che lo stesso garantisca a chi vi lavora spazi abitativi a prezzi sostenibili, per questo sosteniamo con fiducia questa iniziativa». Per accedere al progetto il proprietario che vorrà mettere a disposizione il proprio alloggio sfitto dovrà rivolgersi alla Fondazione Scalabrini (contatti su <https://www.fondazione-scalabrini.it/>), mentre il lavoratore dovrà far presente la sua necessità all'impresa, che accederà alla rete attraverso i suoi canali.

MARCO GATTI

Iscrizioni scolastiche, il supporto delle ACLI

Le Acli di Como attraverso lo sportello PUNTO DIGITALE FACILE, si rendono disponibili per il supporto GRATUITO alle famiglie nella compilazione delle iscrizioni on line alle classi prime dell'anno scolastico 2026-2027 tramite la piattaforma UNICA del Ministero dell'Istruzione, in modalità on line. Le iscrizioni sono aperte fino al 14 febbraio. L'accesso alla piattaforma avviene tramite le credenziali CIE e SPID, dove occorre già esserne in possesso. All'interno della piattaforma UNICA sono disponibili informazioni utili per la compilazione, ma le Acli di Como si offrono per agevolare il percorso di inserimento a coloro che richiedono aiuto. Si ricevono le persone presso le ACLI in via Brambilla, 35 a Como, e presso gli altri punti presenti in provincia, su appuntamento al n. 0313312711 oppure inviando una

mail a: digitale.como@accli.it. Lo Sportello, aperto dallo scorso anno, è sorto per favorire l'uso autonomo delle nuove tecnologie e avvicinare i cittadini alla P.A. colmando il divario digitale esistente, favorendo l'accrescimento delle competenze digitali per tutti, ed ha visto crescere l'interesse di molte persone. Il servizio è aperto anche in 10 punti su tutto il territorio attraverso la presenza di operatori volontari a disposizione per attivare, passo dopo passo quelle competenze necessarie richieste. Di seguito alcuni esempi di interesse comune:

SALUTE E SANITÀ:
Fascicolo Sanitario - Visite mediche - Medico di base - App IO - Vaccinazioni

PREVIDENZA, FISICO E LAVORO:
INPS - Bonus - Cedolini - Cassette

to Fiscale - Catasto - Portale ANPAL (Garanzia giovani, DID)

SERVIZI ANAGRAFICI E COMUNALI:
Certificati - Cambio Residenza - PagoPA - Passaporto

SCUOLA E FAMIGLIA:
Iscrizioni - Carta del docente - 18app - IoStudio - Bonus scuola, libri, sport

APPLICAZIONI UTILI:
INPS - Agenzie Entrate - Satispay - PayPal - Nexi - Trasporto pubblico

SERVIZI DIGITALI:
PEC - Firma digitale - E-mail - Recupero Password

CITTADINANZA DIGITALE E INCLUSIONE:

ISCRIZIONI

per l'anno scolastico 2026/2027
classi prime della Primaria
e Secondaria di I e II grado
sulla piattaforma UNICA
accesso con SPID e CIE



possiamo supportarti
nella compilazione
della domanda
tel: 0313312711
digitale.como@accli.it



dalle ore 8:00 del
13 Gennaio 2026

alle ore 20:00 del
14 Febbraio 2026



Bonus e agevolazioni - Disability pubblici.
Card - Portali lavoro - Concorsi

Hai un **parente** o un **amico** con **problemi di alcol?**

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

Come annunciato la scorsa settimana, poco prima di Natale è stato pubblicato il bando per la selezione di cittadini disponibili ad assumere, a titolo gratuito, la tutela di Minori Stranieri Non Accompagnati. Per capire meglio il valore di questa esperienza abbiamo incontrato **Stefania Isabella Massoni**, referente dei circa 35 tutori comaschi e tutrice lei stessa.

Stefania, quale requisito è necessario per diventare tutore di un MSNA?

«Nessuno in particolare: conta la sensibilità e la disponibilità di ciascuno. Io sono sempre stata attratta da un mondo senza confini. Ho studiato Scienze politiche, ho viaggiato molto per lavoro e volontariato. Mi sono chiesta spesso cosa potessi fare per rendermi utile anche in questo ambito. Grazie a un'amica sono venuta a conoscenza della legge Zampa del 2017 che ha istituito la figura del Tutore volontario MSNA. L'occasione concreta si è presentata nel 2021, così ho deciso di partecipare». **Che lavoro svolgi e in che modo si collega alla scelta di diventare tutrice?**

«Mi occupo di risorse umane, oggi sono libera professionista, consulente, coach e formatrice. Sicuramente la mia esperienza mi ha aiutata nella gestione delle situazioni quotidiane con i ragazzi, ma non si tratta di un requisito indispensabile e molto dipende anche dalle persone che hai in tutela. Personalmente non ho mai vissuto questa esperienza come compensazione ai figli che non ho avuto, piuttosto come la risposta ad un bisogno della società che ho sempre percepito importante. Per cui mi sono chiesta: "che cosa posso fare io?"».

Una volta iscritta al bando qual è stato l'iter che hai dovuto seguire?

«L'iscrizione prevede la presentazione di una documentazione semplice: assenza di condanne penali, titolo di studio, eventuale conoscenza di lingue. A questa segue la convocazione dalla commissione del Garante dei Minori per un colloquio. Una volta ritenuti idonei, è previsto un corso di formazione, che nel mio caso - per via del Covid - si è svolto online, che termina con un esame. Quindi l'iscrizione all'albo dei tutori del Tribunale per i minorenni. Poi si attende l'assegnazione. Quella fase di limbo è stata, per me, la più difficile».

Perché?

«La mia iscrizione all'Albo è avvenuta tra marzo e aprile. La prima tutela è arrivata a fine novembre. È una fase difficile perché il Tribunale è sovraccarico e le comunicazioni sono spesso frammentate. Proprio per questo oggi, come referente provinciale dei tutori di Como per il Garante, lavoriamo in sinergia con gli stessi tutori, gli altri referenti regionali e il Tribunale per



rendere più fluidi questi passaggi e ridurre i tempi di assegnazione».

Quanti tutori ci sono oggi in provincia di Como?

«Siamo circa 34 iscritti all'albo, equamente divisi tra uomini e donne. Non tutti sono operativi nello stesso momento: alcuni sono in attesa, al momento mi risultano solo cinque o sei, la maggior parte ha già una o più tutele».

Come funziona concretamente l'assegnazione di una tutela?

«Una volta ricevuta la disponibilità del tutore ad un caso specifico viene fissata l'udienza presso il Tribunale dei Minori per il giuramento. In quel contesto il giudice ti fornisce le informazioni necessarie sul minore, anche rispetto a situazioni particolari o da attenzionare, come la presenza di familiari in Italia, ad esempio. E da lì inizia l'avventura...»

La tua esperienza?

«Ricevo una telefonata che mi dice: "Ci sarebbe un ragazzo a San Fedele, può andare bene?". Inizialmente perplessa mi dico: "strano, non sapevo di una comunità qui vicino"... poi ho capito che era San Fedele Intelvi! Ho accettato. Una, due, tre volte, a distanza di pochi mesi. Nel senso che sono tre i ragazzi che ho in tutela (il numero massimo consentito), per mia fortuna tutti provenienti dalla stessa comunità educativa. Tutti tra i 15 e i sedici anni all'epoca e che quest'anno diventeranno maggiorenni. La concentrazione in un unico posto mi ha permesso di gestirli meglio con i tempi, perché la distanza non è un aspetto irrilevante. Oggi siamo molto attenti nel segnalare al Tribunale le disponibilità di spostamento dei tutori, così da rendere più veloci, e sensate, le assegnazioni. E proprio questa rete che abbiamo costruito ci permette di superare alcune difficoltà classiche, come il primo contatto con i servizi sociali e le comunità

«La scelta di diventare tutrice? Un'esperienza straordinaria»

Stefania Isabella Massoni, referente dei circa 35 tutori di Minori Stranieri non Accompagnati ci racconta la sua esperienza

di riferimento»

Come si costruisce una relazione con un ragazzo che vive in comunità, magari anche non proprio vicinissima?

«Come dicevo dipende molto dalla propria disponibilità. Come tutore, si è formalmente chiamati a supportare il ragazzo nelle questioni scolastiche, sanitarie, sportive, lavorative, bancarie... ma molte incombenti pratiche restano in capo alla comunità. Per questo io consiglio sempre di cercare di stabilire un legame forte con le educatrici e gli educatori, per mantenersi allineati e garantire serenità al minore. Lo stesso vale per i colloqui scolastici, da fare assieme, per evitare il gioco del "buono e cattivo". Anche perché quello che vivi tu, come tutore, è solo uno spaccato minimo della vita di quella persona. Camminando assieme si può davvero procedere su obiettivi comuni. Non meno importante la chiarezza del rapporto con il minore. "Quindi tu adesso sei la mia mamma?" Mi ha chiesto al nostro primo approccio uno dei ragazzi che oggi ho in tutela. "No!" gli ho risposto "ma sono qui per esserti di supporto". Certo, un supporto importante, perché permette al ragazzo di creare una relazione esclusiva che non sempre in un contesto di comunità è possibile».

Come è cambiata la tua vita grazie a questa esperienza?

«Per me è un'avventura straordinaria. Un continuo mettersi in gioco. Pian piano tutti e tre si sono aperti, mi hanno permesso di conoscere le differenze tra i loro Paesi, le loro famiglie. Così come li ho visti cambiare e maturare nel tempo. E oggi si fidano, mi chiamano, mi chiedono consigli».

Cosa accadrà quando diventeranno maggiorenni?

«Anche questo è un bel tema. Con il compimento dei 18 anni la tutela ufficialmen-

te decade. Quello che stiamo cercando di fare, per tutti e tre, è ottenere il proseguo amministrativo, così da garantire loro una transizione più semplice verso l'età adulta e l'autonomia, fino ai 21 anni. Una volta maggiorenni dovranno, in ogni caso, lasciare la comunità ma, se riconosciuto il prosieguo, resteranno in carico ai servizi sociali del comune di riferimento, e verrà loro trovata nuova collocazione in una struttura d'appoggio. La figura del tutore "scompare" dal punto di vista legale, ma non certo da quello personale e umano. Per cui, se loro lo vorranno, il nostro rapporto proseguirà nel tempo e non mancherò di essere il loro riferimento».

Qual è la cosa più difficile in questa esperienza?

«Direi combattere contro il sistema e contro il pregiudizio. La burocrazia è pesante, ma lo è anche il modo in cui spesso vengono guardati questi ragazzi. C'è chi dice: "Che coraggio", "Ma ti fidi?". E la mia risposta è sempre: Perché non dovremmo fidarci e offrire a questi ragazzi un'opportunità?».

Perché consiglieresti di diventare tutore?

«Perché è un'esperienza straordinaria di vita. Ti apre la mente, ti fa dare un valore diverso a tutto ciò che vivi. Ti mette in contatto diretto con storie che altrimenti conosceresti solo attraverso i media. Ho visto delle foto fatte sul barcone, un pugno nello stomaco. Ma poi vedi anche i risultati: gli ottimi risultati a scuola, le prime esperienze lavorative, un nuovo equilibrio nei loro occhi. Offri loro uno sguardo sul futuro, sottraendoli ai rischi della strada, e allo stesso tempo impari a guardare i ragazzi per strada con occhi diversi. Forse non è questo che cambia il mondo, ma di certo che cambia la vita di qualcuno. E anche un po' la tua».

MARCO GATTI

viva i COLORI dell' INVERNO

ordina da casa!

Prodotti

Fiori recisi - Fiori stabilizzati - Fiori artificiali
- Piantine verdi e fiorite ornamentali - Piantine perenni per giardino - Piantine verdi e fiorite artificiali - Bulbi da fiore - Sementi pregiate per orto, fiori e prato verde - Concimi
Prodotti Fitosanitari

Servizi

Addobbi floreali per cerimonie - Servizi funebri - Noleggio piante - Sistemazione terrazzi

E-commerce con consegna diretta in tutto il mondo
www.fioristailseme.it

Il Seme sas
di Mazza Rita,
Angelo & C.

Via Milano, 3
22100 COMO
Telefono 031.266.119
info@fioristailseme.it

IL SEME
Fiorista
A Como dal 1937

Al Collegio Gallio in 500 ad ascoltare Alberto Pellai

Nell'auditorium, lunedì 12 gennaio, una serata a tutto esaurito con il noto medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva: regole, relazioni e alleanza educativa tra famiglia e scuola i temi trattati



Un Auditorium gremito, circa 500 persone e un clima di ascolto attento, fatto di domande vere e di preoccupazioni condivise. Lunedì 12 gennaio, al Collegio Gallio di Como, si è tenuto l'incontro con **Alberto Pellai**, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, dedicato a un tema che attraversa famiglie e scuola: come educare alla tecnologia senza perdere di vista la vita reale, e soprattutto senza smarrire le relazioni. Ad aprire la serata è stato il **padre rettore Lorenzo Marangon**, che ha presentato il Collegio Gallio e la sua offerta formativa «da 0 a 18 anni», richiamando l'orizzonte educativo e la responsabilità condivisa di accompagnare i più giovani nella crescita. Nel suo saluto ha inoltre illustrato la presenza della Comunità somasca e le sue Opere a Como e in Provincia, segno di una tradizione che si traduce in attenzione concreta ai ragazzi, alle persone e ai contesti. Moderata dal giornalista **Paolo Annoni**, la serata ha alternato l'intervento di Pellai e un ampio dialogo con il pubblico. Il punto di partenza è stato netto: per educare al digitale occorre riabilitare i legami. Se la relazione familiare si impoverisce, non è solo l'uso della tecnologia a diventare problematico: è la trama delle appartenenze — i «noi» quotidiani — a perdere consistenza. In altre parole, lo smartphone non è semplicemente un oggetto: è un «competitore di tempo» che può erodere la vita condivisa. «Il mondo digitale sta divorando tempo al mondo reale» è una delle frasi che più hanno colpito la platea.

Da qui l'invito ad «abitare l'adulità»: essere adulti non significa inseguire l'amicizia dei figli, ma offrire testimonianza, senso e una presenza capace anche di dire dei no. Pellai ha insistito su un passaggio cruciale: l'adulto può essere

vicino, empatico, capace di ascolto, ma non deve confondere i ruoli. I ragazzi cercano basi sicure e figure di riferimento, non compagni o complici. La cura delle fragilità — spesso amplificate dalla connessione continua — richiede una responsabilità adulta che non arretra. Tra gli spunti più concreti, alcune indicazioni di metodo e di stile educativo. In auto, ad esempio, resistere alla tentazione di «spegnere» i bambini con tablet o cellulare: meglio insegnare a guardare fuori, «a guardare in profondità e in lungo», educare agli orizzonti e alla realtà che scorre. E ancora: la necessità di proteggere sonno e ritmi, ricordando che, statisticamente, bambini e adolescenti di oggi dormono una o due ore in meno rispetto a vent'anni fa. Non sono mancati richiami molto pratici anche sul fronte delle regole, presentate come scelte di protezione più che come proibizioni punitive: niente smartphone prima dei 13 anni e niente iscrizione ai social media prima dei 16/18. Perché il punto non è demonizzare la tecnologia, ma ricostruire priorità: tempo reale, presenza, dialogo. Un'idea semplice, che ha suscitato interesse, è stata quella del «gemellaggio tra famiglie»: una volta al mese, cenare con nuclei che hanno figli della stessa età. Un modo per ricreare comunità, sostenersi, far circolare esempi di vita vera e rompere l'isolamento che spesso accompagna la fatica educativa. La parte finale, dedicata alle domande, ha mostrato quanto il tema tocchi da vicino. Diverse richieste hanno riguardato la gestione dei conflitti quotidiani e il timore di «essere troppo rigidi» o, al contrario, di arrivare tardi. Pellai ha ricondotto il discorso al nucleo:



la regola funziona quando è inserita in una relazione viva. Anche un gesto apparentemente piccolo — come chiedere di condividere una serata in famiglia — diventa educativo se comunica appartenenza: «Non hai voglia di vedere un film con noi? Non mi interessa: stasera stai qui con noi». Non per imporre, ma per custodire il legame. La serata al Gallio si è così trasformata in qualcosa di più di una conferenza: un confronto corale su come accompagnare bambini e adolescenti nel tempo della connessione. Con un messaggio finale chiaro: educare al digitale, in questa epoca di intelligenza artificiale, significa, prima di tutto, edu-

care alla vita — e nessun dispositivo può sostituire lo sguardo, la presenza e la responsabilità degli adulti.

Ecco alcune indicazioni emerse durante la serata

- Riabilitare i legami: senza relazione, l'educazione perde forza.
- Il gioco come spazio che costruisce relazione.
- Non confondere i ruoli: l'adulto è riferimento, non «amico».
- In auto, evitare tablet e cellulari: educare allo sguardo e agli «orizzonti».
- Niente smartphone prima dei 13 anni; niente social media prima dei 16.
- Custodire sonno e ritmi: oggi si dorme mediamente 1-2 ore in meno rispetto a 20 anni fa.
- Una volta al mese, «gemellaggio tra famiglie»: cena condivisa con figli della stessa età.
- «Il mondo digitale sta divorando tempo al mondo reale».

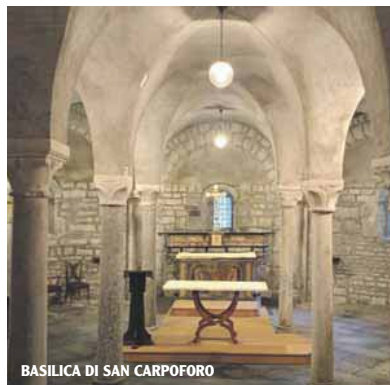
Nel saluto conclusivo padre Lorenzo Marangon ha intrecciato gli spunti di Alberto Pellai con la tradizione educativa della Comunità somasca, richiamando il tema della libertà autentica e il valore del limite come gesto di cura e di amore.

Ringraziando il relatore per aver restituito agli adulti una direzione concreta — fatta di empatia, presenza e responsabilità — ha ricordato che educare non significa solo «spegnere» dispositivi, ma soprattutto riaccendere in noi la capacità di essere guide credibili e testimoni di senso. A suggello, ha evocato un'immagine proposta di recente da papa Leone: l'educazione come un cannocchiale che allunga lo sguardo, invitando a puntare in alto e a vedere oltre l'immediato.

STEFANO NOVATI

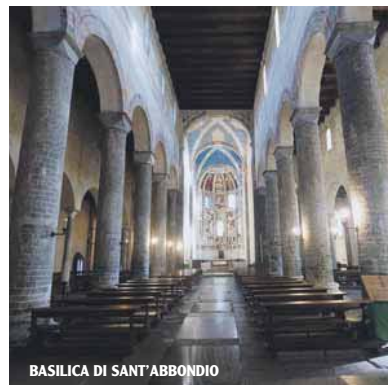
II Dalla collaborazione tra Slow Lake Como e la Società Archeologica Comense

A spasso con l'archeologo: i gioielli di Como



BASILICA DI SAN CARPOFORO

Nasce dalla collaborazione tra Slow Lake Como e la Società Archeologica Comense il progetto «A spasso con l'archeologo - I gioielli di Como», una serie di visite guidate straordinarie in luoghi di grande valore storico, solitamente chiusi al pubblico. Le aperture speciali permettono di entrare in alcuni dei siti più significativi della città accompagnati da archeologi esperti, con un racconto competente ma accessibile, pensato per chi desidera scoprire la storia di Como senza formalità e con curiosità. Il programma si apre **domenica 25 gennaio** alle 10 con la visita alla Basilica di San Carpoforo, la prima basilica della diocesi di Como, fondata alla fine del IV secolo e normalmente non visitabile. Segue **domenica 1 febbraio**, sempre alle 10, l'appuntamento alle Terme romane di Como, uno degli scavi più importanti della città antica, nascosto sotto l'area di Viale Lecco. Chiude il ciclo la visita alla Basilica di Sant'Abbondio e alla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, in programma **domenica 8 e 21 febbraio** alle 10. Un itinerario che conduce attraverso uno dei capolavori del romanico europeo e una piccola chiesa aperta eccezionalmente per l'occasione, custode di preziosi affreschi. Il costo delle visite è di 15 euro per gli adulti, 5 euro per i ragazzi dai 6 ai 14 anni, gratuito fino ai 5 anni. Iscrizioni e dettagli sul sito www.slowlakecomo.com.



BASILICA DI SANT'ABBONDIO

Gennaro Aloisio, segretario generale della Fim Cisl dei Laghi, analizza i contenuti del nuovo CCNL del settore

«Il nuovo contratto metalmeccanici, positivo risultato di un lungo percorso»

Lo scorso 22 novembre, dopo una trattativa lunga ed impegnativa, è stato firmato il nuovo Contratto Collettivo Nazionale per l'industria metalmeccanica. Ne parliamo con **Gennaro Aloisio**, segretario generale della Fim Cisl dei Laghi, la Federazione Italiana Metalmeccanici che include i territori di Como e Varese.

Come si può descrivere il percorso per la firma del contratto nazionale? Quali sono state le più grandi difficoltà per raggiungere questo importante accordo?

«Il percorso per arrivare alla firma del contratto è durato 21 mesi, in cui le lavoratrici e i lavoratori hanno partecipato attivamente a tutte le fasi di contrattazione, ricorrendo anche allo strumento dello sciopero per 40 ore, un fatto che non accadeva dal 2008. Abbiamo iniziato le trattative il 30 maggio 2024, abbiamo indetto un grande sciopero in ogni regione nel giugno del 2025 e dopo questa mobilitazione, le parti sono state convocate dal Ministero del Lavoro. Questo perché il CCNL metalmeccanici industria è un contratto importante che interessa oltre 1.700.000 lavoratori e lavoratrici: riguarda un settore che, di fatto, tiene in piedi il nostro Paese. Uno dei principali punti di rottura è stata la salvaguardia della clausola di garanzia, una condizione imprescindibile per le organizzazioni sindacali che è stata invece

osteggiata da parte delle associazioni datoriali. Noi sindacati, che viviamo a stretto contatto con i lavoratori, siamo ben consapevoli che in questo preciso momento storico è fondamentale che ci sia uno strumento che permetta di fronteggiare le conseguenze di un'inflazione crescente».

Oltre al più evidente beneficio economico, con un aumento medio dei salari del 9,2% a fronte di un'inflazione del 7%, quali sono i vantaggi più importanti per i lavoratori del settore a livello sociale?

«Sono diversi gli aspetti importanti inclusi nel contratto. Inizieremo con l'attenzione che è stata riservata alle politiche di genere, alla promozione di una cultura dell'uguaglianza tra lavoratrici e lavoratori, all'implemento degli strumenti per la protezione sociale, al fine di creare un clima più sereno nei luoghi di lavoro. È stato introdotto, inoltre, il diritto all'informazione che prevede l'organizzazione da parte dell'azienda di incontri specifici dove le lavoratrici e i lavoratori possano essere messi a parte delle più importanti decisioni aziendali prima che queste vengano prese. Un altro tema importante è la formazione, soprattutto in materia di normativa per la sicurezza, gli RLS (Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza), infatti, svolgeranno ulteriori 8 ore di corsi ed è stato istituito l'obbligo dell'analisi incidentale infortuni, delle segnalazioni dei "quasi in-



fortuni" e delle segnalazioni di rischio. Il CCNL si impegna anche per la riduzione del precariato introducendo la clausola di stabilizzazione per i contratti a termine pari al 20% e per lo Staff-leasing, il ricorso a lavoratori assunti tramite agenzie di lavoro interinale, è stato introdotto il diritto di assunzione dopo 48 mesi. Sono state, inoltre, definite contrattualmente le causali soggettive e oggettive per i contratti a tempo determinato e somministrato. In un'ottica di tutela della genitorialità, soprattutto in situazioni di difficoltà, sono stati introdotti 3 giorni di permesso retribuito la malattia del figlio fino a 4 anni e in una prospettiva di maggiore flessibilità è migliorata la normativa in materia di PAR (Permessi annuali retribuiti) attraverso la riduzione del preavviso della percentuale di assenza e l'introduzione di 3 episodi di assenza senza preavviso. Un altro sostegno per le persone più fragili riguarda i lavoratori e le lavoratrici affette da malattia oncologica, malattie invalidanti o croniche con grado di disabilità pari o superiori a 74%. In tali casi, questi dipendenti avranno diritto a 10 ore annue di permesso per visite mediche, esami strumentali. Lo stesso numero di permessi sarà riconosciuto ai lavoratori

con figlio minorenne affetto dalle malattie sopra indicate. Per i medesimi casi è stato introdotto un periodo di congedo continuativo o frazionato non superiore a 24 mesi.

Il CCNL è veramente un efficace ombrello di tutele che permette di prendere in considerazione i bisogni più diversi e le più eterogenee situazioni di fragilità?

Qual è la situazione delle aziende del settore nei territori di Como e Varese? Quali sono le realtà che vi preoccupano maggiormente?

«I territori di cui ci occupiamo come Fim dei Laghi sono molto differenti, racchiudono da aziende che sono leader mondiali del settore a piccole e medie imprese. Proprio confrontandoci con realtà così distinte fra loro, ci rendiamo conto del potere effettivo del CCNL, che fornisce un inquadramento di regole specifiche per realtà e situazioni così diverse. Per questo è importante che questo strumento così fondamentale non venga depotenziato. Il difficile clima di politica internazionale di questo periodo rende difficile il lavoro delle aziende metalmeccaniche a tutti i livelli, abbiamo molti casi in cui si ricorre allo strumento della cassa integrazione, più per una difficoltà nel prevedere il futuro andamento del mercato che per delle crisi incombenti.

Una delle situazioni che riteniamo più preoccupanti al momento è quella della Beko di Cassinetta di Biandronno. Ci siamo mobilitati in Regione Lombardia anche la scorsa settimana per far sì che l'azienda rispetti il piano industriale e investa in questo sito, tornando ad essere attrattiva e leader di settore, valorizzando il territorio e non disperdendo il capitale umano attualmente presente».

LETIZIA MARZORATI



BADANTI



COLF

Sportello
COLF - BADANTI - BABY SITTER
Caf Cisl Como e Varese



BABY SITTER

Con il Caf Cisl, puoi:

- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga** mensili, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello CUD
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il conteggio di **ferie, malattia, maternità, infortunio**
- calcolare **TFR e liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro



I nostri **SERVIZI** di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI - BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

Anche quest'anno, il **Tavolo della Pace di Erba**, a cui la Cisl dei Laghi partecipa, propone nei mesi di gennaio e febbraio un ricco calendario di iniziative per stimolare la riflessione sul tema della pace, della giustizia e dei diritti. Gli eventi previsti sono di diverse tipologie: incontri con testimoni, rappresentazioni teatrali e film ed utilizzano molteplici linguaggi per coinvolgere più diffusamente le persone e le famiglie su un tema così importante a attuale come quello della pace. Nella locandina delle iniziative potete trovare tutti gli appuntamenti che terminano il prossimo 23 febbraio. (L.m.)

Venerdì 16 gennaio ore 21.00 Oratorio Maria Immacolata, via San Maurizio 13, Erba Per una pace disarmata Democrazia sotto assedio, guerre, diritti violati. Mario Tarquinio europarlamentare, già direttore di Avvenire Mario Maggini professore di Sociologia Università Cattolica Milano, Editorialista Contro della Sera e Avvenire Conduttore Emanuele Fusi, pedagogista	Mercoledì 21 gennaio ore 21.00 Oratorio Maria Immacolata, via San Maurizio 13, Erba Quando il dialogo nasce dal dolore Storie di riconciliazione tra famiglie israeliane e palestinesi nell'esperienza del Parente Carce Families Forum Incontro con Olga Karavitsa israeliana, e Silvia Assad palestinese Conduttore Chiara Zappalà, giornalista esperta di Medio Oriente	Giovedì 5 febbraio ore 20.30 Teatro Excelsior, Erba Racconto alla rovescia Spettacolo teatrale di e con Giulio Milani educatore e attore professionista Particolarmente rivolto alle famiglie Ingresso Euro 5,00
Mese della Pace 2026 XII edizione TESSITORI DI PACE dialoghi per cammini di giustizia		
Mercoledì 11 febbraio ore 21.00 Oratorio Maria Immacolata, via San Maurizio 13, Erba Per una pace disarmante La forza della non violenza, costruire pace, disarmare conflitti Mica Volpin presidente del Movimento Nazionale Nonviolento Martina Pignatelli presidente Comitato Efor di Banca Etica, esperta di Peace Building Conduttore Francesco Mignone, Coordinatore Campagna Rete Italiana Pace e Disarmo	Mercoledì 18 febbraio ore 21.00 Teatro Excelsior, Erba Apologia di Socrate Fra le ceneri dell'Occidente, una voce di pace e giustizia Monologo teatrale diretto e interpretato da Christian Polignone Ingresso Euro 10,00, ridotto per studenti In collaborazione con il Coordinatore Excelsior di Erba verranno proposti i seguenti film: 12 gennaio ore 21 UN SEMPRE INCIDENTE di Jafar Panahi 27 gennaio ore 21 LA VOCE DI FANDI RAHAB di Kenoufer Ben Hana 10 febbraio ore 21 TUTTO QUELLO CHE RESTA DI TE di Cheryn Davis	Lunedì 23 febbraio ore 21.00 Oratorio Maria Immacolata, via San Maurizio 13, Erba Tutto è relazione Il legame di cura tra la Terra e i suoi abitanti a dieci anni dalla Laudato si Paolo Pileri professore di Usl del suolo ed Effetti ambientali Roberto Magagnoli professore di Filosofia Gianfranco Magagnoli direttore ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CISL Conduttore Paolo Murelli, giornalista

Testimoni. Filosofo, scrittore e poeta, è stato recente ospite del Centro Padovese

Di **Arnoldo Mosca Mondadori**, filosofo, scrittore e poeta, presidente della Fondazione "Casa dello Spirito e delle Arti", colpiscono subito la grande disponibilità, lo sguardo luminoso, capace di vedere tutti gli uomini come fratelli, e il desiderio di condividere la bellezza e l'amore di Dio, vissuto e sperimentato di persona. Lo abbiamo incontrato sabato 17 gennaio scorso, insieme ad alcuni volontari del Centro culturale "Luigi Padovese" nella piccola cappella attigua alla chiesa dei SS. Gervaso e Protaso di Cuccago, prima del concerto dell'"Orchestra del mare", uno dei progetti della sua Fondazione, organizzato dal Centro. «Siamo nel posto giusto - esordisce, sedendosi proprio di fronte al tabernacolo - davanti a Gesù Eucaristia. Lui è una persona viva, non un'idea, non un'astrazione. È una sorgente perenne di gioia infinita che sgorga in ogni attimo per ciascuno di noi. Fin da piccolo ho avuto il dono di avere con lui un rapporto a tu per tu, come con un amico, di sentire il suo respiro, la sua dolcezza presenti nell'Eucaristia. Ogni volta che lo incontro sento la sua infinita tenerezza. Questo è il pane per ogni persona umana che ha bisogno di guarigione, e tutti noi abbiamo bisogno di essere guariti». Ed è proprio davanti ad un tabernacolo, anni fa, mentre Arnoldo chiedeva a Gesù come potesse dire a quante più persone possibili quanto fosse meraviglioso sentirsi amati da Lui, è nata l'idea del progetto "Il senso del Pane": «Era il 2015, anno Giubilare della Misericordia. Chiesi a Gesù come poter comunicare a più persone possibili il Suo infinito amore. Nacque davanti al tabernacolo l'idea di far produrre a persone detenute il pane da donare per le Messe: un segno paradossale dell'Amore di Dio. Da mani che hanno ucciso (e si sono pentite, come San Paolo) fino alle mani dei sacerdoti. Con "Il senso del Pane" ho aperto un primo piccolo laboratorio all'interno del carcere di Opera per la produzione delle ostie, impegnando e assumendo tre persone condannate per omicidio che volevano lavorare e ripartire nella vita. Il



Da una sua intuizione la nascita della Fondazione che si occupa di progetti in vari Paesi del mondo per aiutare le persone a ritrovare la propria dignità attraverso il lavoro

principio è quello della Giustizia Riparativa: aiutare i detenuti a riconoscere i propri errori e a intraprendere un cammino di verità interiore. Quelle ostie,

prodotte da mani che si erano macchiate di sangue, pochi mesi dopo le abbiamo portate a Roma per essere consacrate dalle mani di Papa Francesco, che è stato un grande amico per me». Quello è stato l'inizio. Da quel primo laboratorio, via via ne sono stati aperti altri 35, con circa 300 lavoratori regolarmente assunti («non facciamo assistenzialismo fine a sé stesso...») in altre carceri d'Italia, e anche in Brasile, in Mozambico, in Spagna, e pure a Gaza dove, anche durante la guerra, è sempre stato attivo un laboratorio per la produzione delle ostie sotto la supervisione di Padre Gabriel Romanelli, parroco della chiesa della Sacra Famiglia. Ostie che vengono sempre donate. Un altro progetto della Fondazione "Casa dello Spirito e delle Arti" è l'"Orchestra del mare", presentato sabato a Cuccago da Mosca Mondadori nel con-

certo di quattro giovani musicisti (Ernest Brancher, Angelo Calvo, Leonardo Gatti e Valentina Mattiussi) con strumenti davvero speciali. Tutto ha avuto inizio a Lampedusa, nel luglio 2021, quando ad Arnoldo era capitato di vedere giungere al Molo Favarolo di Lampedusa barche di legno di sei metri su cui avevano viaggiato per giorni più di sessanta persone stipate su ognuna di esse. In questo scenario, lo aveva dolorosamente colpito un bambino di circa dieci anni, scalo, impaurito, che era sceso - dopo tre giorni di viaggio in mare - da una barca da solo, senza nessuno. «Perché lui e non mio figlio?», aveva pensato. Davanti a quella scena, non bastava il monumento a perenne ricordo della Porta di Lampedusa di Mimmo Paladino, di cui era stato promotore. Serviva qualcosa di più.

Mosca Mondadori scopre che

i resti dei barconi, per lo Stato, sono "corpo di reato", destinati ad essere distrutti, tra l'indifferenza generale, quasi per nascondere una simile vergogna. E così chiede all'allora Ministro Luciana Lamorgese di poter recuperare quei legni scartati, quei frammenti di sogni e speranze infranti, quei testimoni di immani tragedie, per portarli all'interno del carcere di Opera e creare un nuovo laboratorio per i detenuti. Qui, sotto la guida di esperti liurai, quei resti destinati all'oblio, vengono trasformati in strumenti in grado di regalare la bellezza eterna della musica. Ed ecco violini, viole, violoncelli, colorati con i colori originali dei barconi, alcuni dei quali sono stati portati a Cuccago suscitando profonde emozioni con le note di Ennio Morricone, Wolfgang Amadeus Mozart, Charles Gounod. Il primo violino, nato dal legno di Lampedusa, è stato benedetto nel 2021 da Papa Francesco, trasformando un oggetto artigianale in un'icona della misericordia. Il progetto ha coinvolto anche grandi artisti come l'amico Ennio Morricone, Sting, Vasco Rossi e il Maestro Riccardo Muti che, solo pochi giorni fa, ha diretto un commovente concerto per l'inaugurazione del ristrutturato teatro del carcere di Opera intitolato a don Luigi Pedrollo.

Conclude Arnoldo Mosca Mondadori, rivolto sempre verso il tabernacolo: «Guardalo, è meraviglioso. L'amore stupisce, risana, fa rivivere. L'uomo ha sete di Infinito, e Dio è amore. Questo "incontro" cambia le persone e cambia il mondo, se si ha l'umiltà di aprirsi a Lui. In un momento storico in cui l'uomo pensa di essere padrone del mondo attraverso la forza, la sete di potere, in questa "nuova Babele" di profonda incomunicabilità nonostante l'iperconnessione, in cui l'intelligenza artificiale sembra poter essere la nuova religione, è evidente la grave mancanza di umiltà. Quella virtù che ci fa vedere e riconoscere i nostri limiti, le nostre debolezze, il nostro bisogno di luce. Solo esponendo le nostre tenebre interiori alla luce di Gesù, possiamo cambiare. Non per la nostra bravura, ma per il fatto di lasciarci amare».

SILVIA FASANA

■ L'ottava edizione ha infatti permesso di realizzare ben 9.413 desideri

Nipoti di Babbo Natale, un successo annunciato

Archivate le festività natalizie, è tempo di bilanci per l'ultima edizione di Nipoti di Babbo Natale. Un successo, atteso, ma che ha superato ogni aspettativa. L'ottava edizione ha infatti permesso di realizzare ben 9.413 desideri di anziani che vivono in 532 case di riposo italiane. Tra i tanti desideri esauditi spiccano quelli della signora **Carmela** e della signora **Marina**. ««Ero una professoressa e ho passato la vita a scrivere fiabe per bambini e poesie, riempiendo quaderni di mondi colorati. Il mio più grande desiderio sarebbe vedere finalmente pubblicato un libro con i miei scritti, così da lasciare un ricordo tenero a chi verrà dopo di me» questo era stato il desiderio espresso dalla signora Carmela». «Pronta la risposta del "nipote" **Nicola**: «Cara Carmela,



CARMELA

sarei felice di poterti aiutare perché posso pubblicare il tuo libro affinché sia disponibile in vendita su Amazon. Tutti potranno vedere e comprare il tuo libro! Ti aiuterò a preparare tutto, dall'impaginazione alla copertina che sceglierai tu, come vuoi. E naturalmente avrai anche la tua copia, quella



MARINA, CON LA "NIPOTE" ILARIA

ne grande, così da poterla ammirare bene. Il pensiero di svegliarmi la mattina e vedere quelle vette bianche mi darebbe una sensazione di pace e mi riporterebbe alla mente la bellezza della natura. Ringrazio di cuore

per l'autore!» Presto fatto, come conferma la foto. Altro originale desiderio quello di Marina: «Mi farebbe molto, molto piacere poter avere un grande poster che raffiguri un bellissimo paesaggio di montagna innevata. La parete che ho proprio di fronte al mio letto è vuota e mi piacerebbe tantissimo riempirla con un'immagine grande, così da poterla ammirare bene. Il pensiero di svegliarmi la mattina e vedere quelle vette bianche mi darebbe una sensazione di pace e mi riporterebbe alla mente la bellezza della natura. Ringrazio di cuore

chiunque deciderà di esaudire il mio desiderio!». A esaudire il sogno ci ha pensato **Ilaria**, nipote di Babbo Natale: «Salve Marina, ho letto il tuo desiderio e mi piacerebbe tantissimo poterle regalare il poster. Anche io come lei, amo le montagne, soprattutto quando sono innevate. Mi danno un senso di pace e serenità. Spero di farla felice almeno quanto sono felice io nel potere realizzare questo suo desiderio». «Il successo di Nipoti di Babbo Natale è il risultato di uno straordinario lavoro di squadra - spiegano i referenti dell'associazione. In otto edizioni, Nipoti di Babbo Natale ha realizzato 52.435 desideri, coinvolgendo 850 case di riposo in tutte le 20 regioni italiane. Per questo ringraziamo tutti, dalle case di riposo, agli anziani, ai nipoti, ai donatori, alle aziende che ci sostengono e a tutti coloro che si fanno portavoce di questa iniziativa. Per saperne di più: www.nipotidibabbonatale.it.

25 gennaio 2026

La 73ª giornata dei malati di lebbra

Domenica 25 gennaio 2026 si celebra la Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra seguita a qualche giorno di distanza dalla Giornata Internazionale delle Malattie Tropicali neglette. Giunta alla sua 73ª edizione, la GML rappresenta per i volontari AIFO un'occasione preziosa per accendere i riflettori sul diritto alla salute di tanti esseri umani colpiti dalla lebbra e dalle conseguenti disabilità o da altre malattie tropicali neglette. Nel corso di questo appuntamento annuale, che cade regolarmente nell'ultima domenica di gennaio, AIFO invita tutti i suoi soci e simpatizzanti ad allestire banchetti per realizzare una raccolta fondi necessaria a finanziare i progetti sociosanitari che l'associazione sostiene in alcuni fra i paesi più poveri del mondo per garantire il diritto alla salute, alla dignità e all'inclusione sociale a tanti malati lasciati ai margini. Questo nella profonda convinzione che anima l'associazione che la vita di ogni creatura ha un valore e prendersi cura degli altri significa garantire loro gli stessi diritti che esigiamo per noi. I due elementi che caratterizzano

L'appuntamento rappresenta per i volontari AIFO un'occasione preziosa per accendere i riflettori sul diritto alla salute di tanti esseri umani colpiti dalla lebbra e dalle conseguenti disabilità o da altre malattie tropicali neglette

re l'importanza non solo della cura, ma anche del sostegno e dell'inserimento sociale da garantire alle persone colpite dalla lebbra e a tutte quelle che, come loro, vedono negato il diritto al riconoscimento e all'inclusione sociale. Il concetto di "Una sola salute", invece, intende veicolare l'importanza dell'intersezione del processo di cura adottato nei progetti. Il diritto alla salute riconosciuto ad ogni essere umano, infatti, deve garantire loro non solo l'accesso ad un sistema sanitario efficiente e preparato, ma anche, in una perfetta interconnessione, un ambiente umano inclusivo e rispettoso delle differen-



la campagna di quest'anno sono il simbolo dell'abbraccio, presente nel logo, e il concetto di "Una sola salute". Il simbolo dell'abbraccio pone l'accento sulla centralità della persona e non della sua malattia, intendendo così evidenziare l'importanza non solo della cura, ma anche del sostegno e dell'inserimento sociale da garantire alle persone colpite dalla lebbra e a tutte quelle che, come loro, vedono negato il diritto al riconoscimento e all'inclusione sociale. Il concetto di "Una sola salute", invece, intende veicolare l'importanza dell'intersezione del processo di cura adottato nei progetti. Il diritto alla salute riconosciuto ad ogni essere umano, infatti, deve garantire loro non solo l'accesso ad un sistema sanitario efficiente e preparato, ma anche, in una perfetta interconnessione, un ambiente umano inclusivo e rispettoso delle differen-

ze e, non ultimo per importanza, un ambiente naturale sano e in equilibrio. Sui banchetti che verranno come sempre allestiti sui sagrati delle chiese e delle parrocchie che hanno accolto il nostro invito saranno dunque presenti i nostri prodotti solidali, fra cui i tradizionali barattolini del "miele della solidarietà", prodotti che verranno offerti a fronte di donazioni minime consigliate. Il ricavato verrà puntualmente rendicontato e pubblicato nelle singole parrocchie per garantirne la massima trasparenza. Ringraziamo dunque tutti i parroci e i sacerdoti che hanno aderito al nostro invito, i ragazzi del gruppo Scout "Como 3", che presideranno alcuni dei banchetti con il loro entusiasmo e il loro proverbiale spirito di solidarietà, e tutti i volontari che con dedizione e grande disponibilità si alterneranno nel corso delle varie celebrazioni. Buona GML a tutti!

A CURA DEL GRUPPO AIFO DI COMO

IN PRIMA LINEA DAL 1961

L'impegno di Aifo contro la lebbra e a favore dell'inclusione sociale dei malati in Italia e nel mondo

AI FO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau) è un'organizzazione non governativa (ONG) di cooperazione sociosanitaria internazionale fondata a Bologna nel 1961 che si ispira al messaggio di Raoul Follereau e si dedica in prima linea alla lotta contro la lebbra e all'inclusione sociale delle persone che ne sono colpite. Essa tuttavia ha gradualmente ampliato il suo impegno, occupandosi della promozione della salute, dei diritti delle persone vulnerabili (persone con disabilità oppure affette da malattie tropicali neglette, madri in difficoltà e bambini malnutriti e non scolarizzati e i più svantaggiati in generale) e per uno sviluppo inclusivo, sia nel mondo che in Italia. L'associazione

è un partner ufficiale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e collabora con diverse istituzioni internazionali per realizzare progetti in Africa, Asia e Sud America. AIFO è un membro fondatore della ILEP (Federazione Internazionale delle Associazioni Anti-Lebbra), un'organizzazione internazionale che unisce diverse associazioni con l'obiettivo condiviso di un mondo libero dalla lebbra, lavorando in linea con gli obiettivi di sviluppo sosten-



nibile delle Nazioni Unite e collaborando ufficialmente anche con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Dove operiamo

In Italia l'associazione è presente nella maggior parte delle regioni con gruppi di volontari che, facendo rete con altre realtà territoriali, ne portano avanti la missione sul campo e, in collaborazione con scuole, gruppi scout e altre realtà territoriali, organizzano attività di sensibilizzazione, raccolta fondi e progetti di sviluppo in Italia e nel mondo.

I progetti che l'associazione sostiene sono attivi nei Paesi o nelle aree fra le più povere del mondo, come la Guinea Bissau, la Liberia, il Mozambico, la Tunisia, l'India, la Mongolia e il Brasile.

Le aree di intervento principali

- Salute Globale: monitorando e curando le malattie tropicali neglette (come la lebbra) e le malattie non trasmissibili (diabete, ipertensione).
- Salute Materna e Infantile: offrendo supporto alle madri e ai bambini.
- Inclusione Sociale e Disabilità: promuovendo i diritti delle persone con disabilità, la loro formazione professionale e l'inserimento lavorativo.
- Educazione alla Cittadinanza Globale: proponendo progetti educativi nelle scuole per sensibilizzare su temi di inclusione e diritti, organizzando ogni anno il Concorso Follereau e i corsi di formazione per docenti sui temi cari ad AIFO.

■ L'amore come strada maestra di vita

R. Follereau e le sue parole ai giovani di ogni tempo

Nel corso del suo lungo impegno come difensore dei diritti degli ultimi Raoul Follereau non ha scritto soltanto in difesa dei poveri e dei malati, ma anche per guidare e motivare i giovani che lui considerava un tesoro prezioso. A loro ha rivolto esortazioni e ha offerto riflessioni che ancora oggi colpiscono per la modernità del suo pensiero e la sorprendente aderenza ai grandi temi che continuano ad interrogare la nostra coscienza ed esigono soluzioni quali: la pace, l'ambiente, le disuguaglianze. Cogliendo l'enorme valore sociale e spirituale dei giovani, Follereau li ha invitati spesso a scendere in campo con l'energia incontenibile delle loro idealità e la forza travolgente del loro impegno per dare corpo al loro sogno di un mondo migliore e più a misura d'uomo. È ad essi che rivolge la sua potente esortazione: "Fate della vostra vita qualcosa che vale!", per incoraggiarli a non disertare l'impegno e a dare valore alla loro esistenza. E quando intravede il rischio che le loro coscienze possano intiepidirsi e cedere alle lusinghe del mondo, li sprona così: "E ben poca cosa sperare, e vivere è nulla: bisogna amare!" Con queste parole Follereau invita i giovani a non limitarsi a sperare o ad aspettare un futuro migliore, tirando tiepidamente avanti

in una vita comoda e superficiale; la chiave è data dal verbo 'amare', che implica donare tempo, impegno, ascolto, scegliendo relazioni autentiche e responsabilità reali. Con il suo motto "Vivere è aiutare a vivere", egli intende convincere i giovani che la vita non equivale solo a realizzare sé stessi, ma a far sì che anche gli altri possano vivere con dignità. Nel lasciare poi ai giovani il suo testamento, Follereau pronuncia frasi destinate a restare scolpite nelle loro coscienze e che costituiscono un vero programma di vita: "La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete, nel sorriso che farete fiorire, nelle lacrime che avrete asciugato". Capovolgendo il pensiero dominante, infatti, egli cerca di convincerli del fatto che la felicità non si compra con i 'like' o con il successo facile, ma si costruisce facendo il bene, aiutando il mondo a rinascere attraverso il proprio impegno. Infine, quando tuona con queste parole: "Giovani di tutta la terra, sarete voi a dire no al suicidio dell'umanità. Amarsi o scomparire!", Follereau affida ai giovani una responsabilità cruciale: scegliere l'amore contro l'odio, contro la guerra l'egoismo collettivo e l'autodistruzione. Egli indica loro l'amore come strada maestra della vita.

ISABELLA FAGGIANO



Lipomo, quando la sfida alla plastica è... vincente!

L'ente è tra i 12 Comuni lombardi che hanno ottenuto il riconoscimento Plastic Free 2026, assegnato alle Amministrazioni impegnate nella lotta all'abbandono dei rifiuti, nella riduzione della plastica monouso e nell'adozione di buone pratiche sostenibili.



Lipomo è tra i 12 Comuni lombardi che hanno ottenuto il riconoscimento Plastic Free 2026, assegnato alle Amministrazioni impegnate nella lotta all'abbandono dei rifiuti, nella riduzione della plastica monouso e nell'adozione di buone pratiche sostenibili. Il dato è stato annunciato a Montecitorio, durante la conferenza stampa nazionale che ha presentato i 141 Comuni italiani selezionati nell'ambito del progetto, promosso da Plastic Free Onlus. L'organizzazione, apartitica e senza scopo di lucro, si occupa di volontariato nella tutela dell'ambiente e nella lotta all'inquinamento da plastica ed è oggi presente in oltre 40 Paesi nel mondo. Il riconoscimento rappresenta l'occasione per ripercorrere, attraverso le parole del sindaco **Alessio Cantaluppi**, il cammino intrapreso dal Comune e le prospettive future in tema di sostenibilità ambientale.

Come nasce il riconoscimento? Ve lo aspettavate?

"Il premio è arrivato un po' per caso. Tutto nasce dal lavoro che come Amministrazione portiamo avanti ormai da tempo. Sono sindaco da dieci anni e il tema della sostenibilità ambientale è sempre stato una priorità. Abbiamo cercato di amministrare il territorio avendo la difesa dell'ambiente come priorità delle nostre scelte".

Quando è iniziata la collaborazione con Plastic Free Onlus?

"Tre o quattro anni fa abbiamo avuto un primo contatto con questa associazione nazionale, che si occupa in modo molto concreto di riduzione dell'utilizzo della plastica, collaborando con diverse ammi-



nistrazioni locali. Abbiamo firmato una convenzione e iniziato a realizzare insieme attività di sensibilizzazione, come le giornate di raccolta dei rifiuti".

E com'è nata la candidatura?

"Plastic Free promuove ogni anno una candidatura aperta ai Comuni che mettono in campo azioni concrete per la riduzione della plastica. Alla fine dello scorso anno abbiamo deciso di provarci, senza particolari aspettative. Abbiamo presentato la candidatura raccontando il lavoro svolto negli anni e poi è arrivata la notizia del riconoscimento".

Che tipo di premio avete ottenuto?

"Il riconoscimento prevede diversi livelli, identificati dalle cosiddette 'tartarughe', da una a tre fino al livello gold. Lipomo ha ottenuto il primo livello. La consegna ufficiale avverrà il 14 marzo a Roma, al Teatro Olimpico, durante l'evento nazionale Plastic Free".

Quali sono state le azioni che avete messo in campo?

"Tra i criteri valutati c'è, ad esempio, la percentuale di raccolta differenziata. Negli anni siamo passati da circa il 55% a circa il 75%, grazie a una riorganizzazione del servizio e a un lavoro costante di informazione. Abbiamo inoltre installa-

to una casetta dell'acqua, promosso controlli sul territorio contro l'abbandono dei rifiuti tramite la polizia locale ed emesso un'ordinanza che vieta il rilascio di palloncini di plastica in cielo. In questo contesto, è importante il coinvolgimento della comunità. Ogni anno, insieme a un'associazione, regaliamo una borraccia ai bambini delle scuole elementari. Non è tanto il regalo in sé a essere importante, quanto il messaggio che vogliamo trasmettere: se tutti utilizzassimo più borracce e meno bottigliette di plastica, l'impatto ambientale sarebbe enorme, considerando tutto il ciclo di produzione e smaltimento della plastica. Vale lo stesso per le passeggiate ecologiche, che si trasformano in momenti di sensibilizzazione".

Quali sono i prossimi obiettivi del Comune?

"Stiamo lavorando a un tavolo con la Polizia locale per rafforzare la prevenzione degli abbandoni di rifiuti. Vogliamo aumentare sul territorio i raccoglitori per i mozziconi di sigaretta e capire come migliorare ulteriormente la gestione dei cestini e il rapporto con la società che si occupa dei rifiuti".

In conclusione, cosa rappresenta questo riconoscimento?

"Rappresenta la conferma che piccoli gesti, se messi a sistema, possono davvero cambiare le cose. Il premio ci dà uno stimolo in più per continuare questo percorso insieme alla cittadinanza, con l'obiettivo di rendere Lipomo sempre più attenta all'ambiente e alle future generazioni".

ANNA SCIROCCO

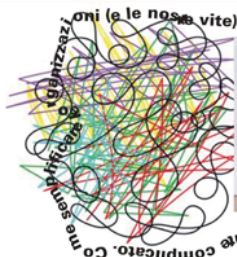


Villa Imbonati - Auditorium Elisa Salvaterra
23 Gennaio ore 21

Inutilmente complicato

Come semplificare le organizzazioni (e le nostre vite)

con **Marco Sampietro**
Associate Professor of Practice
SDA Bocconi School of Management



Il mondo è sempre più complicato? Sì, lo è. Però parte della complessità deriva anche da noi stessi. Marco Sampietro ci presenterà le fonti di complessità auto-generata e insieme cercheremo di attenuarle, così da semplificare le nostre vite private e lavorative.

Ingresso libero

Guanzate

Il presepe in Santuario visitabile fino al 25 gennaio

Fino a domenica 25 gennaio è ancora possibile visitare il presepe del Santuario di Guanzate, tutti i giorni dalle 14.30 alle 16.30. Dall'8 dicembre, giorno dell'inaugurazione, l'affluenza è stata straordinaria, moltissimi visitatori sono accorsi sia dai paesi limitrofi che da località ben più lontane apprezzando l'opera che gli "amici del presepe" hanno realizzato. Tra gli aspetti più apprezzati dai visitatori, molti dei quali ritornano ormai tradizionalmente ad ogni edizione, c'è il fatto che il tema è sempre diverso di anno in anno, offrendo spunti di riflessione e meditazione e la presenza costante dei volontari che oltre ad accogliere i visitatori sono sempre disponibili a raccontare i dettagli dell'opera.

Lomazzo

Torna la "Giubiana", il rogo per i Vigili del fuoco

La "Giubiana" viene messa al rogo per dare il benvenuto alla primavera. Ma soprattutto per dare una mano ai Vigili del fuoco. L'appuntamento con il fantoccio che viene bruciato sopra una catasta di legno è entrato ormai a far parte della tradizione dei lomazzesi, che l'ultima domenica di gennaio si ritrovano davanti al falò per vedere, come racconta la storia di un tempo, come andrà la primavera. L'indice di tutto è proprio il rogo: se la Giubiana brucerà e se il fuoco avvolgerà il fantoccio si preannuncia una primavera all'insegna del bel tempo e di buoni raccolti. I Vigili del fuoco di Lomazzo, da anni ripropongono questa tradizione che è in programma per domenica 18 gennaio. Appuntamento all'oratorio, alle 17. All'interno del campo di via Milano si potranno trovare il vin brulé, preparato niente meno che dallo staff della cucina. Dalle 18 si potranno gustare il risotto della salsiccia, come pure le immancabili patatine fritte accompagnate da un panino con la salamella. Il rogo avrà luogo alle 19. L'ingresso al comparto oratoriale dove avrà luogo il rogo è gratuito. Tutte le offerte che verranno raccolte saranno destinate per l'acquisto di materiale. La strumentazione verrà utilizzata dai Vigili del fuoco durante i vari interventi non solo nei nove Comuni che fanno territorialmente riferimento alla caserma di via del Rampanone, ma anche a tutte le aree limitrofe dove intervengono sempre più frequentemente. (l. o.)



Il simulacro portato a spalla

Lanzo celebra la B.V di Loreto

Il suono delle campane con i "vespuri" ed i concerti accompagnano nelle giornate della Novena tutti i lanzesi in un crescendo di preparativi e di tensione positiva in attesa della solenne festa che da quasi 350 anni si svolge l'ultima domenica di gennaio, con base nel settecentesco Oratorio della B.V. di Loreto in Lanzo in cui è custodito il coevo Simulacro della B.V. La festa è preceduta dalla novena preparatoria, spiritualmente molto intensa e ricca, con Santa Messa pomeridiana e Rosario con Benedizione Eucaristica nelle ore serali dove ogni giorno presiede un sacerdote diverso (infatti il parroco don Claudio Monti ha invitato i sacerdoti presenti in Valle per le meditazioni su "Maria nella sua dimensione esistenziale") con la partecipazione a turno di tutte le Associazioni di volontariato attive in paese; la prima serata saranno invece presenti i bambini che lo scorso anno hanno ricevuto la prima Santa Comunione e che nell'occasione scriveranno i loro nomi su un biglietto che sarà inserito in un cuore e posto ai piedi della B.V. Il programma dei tre giorni (sabato 24, domenica 25 e lunedì 26) si svolgerà come da secolare tradizione con la presenza del Corpo Musicale di Lanzo d'Intelvi; qui di seguito vogliamo sottolineare gli avvenimenti più significativi e partecipati. La suggestiva fiaccolata del sabato (al termine della S.Messa delle ore 17.30) dalla chiesa parrocchiale al Santuario lungo un percorso con

Una festa molto attesa che si rinnova, l'ultima domenica di gennaio, da quasi 350 anni

luci, ceri e candele accese, finestre e vetrine decorate mentre nei prati arde un enorme falò. La Solenne S.Messa di domenica delle ore 10.30; la maestosa Processione delle 14 per le vie del paese adornate dalle "sandaline" celesti con dipinte le Litanie Mariane e da moltissime rose e fiori di carta confezionate manualmente dalle donne; saranno presenti tanti paesani, parecchi villeggianti e i valligiani, molti bambini vestiti da angioletti, fraticelli e da santi (in una rappresentazione viva e gioiosa della fede trasmessa di generazione in generazione) Quasi 50 i Confratelli di Lanzo che con il loro Abate che (assieme ai Confratelli di Scaria e di Lenno) portano a spalla il simulacro della Beata Vergine, scortato dai Militari (Carabinieri e Guardia di Finanza) in alta uniforme; al termine della Processione - sul sagrato del Santuario - il Simulacro Lauretano viene rivolto al popolo per la Solenne benedizione (Nos cum prole pia - Benedic Virgo Maria).



La semplice Processione del lunedì mattina dopo la Messa delle ore 9 a partire dal Santuario, all'arrivo in Parrocchiale il canto dell'inno di ringraziamento del "Te Deum". Molto sentiti e vissuti con tanta devozione dai lanzesi sono i momenti della esposizione della statua della Vergine del sabato alle 14 e della riposizione al lunedì alle 13.30, al canto ed al suono

della 'Ave Maris Stella'.

La domenica sera alle 20.30 si terrà al PalaLanzo uno spettacolo solidale del Gruppo Recital Schignano; infatti, le offerte raccolte saranno devolute alla Associazione Ambulanza Lanzo-Scaria.

L'apposito Comitato, guidato dal Direttore Gabriele Lombardo, è già da giorni intensamente impegnato nei numerosi aspetti organizzativi, con spirito di servizio e attenzione pastorale, affinché ogni celebrazione possa svolgersi in un clima di raccoglimento, ordine e partecipazione.

Sono giornate ricche di devozione che investe tutta la popolazione: una festa con profonde radici che il Comitato e tutta la popolazione cercano di mantenere nel solco della continuità della tradizione, pur non rinunciando ad innovazioni atte a rinforzare ancor più la vera fede.

**Per il Comitato Festeggiamenti B.V. Loreto
COSTANTINO CANEVALI**

La devozione per "ul Bambin de Gironich"

Domenica 18 gennaio tutto il paese di Gironico, insieme a molti abitanti dei comuni limitrofi e della vicina Svizzera, ha preso parte alla festa

Domenica 18 gennaio tutto il paese di Gironico, insieme a molti abitanti dei comuni limitrofi e della vicina Svizzera, ha festeggiato il Bambin de Gironich, un appuntamento molto sentito dai fedeli che hanno partecipato numerosi a questa festa. La S. Messa, animata dalla corale parrocchiale, è stata celebrata da **monsignor Flavio Feroldi**, arciprete della Cattedrale di Como e concelebrata da **don Gerardo Bernasconi**, parroco di Gironico, **don Simone Bernasconi**, rettore del Santuario di Morbio Inferiore, **don Davide Santini**, cerimoniere vescovile della diocesi di Lugano, **padre Egidio Tocalli**, comboniano e da **don Gianluigi Vercellotti**. Hanno inoltre collaborato i diaconi permanenti **Vincenzo La Fragola** e **Vittorio Monti**. Erano presenti anche il sindaco **Marina Pellin** e le autorità che sono state ringraziate per il servizio offerto per il bene della comunità. «Cosa è la fede, cosa ci chiede e soprattutto che valore noi diamo alla fede oggi? - ha domandato ai presenti monsignor Feroldi durante l'omelia -. Domenica scorsa papa Leone XIV, battezzando nella Cappella Sistina i bambini, prima di questo gesto si è rivolto ai genitori e ha detto loro: i figli, che ora tenete in braccio, sono trasformati in creature nuove. Come da voi genitori hanno ricevuto la vita, così ora ricevono il senso per viverla: la fede. Quando sappiamo che un bene è essenziale, subito lo cerchiamo per coloro che amiamo. Chi di noi infatti lascerebbe i neonati senza vestiti o senza nutrimen-

to, nell'attesa che scelgano da grandi come vestirsi e che cosa mangiare? Carissimi, se il cibo e il vestito sono essenziali per vivere, la fede è più che mai necessaria, perché solo con Dio la vita trova salvezza». Monsignor Feroldi ha poi rivolto un pensiero a quelli che magari sono cresciuti nella fede, ma l'hanno dimenticata, la irridono o la disprezzano e a quelli che dicono che si può vivere tranquillamente anche senza Dio: «Ecco, è proprio verso queste persone che noi, come il Battista, oggi siamo invitati ad andare - ha affermato - siamo esortati ad essere un segno con le nostre parole e con i nostri gesti, sapendo che siamo tutti fragili peccatori, ma sapendo anche che la grazia del nostro battesimo non ci mette in difficoltà, ma ci aiuta a portare a compimento l'opera della salvezza iniziata da Gesù e continuata per tutti questi anni nella Chiesa. Partendo dalla richiesta del battesimo per i nostri figli e poi di tutti gli altri sacramenti che seguono, noi collaboriamo all'opera della salvezza, ma soprattutto diamo all'uomo una speranza vera, quella che il Battista ha indicato sulle rive del Giordano e quella che ancora noi oggi continuiamo a indicare soprattutto in questa bella festa del Bambino che ci guarda e che con una mano, quella rivolta verso il cielo, ci indica la strada della santità mentre con l'altra, che regge la croce, ci sprona alla perseveranza nel sacrificio e certamente vuole esaudire i desideri che gli abbiamo manifestato». Prima della preghiera a Gesù Bambino e della benedizione fi-



MONS. FEROLDI CON LA STATUA DEL BAMBINO. FOTO MATTIA CALDERAZZO

nale ha preso la parola don Gerardo Bernasconi, parroco di Gironico: «Ringrazio don Flavio, tutti i sacerdoti e i diaconi qui presenti, i chierichetti, i confratelli del Santissimo Sacramento della Cattedrale, la corale e l'amministrazione comunale - ha affermato. Grazie di essere intervenuti e di aver partecipato a questa bella celebrazione in onore di Gesù Bambino». E poi, rivolgendosi ai fedeli presenti ha detto: «Quando salirete sull'altare per il bacio al Bambino, vi sarà data una penna con la sua immagine. Vuole essere un richiamo a scrivere tante belle pagine in comunione con la vita vissuta insieme a lui, seguendo i suoi insegnamenti». Nel pomeriggio, sotto un cielo grigio, alcune centinaia di persone hanno partecipato al canto del Vespri e alla grande e solenne processione che, accompagnata dalla musica della banda, è arrivata fino alla piazza del paese, dove monsignor Feroldi ha preso la parola: «Asciuga Bambino Gesù le lacrime dei fanciulli - ha detto - accarezza i malati e gli anziani, spingi gli uomini a deporre le armi e a stringersi in un universale abbraccio di pace. Invita i popoli ad abbattere i muri creati dalla miseria e dalla disoccupazione, dall'ignoranza e dall'indifferenza, dalle discriminazioni e dall'intolleranza. Sei tu, divino Bambino di Betlemme, che ci salvi, liberandoci dal peccato, sei tu il vero e unico Salvatore che l'umanità cerca spesso a tentoni. Vieni a vivere nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia. Sii tu la nostra pace e la nostra gioia». Monsignor Feroldi ha poi sottolineato come il Bambino di Gironico sia circondato

da luoghi altamente significativi per la nostra fede tra i quali ha ricordato il Sacro Monte di Varese con la sua Madonna Nera, il colle di Morbio con la Madonna dei Miracoli, il Monte Bisbino con la sua Beata Vergine, la collina di Drezzo con il Santuario di Madonna Alta, meta soprattutto del pellegrinaggio mensile di preghiera per le vocazioni, Somazzo, località di Uggiate Trevano dove San Giuseppe custodisce le famiglie, Olgiate Comasco con San Gerardo dei Tintori, che protegge il lavoro per il pane quotidiano, Maccio con il Santuario della Santissima Trinità Misericordia e Ronago, con il nuovo beato Giuseppe Ambrosoli, che accompagna i malati e coloro che li assistono. «Oggi al Bambino - ha concluso monsignor Feroldi - chiediamo in particolare di benedire e di accompagnare con la sua grazia le intenzioni di chi si è rivolto a lui soprattutto nello scorso anno santo del Giubileo della speranza e in questo triduo. Chiediamo la grazia per chi ama veramente la pace e anche, come ci ha ricordato Papa Leone, per i nemici della pace, perché il loro cuore si converta. Preghiamo inoltre per tutti i genitori dei ragazzi e delle ragazze morti o uccisi tragicamente in questi mesi in ogni parte del mondo». Dopo la benedizione impartita in piazza, i fedeli hanno processionalmente fatto ritorno in chiesa dove è proseguita la venerazione del Bambino. La giornata si è poi chiusa con la Messa delle 17.30 a cui ha fatto seguito, come già durante le altre funzioni, il rito del bacio al Bambino.

FRANCESCA MOLINARI

L'anniversario di Teresio Olivelli, il ricordo di due comunità

Sabato 17 gennaio la cerimonia a Tremezzo, con la posa delle corone davanti al monumento e la Santa Messa in chiesa parrocchiale, e domenica 18 la solenne conclusione di una settimana ricca di celebrazioni per Bellagio e Vassena



ALCUNE IMMAGINI DELLA GIORNATA DI DOMENICA A BELLAGIO

Domenica 18 gennaio si è conclusa una settimana ricca di celebrazioni per la Comunità pastorale "Beato Teresio Olivelli" di Bellagio e Vassena, con la festa patronale dedicata al Beato celebrata nella basilica di San Giacomo a Bellagio. Centinaia di fedeli, autorità civili e realtà del territorio si sono riunite domenica mattina prendendo parte alla processione per le vie del centro del

paese, culminata nella chiesa di San Giacomo con la santa messa celebrata da **monsignor Paolo Rizzi** (ufficiale della segreteria di Stato di Sua Santità e postulatore della causa di canonizzazione del Beato Teresio Olivelli). A introdurre la celebrazione il saluto del Consiglio parrocchiale: "Oggi ci ritroviamo in occasione dei 110 anni dalla nascita del Beato Teresio, nato a Bellagio il 7 gennaio 1916 e che proprio



qui in questa chiesa il 16 gennaio 1916 ha ricevuto il battesimo. Il beato Teresio è una figura che per noi sta diventando sempre di più un punto di riferimento, tanto che il 16 gennaio 2021 le parrocchie di Bellagio e quella dei Santi Nazaro e Celso di Vassena sono state unificate e dedicate al Beato Teresio Olivelli". Presenti, in particolare, i sindaci di Bellagio e di Oliveto Lario, numerosi assessori e consiglieri comunali, oltre al Maresciallo maggiore dei Carabinieri della stazione di Bellagio e al comandante della Polizia locale. Inoltre, era presente Diego Olivelli (nipote del Beato) insieme a sua moglie. Hanno partecipato anche i direttori e gli ospiti delle due case di riposo del paese, il dirigente scolastico dell'Istituto

comprendivo di Bellagio e tante associazioni del territorio (Proloco, Avis, Alpini, Bellagio Lake Como, Torre delle arti, biblioteca, Volontari del Soccorso, Unione Sportiva Bellagiana, Polisportiva Bellagio), il direttore della banca BCC di Lezzano. Ad animare la celebrazione i cori della parrocchia e la Corale Bilacus. La comunità pastorale è stata altresì destinataria di una lettera inviata da Sua Santità, papa Leone XIV, proprio in occasione della importante celebrazione. Nell'omelia, monsignor Rizzi ha ripercorso le tappe fondamentali della vita di Teresio Olivelli rimarcando i valori e il sacrificio del giovane nonché l'importanza del suo esempio per tutta la comunità.

TANIA GANDOLA

La lettera del cardinal Parolin

Sua Santità papa Leone XIV rivolge il cordiale e beneaugurante saluto alle parrocchie di Bellagio-Vassena di Oliveto Lario in occasione del 110° anniversario di nascita del Beato Teresio Olivelli, martire della fede e figlio illustre di codesta comunità ecclesiale. Il Santo Padre auspica che la significativa ricorrenza susciti nei conterranei, e in quanti prendono parte alle solenni celebrazioni evocative, rinnovata e generosa testimonianza cristiana e, mentre Si associa al comune rendimento di grazie al Signore per aver donato alla Chiesa e alla comunità un così grande ed eroica figura di fedele discepolo del Vangelo, invoca copiose grazie celesti sul parroco don Simone Tiraboschi, sui parrochiani, sugli Alpini, sull'Azione Cattolica e sui devoti tutti del giovane Beato e di cuore invia la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 7 gennaio 2026

Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità

A TREMEZZO CON TERESIO NEL NOME DELLA PACE

Breve ma densa di idee la commemorazione di Teresio Olivelli tenutasi sabato 17 gennaio a Tremezzo per iniziativa della parrocchia e dell'ANPI con partecipazione viva e numerosa degli Alpini. Dopo la posa di una corona dell'Amministrazione comunale e del cuscino floreale della Sezione Lario Occidentale dell'Associazione Partigiani (ma era presente anche la "gemella" sezione di Dongio col proprio vessillo) e la benedizione da parte dell'arciprete don Ferruccio Ortelli, ha preso la parola per il discorso ufficiale **Elisabetta Gatti** di ANPI Como, ripercorrendo la straordinaria esistenza di Teresio Olivelli i cui momenti salienti "in un impeto giovanile" si sono bruciati in una manciata di anni, dalla laurea a 23 anni alla morte a 29 nel lager di Hersbruck. E ha ripreso la descrizione che Teresio fa dei "ribelli per amore" nel giornale "Il Ribelle" (da lui fondato con **Carlo**

Bianchi ma su cui poté scrivere per breve tempo prima di essere catturato), elencando "ciò che vogliamo" e "ciò che ripudiamo": emergono i temi della libertà, del lavoro, della famiglia, della natura che nutre, della giustizia sociale perché, come disse il Presidente Pertini, "se non c'è giustizia sociale, la libertà si traduce in libertà di morire di fame"; estremamente attuale (come l'oratrice ha sottolineato anche con qualche punta polemica) l'elenco di ciò che Teresio e i compagni ripudiavano: la guerra, il privilegio, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la scuola "come feudo esclusivo delle classi borghesi", "il lavoro capitalista che fa dell'uomo una merce", "l'anticristiana divisione della società in classi", il nazionalismo esagerato e fanatico che porta con sé "il mito della necessità della guerra e dell'imperialismo". Riprendendo la già citata frase di Olivelli "Mai ci sentimmo così liberi

come quando ritrovammo la capacità di ribellarci", il sindaco di Tremezzo **Mauo Guerra** ha auspicato di saper anche noi "ritornare ribelli" e invertire le tendenze distruttive del mondo di oggi, mentre il Vicepresidente Vicario dell'ANA di Como, **Kristian Fiore**, ha raccomandato di portare a queste commemorazioni "chi guiderà l'Italia domani" e cioè i giovani, educandoli ai valori della pace, della solidarietà e della comunità. A questo proposito il parroco ha ricordato che durante la bella stagione, così da poter essere visitata anche dai turisti oltre che dai ragazzi delle scuole, farà tappa a Tremezzo la mostra "Teresio Olivelli - In hoc signo vinces" realizzata da **Stefano Pavesi** con gli Alpini e la Pro Loco di Olgiate Olona e la consulenza di **mons. Paolo Rizzi**, già postulatore della causa di beatificazione; la mostra è attualmente a Bellagio nella Torre delle Arti fino al 25 gennaio, sarà poi a Vigevano dall'8 al 22 febbraio, e di nuovo qui sul lago a San Siro in primavera. La commemorazione si è conclusa con la S. Messa nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Tremezzo. (g.fo.)

Con il cardinal Cantoni

Crebbio celebra S. Antonio

Le campane della chiesa di S. Antonio a Crebbio di Abbazia Lariana, domenica 18 gennaio si sono sciolte a festa ad annunciare la celebrazione della solenne S. Messa alle 10.30 a chiusura della quattro giorni di eventi dedicati al santo patrono francescano. Appuntamento che si perde nella notte dei tempi, nato e cresciuto nella piccola comunità ad indirizzo rurale legata alla parrocchia di Abbazia, ora guidata da **don Aldo Milani**. Il sacerdote ha dato ampio risalto religioso alla Festa di S. Antonio, avendo invitato, il **cardinale Oscar Cantoni**. Il vescovo guida della diocesi comasca ha presieduto la concelebrazione della S. Messa del mattino, rivolgendo ai fedeli l'espressione del suo pensiero



pastorale attraverso l'omelia. "La parola di Dio è viva. Ciascuno di noi ha bisogno di sperimentare tanta pace, la invociamo dal Signore per tutte le guerre che sono in atto nel mondo. Anche quelle che non sono note ma ci sono. Ma la pace per poterla augurare agli altri dobbiamo averla noi per primi. Pace con noi stessi, pace in famiglia. Con la moglie, il marito, i figli, i colleghi di lavoro, con le persone che facciamo fatica ad apprezzare. Dobbiamo conoscerci, stimarci a vicenda e prenderci cura gli uni degli altri. Celebrare la festa di un santo non significa solo incensarlo. Lui è già santo. I



santi sono i nostri modelli. Vuol dire che dobbiamo diventare come loro, uomini e donne di Dio? questi alcuni dei suoi passaggi, dall'ambone dell'altare, rivolto ai fedeli convenuti al sacro rito. La S. Messa solenne ha visto anche la presenza delle autorità civili e militari. Dal Prefetto di Lecco **Paolo Giuseppe Alfredo Ponta**, al vicepresidente della provincia lecchese **Mattia Micheli**. Con i sindaci **Roberto Azzoni**, per Abbazia e **Riccardo Fasoli**, per Mandello. I carabinieri rappresentati dal maresciallo **Pierluigi Salatin**. Nel pomeriggio dopo il vespero, la benedizione degli animali impartita da don Aldo Milani e l'incanto dei canestri a sostegno delle opere parrocchiali. (al. bo.)

L'iniziativa della Comunità pastorale Giovanni Paolo II

Una vacanza per conoscere don Benzi

La proposta per il campo invernale che don Feliciano Rizzella ha lanciato agli adolescenti della Comunità Pastorale Giovanni Paolo II prevedeva come meta Rimini, Riccione e l'entroterra del Montefeltro. Un percorso molto allettante nella terra delle distrazioni, ma che ha avuto un impegnativo svolgimento che è andato ben al di là dei fragili castelli di sabbia o dei frivoli divertimenti: sono stati tre giorni trascorsi a conoscere le varie attività dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, nata nel 1968 su iniziativa di don Oreste Benzi che decise di impiegare tutte le proprie energie per gli ultimi; in quasi sessant'anni l'associazione ora conta oltre 500 tra case famiglia e comunità sparse in tutto il mondo. La vacanza, guidata da don Feliciano e il diacono Giovanni, è iniziata con la Santa Messa presso la parrocchia La Resurrezione, nella periferia di Rimini, la comunità dove don Oreste, assieme ad altri tre sacerdoti, ha dato vita a questa rivoluzionaria esperienza pastorale. Al termine della celebrazione, l'incontro con Marinella, una delle principali responsabili dell'associazione. Marinella dopo una adolescenza abbastanza agitata, conosce don Oreste che la coinvolge nelle varie attività e lì vi trova il vero scopo della sua vita: aiutare chi è meno fortunato. Il giorno seguente la visita alla casa Karibu, una casa-famiglia che ospita una dozzina di ragazzi migranti giunti in Italia senza i genitori. A gestire la struttura ci sono vari volontari che si alternano, di giorno e di notte, per assistere sotto tutti gli aspetti questi giovani durante la loro permanenza. Don Oreste Benzi insegnando che "l'uomo non è il suo errore", tenendo ben separati il peccato (da condannare) dal peccatore (da salvare) volle creare i C.E.C., comunità educanti per i carcerati. Luoghi dove, in accordo con i Tribunali e in un ambiente familiare, le persone che stanno scontando una pena seguono un vero e proprio percorso rieducativo attraverso esperienze di servizio e utilizzando il lavoro come principale terapia. Durante la visita del centro di Montefiore Conca, hanno



portato la propria esperienza due ospiti che stanno scontando la pena perché imbrigliati nella ragnatela della mafia con spacci e rapine; due tristi storie che raccontano come, dopo aver provato la miseria di delinquere e l'indigenza del carcere ora continuano con serenità a pagare il debito con la giustizia in questo servizio verso altri fratelli disabili o che, come loro, stanno espiando una pena. Particolarmente struggente il racconto di D. che, con occhi lucidi, raccontava la sofferenza che gli creava la lontananza dai due figli. Don Benzi ha profondamente inciso anche nella straordinaria vita di Pino, conosciuto con l'ultima testimonianza. Sul finire degli anni '60, ormai prossimo ad esordire nelle gare di moto seguendo le orme del cugino Renzo Pasolini, Pino conosce Daniela e insieme visitano l'istituto "Sol et Salus": una realtà di bambini disabili e di vite dimenticate. Ciò li colpisce enormemente e decidono di cambiare per sempre la loro vita: Pino abbandona il futuro dei possibili successi sportivi e decide di dare una famiglia a chi non l'ha mai

avuta. Nel 1975 inaugurano la loro prima casa famiglia. Vivono sulle colline tra Pesaro e San Marino, in mezzo alle campagne da cui traggono il loro sostentamento. Nella casa ora sono solo in cinque, vista la loro età non più giovane, 82 lui e 77 lei, in altri tempi, tra i figli e i ragazzi disabili adottati sono arrivati ad essere oltre una dozzina di persone. Una piccola vacanza piena di circostanze forti ma anche di momenti di svago come la passeggiata sulla spiaggia notturna e la camminata nel celeberrimo Viale Ceccarini di Riccione, la visita al centro medioevale di Montefiore Conca, le serate dei giochi in casa e la visione del film "Buen Camino". L'impegno sociale e le battaglie di don Benzi per gli ultimi, conosciuti attraverso le coraggiose esperienze e testimonianze dei vari volontari e le emozionanti vicende personali di quanti vengono aiutati hanno fatto conoscere un diverso e innovatore modo di impegnarsi cristianamente.

GRAZIANO TENCONI

Ricordi

I buoni insegnamenti del parroco di Marzio: dolcezza, mitezza e benevolenza

Le anime si salvano ad una ad una" diceva don Luigi, e non è differente da quello che noi diciamo oggi affermando quanto sia importante il rapporto personale con ciascuno per accompagnare nella crescita della fede. Sì, ma come fare, quali sono le virtù che servono per vivere questa missione? Il parroco di Marzio le aveva trovate nell'esempio di vita di San Francesco di Sales. Ascoltiamo le sue parole: "Oggi è la festa di San Francesco di Sales e oggi è anche il quarto giorno della novena di San Giovanni Bosco. San Giovanni Bosco ebbe grande devozione e tra questi due santi troviamo una comunanza di idee straordinaria e il punto di incontro fra questi due Santi è questo: "che il segreto per poter vivere su questa terra in modo da fare tanto del bene si chiama la virtù della dolcezza, della mitezza della benevolenza, del perdono". Ecco il segreto di San Giovanni Bosco, ecco il segreto di San Francesco di Sales. San Francesco di Sales era vescovo di Ginevra e mentre lui era a Ginevra c'era un uomo che lo odiava a morte e un giorno questo uomo prese una quantità di cani e li condusse dove c'era il Vescovo Francesco, nella sua casa, nel giardino dove lui abitava e li aizzò i cani che si misero a latrare, a mandare gemiti feroci. Lui lo fece per far arrabbiare il vescovo, ma il vescovo non si affacciò mai alla finestra per rimproverarlo. Allora quell'uomo feroce salì le scale bussò alla porta del vescovo e gli disse: "Senta un po' come mai non ha mai aperto la finestra per rimproverarmi?" Il vescovo si mise a sorridere e non gli dava risposta, tutte queste cose lui le aveva sopportate con pazienza; allora quell'uomo feroce disse: "Non sa che io posso strapparle un occhio?" "Ebbene - disse il vescovo - se mi strappate un occhio me ne resterà ancora uno e con quest'occhio vi guarderò sempre come un grande amico". Ecco il segreto di San Francesco di Sales: la sua bontà, la sua benevolenza, il suo amore anche verso i nemici ed è questo che gli ha fatto conquistare tante, tante anime ed ecco perché don Bosco l'ha voluto scegliere come suo modello e come suo patrono. E allora impariamo anche noi da questo grande santo la grande virtù della benevolenza, dell'amore fraterno, ma soprattutto della sopportazione e del perdono a tutte le persone, anche a quelle che qualche volta ci potrebbero anche dare qualche dispiacere" (dall'omelia di don Luigi Curti del 24.01.2011) Sopportazione e perdono delle offese ricevute: facile a dirsi, ma poi la vita è diversa diremmo noi. E invece per don Luigi queste non sono state solo parole buone ma anche il suo stile di vita. La prova la troviamo rileggendo alcune righe del suo testamento spirituale: "Dichiaro di non aver nessun nemico, di voler bene a tutti, e per amore di Gesù Crocifisso di perdonare lietamente e con tutto il cuore, qualsiasi offesa che avessi dovuto ricevere" (dal testamento spirituale di don Luigi Curti) Sono parole che don Luigi scrisse il 18 settembre 1957 e non cambiò più, anzi le riconfermò più volte anche a cinquant'anni di distanza da quando le aveva scritte, ritenendole ancora valide. Ciò significa che quella era stata la sua vita.

Don GIOVANNI CORRADINI

Notizie flash

Masciago

In festa per la patrona Sant'Agnese

La piccola parrocchia di Masciago Primo - appartenente alla Comunità Pastorale Gesù Misericordioso - festeggerà il 24 e 25 gennaio la patrona S. Agnese (21 gennaio), a cui è dedicata la chiesa parrocchiale. Sabato 24 gennaio: ore 21.00 recita della compieta in chiesa e a seguire, sul sagrato, accensione del tradizionale falò, accompagnato da canti in compagnia e bevande calde; Domenica 25 gennaio: ore 9.30 S. Messa solenne; alle 14.30 processione, vespri solenni e benedizione eucaristica, con al termine - in sala civica - tombola in compagnia per raccogliere fondi Pro Parrocchia; Domenica 1 febbraio: ore 9.30 S. Messa in suffragio di tutti i defunti della parrocchia.

Ambiente e territorio

L'impegno delle istituzioni per la prevenzione antincendio

All'inizio della stagione invernale che nelle zone prealpine è quella a maggior rischio di incendi boschivi, val la pena ricordare che già nel settembre scorso la giunta esecutiva della Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) ha approvato (Delib. n. 86/2025) il piano locale di prevenzione antincendio boschivo redatto in forma congiunta col Parco Regionale Campo dei Fiori, Comunità Montana del Piambello. All'inizio dello scorso mese di dicembre questo piano di prevenzione antincendio boschivo è stato presentato e succintamente spiegato in una riunione che si è svolta nella sala riunioni annessa al Museo della Cultura Rurale Prealpina di Brinzio. All'incontro erano invitati gli amministratori del territorio, le forze dell'ordine e i rappresentanti delle squadre di volontari antincendio boschivo (AIB) che abitualmente sono operative su questi tipi di incendio. Il piano, che ha avuto nel 2023 una sovvenzione da Regione Lombardia, è già approvato da tutti e tre gli enti (capofila il Parco Regionale Campo dei Fiori) ed è



costituito dalla relazione principale che forma il piano AIB e da una voluminosa insieme di elaborati cartografici, di schede e di analisi di dettaglio dei singoli comprensori boschivi a rischio. In più - si legge sulla delibera di approvazione - il Piano "è affiancato da uno strumento di supporto digitale denominato Map-Risk, usufruibile gratuitamente da tutti gli utenti attraverso il web (<https://maprisk.it>) così da rendere il Piano uno strumento interattivo, dinamico e di facile consultazione e che supporterà gli Enti e le Strutture deputate, nella gestione del Servizio AIB ..."

A.C.

Sabato 24 gennaio l'ingresso di don Donghi ad Azzio

Sabato 24 gennaio alle 15 don Francesco Donghi, originario di Caravate e attuale curato di Cunardo e Marzio, farà l'ingresso quale nuovo parroco della Comunità Pastorale Santa Maria Sotto la Rocca che raduna le tre

parrocchie di Azzio, Orino e Comacchio. Ad accoglierlo e presentarlo alla Comunità sarà il vescovo diocesano, cardinale Oscar Cantoni. L'appuntamento è presso la chiesa dell'ex convento di Azzio dove si svolgerà all'inizio la cerimonia di presa di possesso delle parrocchie con i saluti, la consegna delle chiavi, le promesse sacerdotali e la firma dei verbali cui seguirà la celebrazione della prima S. Messa officiata dal nuovo parroco per i suoi nuovi parrocchiani.

A.C.



Anomalie nel capoluogo: quasi un raddoppio rispetto alle medie regionali

Temperature in aumento in provincia di Sondrio

Clima che cambia, un 2025 a tinte fosche in provincia di Sondrio. Infatti, dati alla mano, la situazione nel capoluogo valtellinese non solo rappresenta una piena conferma della realtà lombarda, ma addirittura fa segnare quasi un raddoppio.

E così, per quanto riguarda lo scorso anno in città, «l'anomalia di temperatura media rispetto alla norma climatica del trentennio 1991-2020 è di circa +2.12 °C, valore più alto rispetto alla media regionale di +1.25 °C». Lo dicono gli esperti dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente analizzando l'andamento dei dodici mesi appena trascorsi. Incrociando le rilevazioni, è emerso che il 2025 si trova «al quarto posto tra gli anni più caldi in Lombardia».

«La tendenza al riscaldamento per questa stagione – spiegano dall'ufficio stampa di Arpa, sulla base degli studi degli esperti – è di +1.1 °C per decennio, anch'esso un valore maggiore rispetto alla media regionale di +0.7 °C per decennio».

Per la stazione di Sondrio, tra l'altro, «tutti i mesi dell'anno sono risultati essere in anomalia positiva rispetto alla media del periodo climatico di riferimento (1991-2020) e in particolare i mesi di giugno e dicembre sono quelli con l'anomalia media più alta, con un valore di circa +4 °C per entrambi». Anche in questo caso si ha una conferma della situazione lombarda, con l'unica differenza che – nel resto della regione – le differenze rispetto al clima sono di +3 °C, mentre qui si parla addirittura di ancora un grado in più.

«La temperatura più bassa, pari a -6.5 °C, è stata registrata dalla stazione il 4 gennaio, mentre la più alta, 35.2



°C, il giorno 11 agosto». Nel resto dell'area monitorata da Arpa, i valori record nel 2025 (e, specificamente, nella prima quindicina d'agosto) sono i seguenti: «37 °C a Mantova e 38 °C a Varzi (Pv), entrambe il 10 agosto». Infine, uno sguardo alle piogge. Nel capoluogo valtellinese, «il valore di precipitazione cumulata per il 2025 è stato di 952 mm, di fatto senza anomalie significative sulla media del periodo climatico; il dato è comunque in calo rispetto al 2024 che con un valore di cumulata di 1133 mm presentava un'anomalia del +19% rispetto alla norma».

Al contrario, nel resto della Lombardia, «rispetto alla media climatologica 1991-2020, le precipitazioni cumulate dell'anno presentano in media un'anomalia del +14 per cento. Più nel dettaglio, le precipitazioni sono risultate nella norma sulla bassa pianura, mentre un lieve surplus è stato registrato su Alpi e Prealpi. I dati su base mensile evidenziano una fase tendenzialmente più piovosa tra luglio e settembre, mentre un importante deficit si è registrato nei mesi di giugno, ottobre e novembre».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

1 FEBBRAIO 2026

La **Capanna di Prata**
con le **parrocchie di Chiavenna e Prata**,
in occasione della festa di **Don Bosco**, vi invitano al

PRANZO COMUNITARIO

dalle 12:30 ⌚
presso
il **Deserto**
a Chiavenna 📍
offerta
libera 🤝



**PIZZOCCHERI BIANCHI
DI CHIAVENNA**
**POLLO
ALLA CACCIATORA**
POLENTA
DOLCI
ACQUA E VINO

**A SEGUIRE, GIOCHI DA TAVOLO
IN COMPAGNIA!**



**GIOCARE
È BELLO,
MA NON
D'AZZARDO!**

**VIENI
ANCHE
TU!**

**PER PRENOTARE, ENTRO MERCOLEDÌ 28 GENNAIO,
CONTATTARE VIA WHATSAPP I NUMERI:
340 9680919 - 346 4907667**

■ Verso la festa di don Bosco

Iniziative all'oratorio San Rocco a Sondrio

Entrano nel vivo in queste settimane le iniziative organizzate dall'Istituto salesiano di Sondrio in vista della solennità di San Giovanni Bosco. Dopo «La magia del sorriso», testimonianza-spettacolo con Andrea Del Giudice e Stefania Liborio all'inizio del mese, spazio ora alla mostra «L'anima missionaria del carisma salesiano».

L'esposizione – visitabile da lunedì 26 e fino all'8 febbraio – sarà introdotta questo venerdì, 23 gennaio, alle 21.00 all'oratorio San Rocco da don Giovanni Rondelli. Uno spazio di riflessione e di approfondimento con il referente dell'animazione missionaria del Movimento giovanile salesiano dell'Ispettorato lombardo-emiliano. Si passa, poi, alla settimana successiva. Per l'esattezza, a giovedì 29 gennaio, quando arriverà a Sondrio il playmaker Tommaso Marino, noto cestista professionista, «che presenterà il progetto «Slums Dunk». Alla vigilia delle Olimpiadi invernali Milano Cortina, abbiamo un'occasione per comprendere come lo sport può unire le generazioni, promuovere la pace, educare ai valori e fare del bene». Così don Emanuele Cucchi, direttore della Casa salesiana del capoluogo valtellinese, introduce la serata con lo sportivo senese, classe 1986. «Aspettiamo tutti i ragazzi dagli 11 anni in avanti, in particolare adolescenti e giovani», a cui sarà proposto – alle 19.00 – la possibilità di fare due tiri a basket con il campione. A seguire, l'incontro di presentazione dell'organizzazione di volontariato «Slums Dunk», che nasce da un gioco di parole tra Slum dunk (schiacciata) e Slums (baraccopoli). Ciò riflette l'obiettivo dell'iniziativa: «Migliorare le condizioni di vita dei giovani che vivono nelle aree economicamente e socialmente degradate», recuperando spazi abbandonati o trascurati – in Kenya, Zambia, Argentina e anche in Italia – e trasformandoli in campi da gioco. Al termine del triduo di preghiera in preparazione alla solennità di San Giovanni Bosco (l'appuntamento è alle 18.35 del 28, 29 e 30 gennaio a San Rocco), sabato 31 alle 18.00 sarà don Roberto Dal Molin, ispettore dei Salesiani di Lombardia ed Emilia, a presiedere la solenne Eucarestia in onore del fondatore della congregazione. Gli appuntamenti di preghiera e di convivialità proseguiranno, poi, il giorno successivo, domenica 1° febbraio, con la Messa delle 10.30 in Collegiata presieduta da don Christian Bricola, arciprete di Sondrio. A seguire il pranzo in oratorio, per il quale occorre iscriversi in segreteria, e – nel pomeriggio – le finali del concorso «Don Bosco» e lo spettacolo di magia con il mago Linus.

F.T.C.



Un'iniziativa a sostegno delle persone anziane o fragili

"Pasti caldi": ad Albosaggia arrivano a casa

A mezzogiorno, ad Albosaggia e Faedo, il pranzo non è più solo una questione domestica. Da alcune settimane arriva direttamente alla porta di casa di chi, per età o fragilità, fatica a prepararlo da sé. Si chiama "Pasti caldi" il nuovo servizio avviato dall'amministrazione comunale di Albosaggia, condiviso anche dal Comune di Faedo, con l'obiettivo di offrire un aiuto concreto e quotidiano alle persone più vulnerabili del territorio.

Il progetto è entrato in funzione lo scorso 7 gennaio grazie alla collaborazione con la cooperativa sociale "Il Sentiero", già incaricata della mensa scolastica del paese. Una sinergia che ha permesso di attivare rapidamente il servizio, sfruttando una struttura organizzativa già roduta e garantendo standard di qualità e controllati. «È un'iniziativa rivolta ad anziani soli, persone fragili o a chi necessita, anche solo temporaneamente, di un supporto per il pranzo», spiega il sindaco di Albosaggia, Graziano Murada. Nel giorno del debutto, insieme all'addetto alle consegne, c'era anche il primo cittadino, presente per verificare tempi, modalità e approccio nei confronti degli utenti. Attualmente sono sette le persone che usufruiscono del servizio: quattro residenti ad Albosaggia e tre a Faedo.

Il valore del progetto va oltre l'aspetto alimentare. «La consegna del pa-



sto rappresenta anche un'occasione di contatto umano e di monitoraggio informale delle condizioni di fragilità – aggiunge Murada –, un modo discreto ma efficace per non lasciare sole le persone più esposte». Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì per ora per il pranzo di mezzogiorno.

Il menù settimanale è lo stesso previsto per gli alunni della scuola, definito secondo le indicazioni dell'Ats della Montagna. «Il riscontro iniziale è molto positivo – sottolinea Murada – il gradimento è alto e gli utenti si dicono soddisfatti».

Pasti caldi è un servizio a pagamento – circa 9 euro al pasto –, con costi coperti per garantirne l'accessibilità, fortemente sostenuto dalla giunta comu-

nale e dalla consigliera Ada Amonini in Balsarini. Un'iniziativa che punta a rispondere in modo concreto ai bisogni di una fascia di popolazione fragile e in crescita e che, se i risultati continueranno a essere positivi, potrebbe diventare un modello replicabile anche in altri Comuni, valorizzando la collaborazione territoriale e la progettazione condivisa. In futuro, come si assicura dal municipio orobico, magari anche su richiesta, non si esclude di estendere il servizio anche per il momento della cena oppure di dividerlo con altre amministrazioni "vicine di casa", laddove si ravvisi l'interesse e la necessità.

pagina a cura di
DANIELA LUCCHINI

POSTALESIO. Il Comune attiva un servizio per fare la spesa

Un aiuto per i cittadini

Quando un servizio essenziale scompare, il rischio è che a pagare il prezzo più alto siano sempre le stesse persone: anziani, cittadini soli, chi ha difficoltà a muoversi. A Postalesio, però, la chiusura dell'unico negozio di alimentari del paese, avvenuta alla fine dello scorso dicembre, non si è trasformata in un problema irrisolvibile. Al contrario: ha acceso una risposta concreta dell'amministrazione comunale, che ha deciso di intervenire per garantire a tutti la possibilità di fare la spesa. Così è nato un servizio di trasporto gratuito, voluto dal Comune, pensato per accompagnare i cittadini più fragili nei punti vendita dei comuni vicini. Un'iniziativa che partirà venerdì 23 gennaio 2026 e che sarà attiva con cadenza settimanale, ogni venerdì pomeriggio. A promuoverla è stata l'assessore alle Politiche sociali, allo Sport e

alla Cultura, Carmen Zucchi, che ha subito coinvolto il sindaco Federico Bonini, trovando piena condivisione. «La chiusura dello storico alimentare, nel cuore del paese, ha lasciato Postalesio senza un presidio fondamentale – spiega l'assessore –, Abbiamo pensato soprattutto alle persone anziane, spesso sole, e a chi, per motivi di salute o di mobilità, non riesce a spostarsi autonomamente». Da qui la scelta di mettere a disposizione il servizio, senza alcun costo per gli utenti, che sarà garantito con il pulmino comunale da nove posti, che passerà direttamente a domicilio degli iscritti. La partenza è fissata per le 15,30, con destinazione il centro commerciale Iperal di Castione, a pochi chilometri di distanza. Il rientro è previsto intorno alle 17,30, in modo da consentire di fare la spesa con calma.

Ma il progetto non si limita a risolvere una necessità pratica. «L'obiettivo – sottolinea Zucchi, che accompagnerà personalmente gli utenti – è anche quello di creare occasioni di socialità. Fare la spesa insieme, scambiare due parole, uscire di casa: sono aspetti importanti, soprattutto per chi rischia l'isolamento». Una filosofia già sperimentata con successo attraverso altre iniziative, come il gruppo di cammino condiviso con il Comune di Berbenno, che coinvolge una cinquantina di partecipanti e riprenderà a febbraio.

Il servizio è rivolto agli anziani e a tutte le persone che non riescono a spostarsi autonomamente, anche in modo temporaneo. Per partecipare è sufficiente prenotarsi entro le 15 del giovedì precedente, contattando i riferimenti messi a disposizione dal Comune. Vale a dire contattare Carmen Zucchi (3477096811) o Alessandra dell'ufficio comunale (0342.563370).

«Anche se all'inizio le adesioni dovessero essere poche – conclude l'assessore – l'importante è che i cittadini sappiano che questa opportunità esiste. È un modo per dire che l'amministrazione c'è e non lascia indietro nessuno».



Berbenno

Nella frazione di Monastero ritorna l'appuntamento con la "Sagra di San Bello"

C'è un profumo che, ogni inverno, torna a insinuarsi tra le vie di Berbenno, nella frazione di Monastero, e a richiamare appassionati da tutta la provincia: è quello della gallina di San Bello. Un segnale inconfondibile che annuncia uno degli appuntamenti più longevi e identitari del calendario valtellinese di feste e sagre. La Pro loco Amici di Berbenno, in cabina di regia, ha già acceso i motori e, con largo anticipo, ha aperto le prenotazioni per la 29ª edizione della sagra di San Bello, evento che non è solo una festa gastronomica, ma un vero rito collettivo e religioso.

Nata per custodire la memoria di San Benigno De' Medici, patrono della frazione di Monastero, la manifestazione si è trasformata negli anni in un punto fermo dell'inverno locale. Dal 6 al 21 febbraio, tra Monastero e Maroggia, la sagra scandirà nove giornate all'insegna della convivialità, della cucina tradizionale e di un'atmosfera che resiste al tempo e alle mode.

A rendere la sagra unica è una scelta controcorrente: la gallina come regina assoluta della tavola. Un'icona che prende forma nel celebre menù di San Bello, capace di raccontare il territorio piatto dopo piatto. Si parte con il tris di risotti – al vino Maroggia, ai funghi e ai fegatini – per arrivare alla gallina lessata, al pollo arrosto e al leggendario pollo San Bello, avvolto da una crema dalla ricetta gelosamente custodita. Contorni, dolce e caffè completano un'esperienza che, soprattutto in inverno, non ha eguali nel panorama provinciale.

Le serate apriranno alle 18, con cene accompagnate da musica dal vivo, mentre le domeniche saranno dedicate anche al pranzo e all'animazione per famiglie e bambini. Il momento più solenne resta quello di giovedì 12 febbraio, giorno del patrono: Santa Messa, pranzo comunitario e la tradizionale processione per le vie del paese con l'urna e le reliquie di San Benigno, in un intreccio di fede e tradizione che coinvolge la comunità.

Dietro le quinte, un lavoro corale. La sagra è sostenuta dal patrocinio di Provincia, Comune di Berbenno e Comunità montana di Sondrio e resa possibile da un vero esercito di volontari, molti dei quali giovani, affiancati dalle associazioni locali. Un impegno che trasforma la festa in un'autentica dichiarazione di appartenenza.

Le prenotazioni sono già aperte e fortemente consigliate, perché San Bello, anno dopo anno, continua a riempire tavoli e cuori. È possibile riservare tramite il link dedicato, sui canali social della manifestazione o via WhatsApp al numero 3757414962. Chi arriva per la prima volta lo scopre subito: San Bello non è solo una sagra, è un'esperienza che si ricorda.



Sondrio: un'attrazione sempre più visitata

Ben 70mila passaggi sulla passerella delle Cassandre

Un'attrazione... per quattro stagioni. La Passerella sulle Cassandre, la spettacolare "striscia" sospesa nel vuoto, sopra il Malle-ro, che collega Ponchiera e Mossini, si conferma una meta molto gradita in ogni periodo dell'anno. Il "quanto" gradita lo rivela il numero di passaggi che dallo scorso aprile, ovvero da quando è stato installato il sistema per il conteggio ai due accessi, sono stati addirittura più di 70mila, dei quali il 90% pedoni e il restante 10% ciclisti. Il mese scorso sono transitate quasi 9.000 persone, perlopiù a piedi, con picchi di oltre 600 nelle date del 17 e del 28 dicembre. Circa 500 in meno rispetto a ottobre, con il punto più alto raggiunto il 21 ottobre con quasi 1.200 passaggi in una sola giornata. Di fronte a queste cifre, la soglia dei 90mila auspicata di recente sui 12 mesi, per l'anno intero, proiezioni alla mano, potrebbe dunque verosimilmente essere superata il prossimo aprile e pure di un bel po'. «Sono dati che francamente continuano a sorprendere in positivo - afferma il sindaco Marco Scaramellini - Sono numerose le persone che ancora oggi, a distanza di quattro anni dall'apertura,

ci fanno i complimenti, ma vedere i numeri dà la misura del gradimento per quest'opera sulla quale come Amministrazione comunale abbiamo puntato sin dal nostro insediamento, nel 2018. Si è aggiunto, poi, l'impegno per sistemare i percorsi collegati, ad esempio il Sentiero Rusca, mettere in sicurezza le vie di accesso e dotarle di servizi aggiuntivi. Il prossimo passo - conclude il Sindaco - è rappresentato dal completamento del marciapiede lungo la strada comunale per raggiungere l'abitato di Ponchiera e creare un accesso diretto alla passerella. A breve affideremo l'incarico per il progetto esecutivo e, avendo già reperito le risorse economiche necessarie, procederemo celermente con la realizzazione dell'opera». Al collegamento ciclopedonale inaugurato l'estate scorsa, che corre per 270 metri lungo la via Besta, con una struttura metallica a sbalzo, fino all'imbocco del Sentiero Rusca, si aggiungerà così un nuovo tratto di 200 metri, che consentirà a pedoni e ciclisti di raggiungere Ponchiera in sicurezza.

SARA BALDINI



Sondrio. Presentata la collezione che stilizza e fa conoscere le caratteristiche del territorio Arrivano le proposte per valorizzare la città

Con logo colorato in bella vista ci sono l'ombrellino, la tazza, lo zaino e, ancora, la borraccia, le shopper, i cappellini, gli scaldacollo, i magneti e gli adesivi. Tra le new entries, il raffinato quaderno con in copertina un fregio che rimanda a uno dei gioielli del capoluogo, Villa Quadrio sede della biblioteca Rajna e le matite che, una volta consumate, si possono piantare in un vaso con del terriccio, bagnare e veder germogliare. Piccola finezza: la matita è inserita in un rettangolino di carta allungato, poi utilizzabile come segnalibro, sul quale campeggia la Torre Ligariana, "il campanile" di piazza Campello di proprietà del Comune e che proprio il Comune intende lanciare come nuova attrazione, sulla scorta del successo ottenuto durante le aperture straordinarie che hanno consentito ai visitatori dopo una bella salita di centinaia e centinaia di gradini di godere di un suggestivo colpo d'occhio a 360 gradi di Sondrio e delle montagne da cui è circondata. Chi passa distratto davanti a Palaz-

zo Pretorio ogni giorno forse ci fa poco caso, ma sia la scritta multicolor all'ingresso davanti alla quale non c'è visitatore che non si conceda un selfie, che tutti i prodotti "a marchio Sondrio", comprese le aggiunte più recenti, sono per usare le parole dell'assessore a Turismo, Sport e Olimpiadi 2026 Michele Diasio "un tassello importante di un percorso". Un percorso che ha preso avvio già con il primo mandato dell'amministrazione Scaramellini, determinata a sbazzare e affinare la vocazione turistica del capoluogo quando questa era nulla più che una potenzialità. Un avvio poi frenato dal periodo del Covid, che ha ripreso vigore e si è tradotto - anche - in questo merchandising "che è un approdo naturale - sempre Diasio - per una città che comincia ad essere considerata turistica". "Nostro obiettivo non è certamente quello di fare cassa - ha aggiunto il sindaco Marco Scaramellini, che ha voluto soprattutto eleggere la qualità dei 'souvenir' - ma quello di far portare a casa un ricordo a chi ha scelto

di venire a trovarci". E i numeri sono più che incoraggianti: le comitive sono numerose, le visite guidate quasi sempre sold out, migliaia e migliaia le presenze agli eventi ispirati alle stagioni che in città vengono proposti. Gli stessi commercianti se ne stanno accorgendo. "Già un esercizio, la cartoleria Valli, vende gli oggetti a marchio Sondrio che inizialmente si trovavano solo al nostro Infopoint e altri due ne hanno fatto richiesta - sottolinea il vicesindaco e assessore agli Eventi Francesca Canovi - Quanto ai prodotti 'a marchio Sondrio', ricordo inoltre che sono stati esposti nelle Sale del vino inaugurate a dicembre e il riscontro è stato più che positivo: piacciono e sono molto richiesti. L'aver introdotto nuove tipologie va proprio nella direzione di soddisfare la domanda dei turisti. L'interesse per la città è cresciuto e lo si evince anche dai social: dal 2023 ad oggi sono aumentati significativamente i followers di Visita Sondrio sia su Facebook che su Instagram».

S.B.



Dall'Alta Valle al capoluogo valtellinese: a fine gennaio i tedefori in piazza Garibaldi

La fiamma olimpica arriva a Sondrio



La fiamma olimpica di Milano Cortina 2026, partita da Olimpia, con l'accensione del tradizionale fuoco, il 26 novembre, e giunta in Italia, a Roma, il 4 dicembre, prosegue il suo lungo viaggio e si avvicina sempre più alle sedi di gara, quando mancano soltanto tre settimane all'apertura delle Olimpiadi Invernali. Tutto è pronto a Sondrio per accogliere la fiaccola che arriverà in città nel pomeriggio di sabato 31 gennaio: il grande evento si terrà in piazza Garibaldi, con inizio alle ore 17.00. «Sarà un momento bellissimo al quale tutti i cittadini sono invitati a partecipare - sottolinea l'assessore al Turismo, allo Sport e alle Olimpiadi 2026 Michele Diasio - abbiamo coinvolto le società sportive del territorio per accompagnare il viaggio dei tedefori che sfileranno lungo le vie della città. Un momento speciale per condividere l'orgoglio di ospitare in Valtellina il più grande evento sportivo invernale internazionale che seguiremo a Sondrio proprio dalla piazza Garibaldi. Sarebbe un vero peccato non esserci, quindi confidiamo di vedere tante gente per applaudire la

fiamma olimpica». La partenza della staffetta, proveniente da Tirano, è prevista alle ore 18.40 dalla località Trippi: la fiamma olimpica entrerà in città da via Toti per poi proseguire lungo le vie Sauro e Mazzini fino alla rotonda di viale Milano, percorrerla fino a via De Simoni, spostarsi in piazzetta Carbonera verso la via dei Palazzi e transitare davanti al Museo Valtellinese di Storia e Arte. Da lì arriverà in piazza Campello, quindi percorrerà corso Italia fino a piazza Garibaldi. Dal palco allestito in piazza, attraverso un grande schermo, sarà possibile seguire in diretta la corsa dei tedefori. L'arrivo dell'ultimo è previsto alle ore 19.30 con la fiamma che subito dopo accenderà il braciere. Società e gruppi sportivi, nelle loro divise ufficiali, sono invitate a partecipare alla giornata comunicando la loro adesione all'Ufficio Eventi del Comune di Sondrio: eventi@comune.sondrio.it. Il viaggio della fiamma olimpica è un grande momento collettivo per riunirsi sotto la bandiera dello sport e condividere l'emozione per l'imminente evento olimpico: è organizzato da Fondazione Milano Cortina.

A Bormio il Comune sostiene la natalità: duecento euro l'anno, per quattro anni

Bonus per le famiglie

DAL 1° GENNAIO

La bella novità, adottata all'unanimità nell'ultimo consiglio comunale del 2025, è entrata in vigore con il 1° gennaio.

Duecento euro all'anno, per quattro annualità, a partire dalla nascita, dall'adozione o dalla presa in affido per i bambini residenti a Bormio.

Contrasto alla denatalità, attenzione alle famiglie, impegno per un welfare locale: sono diverse le motivazioni alla ba-

se della decisione assunta dall'Amministrazione guidata dal sindaco **Silvia Cavazzi**. Si parte dall'assunto espresso all'articolo 1 del regolamento: "L'Amministrazione Comunale è convinta che i bambini rappresentino il nostro futuro e che ogni intervento a favore dei bambini stessi e delle loro famiglie sia un elemento qualificante della tutela dei diritti di cittadinanza".

«Per aumentare il senso di questo prov-

vedimento e dare concretezza alla nostra volontà di aiutare le famiglie con figli - spiega l'assessore alle Politiche sociali **Emilia Pedranzini** - abbiamo inteso superare il sistema del contributo una tantum dando una continuità di quattro anni per accompagnare le famiglie, alleviando in questo modo il carico economico connesso alla nascita e alla crescita dei figli. E per estendere il beneficio, includiamo anche i bambini nati,

adottati o affidati negli anni 2023, 2024 e 2025 e ai nuovi residenti. Come Amministrazione riconosciamo la famiglia quale elemento cardine per lo sviluppo della comunità, perno fondamentale sul quale costruire il futuro di Bormio».

Il contributo ammonta a 200 euro per ciascuna delle quattro annualità e verrà liquidato nei primi mesi dell'anno successivo a quello considerato, già a partire da quest'anno. È cumulabile con qualsiasi altro incentivo analogo. L'erogazione del contributo è subordinata alla residenza e alla permanenza nel Comune di Bormio del nuovo nato, adottato o affidato e di almeno uno dei genitori o del tutore per l'intero periodo di erogazione. La perdita dei requisiti comporta la decadenza automatica del beneficio per le annualità successive. A beneficiarne non saranno soltanto i nuclei familiari con bambini nati, adottati o in affido a partire dal 2026 bensì anche quelli nati, adottati o presi in affido fino ai tre anni precedenti, limitatamente alle annualità rimanenti. Il contributo, infatti, viene garantito sia per i bambini nati, adottati o in affido, non residenti a Bormio sin dalla nascita, a partire dall'anno di acquisizione della residenza, sia ai bambini nati, adottati o in affido negli anni scorsi, residenti a Bormio, limitatamente alle annualità residue rispetto all'entrata in vigore del regolamento.

SARA BALDINI

Partito da Milano. Un'iniziativa in occasione delle Olimpiadi, da Sondrio a Livigno Arriva il tir della salute: screening sul territorio



L'appuntamento è per venerdì 23 gennaio, dalle ore 10 alle ore 18, in piazza V Alpini: il "Truck della salute", un tir attrezzato per accogliere i cittadini e sottoporli a uno screening di salute gratuito, farà tappa a Bormio nel suo tour lungo le strade delle Olimpiadi. Dopo Milano, da dove è partito venerdì scorso, Sondrio, nei giorni scorsi, e Sondalo, il 21, e prima di Livigno, il 25, il truck sarà a disposizione dei cittadini che vorranno controllare il loro stato di salute. Il servizio è completamente gratuito: per accedere si consiglia di prenotarsi sull'app dell'Ospedale Niguarda "Appycare". È possibile anche presentarsi direttamente, ma sarà data precedenza agli utenti prenotati. Il progetto di

legacy olimpica è stato promosso da Ospedale Niguarda e Vigili del Fuoco, in collaborazione con Asst Valtellina e Alto Lario. Il tir di 11 metri, rigenerato dai Vigili del Fuoco e allestito dagli specialisti del Niguarda, si presenta come un confortevole ambulatorio mobile dotato di tutte le attrezzature e gli arredi per eseguire screening in ambito cardiologico, reumatologico, diabetologico, urologico e nutrizionale, oltre a fornire consulenze sulle patologie legate alla medicina in alta quota. A conclusione dei controlli, al cittadino verrà consegnato un fascicolo con i referti e la determinazione del livello di rischio. Inoltre, in presenza di esiti da approfondire, potrà dialogare con lo specialista di riferimento per le indicazioni dia-

gnostiche e terapeutiche più opportune. Il Comune di Bormio ha aderito all'iniziativa individuando uno spazio idoneo e fornendo il supporto logistico. «Riteniamo sia un'occasione importante per i nostri cittadini e ringraziamo Ospedale Niguarda, Vigili del Fuoco e Asst Valtellina e Alto Lario - dichiara il sindaco Silvia Cavazzi -. Un altro esempio, l'ennesimo, della legacy olimpica in ambito sanitario, che si aggiunge agli ingenti investimenti garantiti da Regione Lombardia sull'Ospedale Morelli e sul Presidio socio-sanitario di Bormio. Ne beneficiamo come territorio olimpico. Sono certa che i nostri cittadini coglieranno questa opportunità usufruendo di un servizio comodo ed efficiente per verificare il loro stato di salute».

“Neonati, benvenuti tra noi”: un gesto di accoglienza collettiva, la gioia di accogliere nuove vite

Diciotto fiocchi rosa e azzurri a Chiuro

Diciotto fiocchi, rosa e azzurri, hanno colorato il palco dell'auditorium Valtellinese nel mondo di Chiuro, trasformandolo per una mattinata nel luogo simbolo del futuro del paese. Sono stati loro, i più piccoli cittadini, a prendersi la scena nella prima festa dei coscritti 2025, un appuntamento che l'amministrazione comunale dedica da anni ai nuovi nati e che, anche questa volta, ha saputo unire emozione, partecipazione e senso di comunità. Tra carrozzine parcheggiate in platea, sorrisi e genitori emozionati, diciotto i bebè, che lo scorso fine settimana hanno ricevuto il loro primo, ufficiale benvenuto da parte di Chiuro e dell'amministrazione comunale, promotrice dell'evento da anni. Si chiamano Ambra, Sokna, Elisa, Arham, Margherita, Riccardo, Achille, Jason Moussa, Desiré, Gaime, Maximilian, Amelia, Teseo, Lisa, Angelica, Edoardo Giacomo, Arlo e Beatrice: nomi diversi, storie familiari differenti, ma un filo comune che li lega

già al territorio. «Sono loro i coscritti nati nel corso dello scorso anno - ha sottolineato il sindaco Tiziano Maffezzini - il segno più concreto di una comunità che cresce e continua a rinnovarsi».

Neonati, benvenuti tra noi, questo il nome del progetto non è una semplice cerimonia istituzionale, ma un gesto di accoglienza collettiva. Un modo con cui il Comune «sceglie di condividere con le famiglie la gioia per l'arrivo di nuove vite, riconoscendo che ogni bambino non è solo una felicità privata, ma una risorsa per l'intera comunità». Un messaggio che si traduce anche in azioni concrete: a ciascun neonato è stato consegnato un piccolo dono con prodotti per la prima infanzia e un libro, simbolo di un percorso che idealmente inizia fin dai primi mesi. La lettura, infatti, è stata uno dei temi centrali dell'incontro. La biblioteca comunale Luigi Faccinelli, aderente al progetto nazionale Nati per leggere, ha presentato le proprie attività rivolte alle

famiglie, ribadendo l'importanza della lettura ad alta voce. «Leggere insieme, con la voce di mamma e papà - ha ricordato il sindaco - aiuta lo sviluppo cognitivo dei bambini e crea fin da subito un legame positivo con i libri». Accanto all'ente pubblico, anche il tessuto commerciale ha voluto fare la sua parte. Ai genitori è stato consegnato un buono sconto offerto dal Bazar di Milena Muscas, dall'Edicola Mio e dalla farmacia di Chiuro, segno tangibile di una comunità che si stringe attorno ai nuovi arrivati e alle loro famiglie.

Una mattinata semplice, ma densa di significato, capace di raccontare più di tanti numeri e statistiche. In un tempo spesso segnato da incertezze, Chiuro sceglie di guardare avanti partendo dai suoi cittadini più piccoli. Il futuro, almeno per ora, ha diciotto nomi, qualche cucciolo, molte braccia pronte ad accoglierlo e un caloroso, corale benvenuto.

D. Luc.

Notizie in breve

■ Dubino

Pomeriggio in musica con la "Banda-Larga"

Dall'incontro di quattro bande è nata l'iniziativa "Banda-Larga", giunta ormai alla sua nona edizione e che si svolgerà a Dubino, domenica 25 gennaio, con inizio alle 16.00, alla Palestra Comunale. Sul palco saliranno a turno: il Corpo Musicale di Dubino, organizzatore della manifestazione con il patrocinio del Comune, il Corpo Musicale Venianese, la Banda Giovanile del Corpo Musicale Marco d'Oggiono e la Banda musicale della Valmalenco. A dirigere i maestri: Matteo Monti, Matteo Anghileri, Francesca Mossini e Davide Moneta. Ingresso libero.

■ Morbegno

Un racconto in foto: "Chi è Palmeo?"

Un racconto fotografico a cura di Elena Moiola dal titolo "Chi è Palmeo?", quello che sarà ospitato sabato 24 gennaio alle ore 15 al R.C. Circolo Acli di Morbegno, in via Beato Andrea. Nell'occasione verrà inaugurata la mostra che rimarrà disponibile per i visitatori, dalle 10 alle 18, fino a domenica 1 febbraio. Palmeo è una località del Senegal dove ha sede una scuola annualmente visitata da un gruppo di giovani del nostro territorio che portano materiale scolastico raccolto in precedenza nelle scuole secondarie morbegnesi, Damiani e Spini-Vanoni.

■ Traona

L'arte contemporanea incontra i terrazzamenti

Un dialogo tra arte contemporanea e territorio dedicato ai terrazzamenti, alle acque e alla storia locale, in una dimora di grande pregio storico-culturale. Questo è "Terrazze sulla Storia" in programma a Traona da domenica 25 gennaio a venerdì 31, nella Sala dei Re di Palazzo Parravicini. L'iniziativa è organizzata dal comune di Traona e dall'Accademia internazionale Arte Moderna (Aiam) sede di Lecco, in collaborazione con la Pro loco Traona. Un evento legato alla valorizzazione del territorio sfruttando la visibilità delle Olimpiadi Milano Cortina. Saranno esposte le opere di 22 artisti provenienti da diverse regioni d'Italia. L'esposizione rimarrà aperta al pubblico previa prenotazione dal lunedì al giovedì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00, il venerdì dalle 10.00 alle 13.00 e sabato 31, dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 17.00.

■ Sirta

Il 24 gennaio ci sarà la salita in Val Fabiolo

La Pro loco «La Caurga» di Forcola e l'associazione "Amici della val Fabiolo" organizzano sabato 24 gennaio, la «Risalita in val Fabiolo», un'escursione unica che porterà i camminatori lungo la «valle degli spiriti», alla scoperta di leggende locali e panorami mozzafiato. Il programma prevede il ritrovo nella frazione di Sirta in piazza alle 15.30 con partenza prevista per le 16.00. Al calar delle tenebre, si raggiungerà Sostila, antico e principale nucleo della Valle, scigno che custodisce gli ultimi segni di una cultura ormai ricordo di pochi. Una sosta che permetterà di sorvegliare un aperitivo accompagnato da prodotti del territorio salati e dolci, per poi scendere e tornare a Sirta attorno alle 20.00. All'organizzazione collaborano anche il Gruppo comunale di Protezione civile e il Gruppo Alpini di Sirta.

Una mostra sulle architetture locali: baite, bivacchi e ponti



In Valtartano progetto per gli alpeggi

Sono 25 gli anni trascorsi dalla fondazione del Consorzio montano di miglioramento fondiario Pustaresc che tanto ha dato alla Valtartano, promuovendo un'opera di recupero di alpeggi e maggenghi, con particolare attenzione alle baite. Un quarto di secolo che viene raccontato in un libro scritto a quattro mani da Renato Bertolini e Angelo Bianchini, con la collaborazione dell'Ecomuseo Baiti-1877 per la parte relativa alle

ricerche storiche, dal titolo «Il Baiti del Pustaresc». Dall'atto costitutivo del 2000, il racconto si dipana con i primi interventi effettuati sul territorio, dal progetto dell'acquedotto, ai ponti in legno. La mostra delle architetture rurali ha portato alla realizzazione di 25 baite in miniatura del comprensorio che occupa circa 300 ettari. Al suo interno vi sono 10 maggenghi e 3 alpeggi. Sette maggenghi hanno baite recuperate, mentre 3 sono

completamente inutilizzati e abbandonati. Per gli alpeggi, due su tre vengono ancora monticati. Il libro prosegue con una dettagliatissima descrizione, con un ampio materiale fotografico, delle baite presenti nei maggenghi. A corredo, numerosi articoli storici sulle famiglie proprietarie e su personaggi particolari della Valtartano e stralci del Bollettino parrocchiale a rievocare la non facile vita nelle tante contrade sparse nella Valtartano. Tra gli interventi importanti del Consorzio Pustaresc vi sono la realizzazione del bivacco Frasnino che funge da sede, ricavato dal rifacimento di una vecchia baita dell'omonimo maggengo situato di fronte a Campo Tartano e la costruzione del bivacco nel 2021, alla memoria del morbegnese Roberto Rovedatti. Oltre a questi, l'Ecomuseo Baiti-1877 che è diventato associazione e il restauro, coordinato dall'architetto Dario Benetti, del «Gisoel della Sponda», donato dal socio Giovanni Spini, nel maggengo/contrada della val Fabiolo. Le 141 pagine de «I Baiti del Pustaresc» si chiudono con le dediche degli autori. Bianchini lo ha dedicato al padre Pio che tanto ha amato queste montagne. Bertolini ai soci del Consorzio, all'Ecomuseo Baiti-1877 e al padre Dorino. Non poteva mancare uno spazio dedicato al «Ponte nel Cielo» che come sottolineano gli autori ha sicuramente stimolato, agevolato, sovvenzionato gran parte del recupero delle baite e della montagna del Pustaresc.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ A Colico all'Istituto Superiore "Marco Polo"

Meccanica e mecatronica: il 4+2



Giovedì 15 gennaio, nell'aula magna dell'Istituto superiore Marco Polo di Colico è stato presentato a genitori e futuri studenti provenienti dalla terza media il percorso quadriennale in meccanica e mecatronica, dell'offerta formativa

dell'Istituto presieduto da Catia Baroncini. Il cosiddetto "4+2" che ha già nel corrente anno scolastico una classe, composta da 23 alunni. Raffaele Cesana, componente dell'Ufficio scolastico territoriale di Lecco ha introdotto l'incontro, seguita dal sindaco di Colico, Monica Gilardi. La dirigente Baroncini ha dato un quadro generale del percorso formativo che in provincia di Lecco è una novità assoluta. L'alta concentrazione di aziende manifatturiere nel lecchese, ma anche nella vicina Valtellina è stato uno dei fattori che ha spinto a richiedere al Ministero dell'Istruzione la possibilità di implementare questo percorso di studi. Le aziende da anni collaborano già con il Marco Polo e ormai sono una settantina. Lo studente che sceglierà il "4+2" che privilegia didattica laboratoriale, discipline quali scienza, tecnologia, ingegneria e matematica (le cosiddette Stem), potenzia-

mento di competenze digitali e della lingua inglese e la formazione scuola-lavoro conseguirà un regolare diploma dopo i 4 anni di studio al Marco Polo. Con in tasca il diploma del "4+2", uno studente oltre a lavoro o Università, ha un'altra opportunità più "naturale", ovvero completare il percorso iscrivendosi a Its Academy Lombardia, acronimo di Istituti Tecnologici Superiori, la cui sede provinciale è a Lecco. A parlarne a Colico è giunto il direttore Raffaele Crippa. L'obiettivo degli Its è formare persone con competenze elevate nelle aree tecnologiche, sempre più richieste dalle aziende, anche non manifatturiere. Dopo il suo intervento al tavolo dei relatori si sono seduti alcuni rappresentanti di imprese del territorio. Anche due studenti del Marco Polo hanno portato la loro testimonianza di questi primi mesi del nuovo percorso in meccanica e mecatronica.

■ Il Comune di Delebio

Foibe: un ricordo che non si può cancellare...



Una lodevole iniziativa, quella intrapresa dal comune di Delebio che venerdì 16 gennaio con il suo sindaco, Marco Ioli ed il vice sindaco, Nicola Scaramella si è recato a Trieste per incontrare i vertici dell'Unione degli Istriani. Ente associativo non commerciale e senza fini di lucro con sede nel capoluogo giuliano, all'interno dello storico palazzo Tonello, fondato nel 1954 dopo il ritorno di Trieste all'Italia e la contemporanea perdita dell'ultimo lembo d'Istria ceduta alla Jugoslavia in conseguenza del Memorandum di Londra. Unione degli Istriani, composta principalmente

da esuli provenienti dalla ex "zona B" del Territorio Libero di Trieste che è la maggiore organizzazione di esuli in Italia. Il suo scopo statutario è rappresentare gli esuli italiani dall'Istria e di difenderne e tutelarne i diritti, le esigenze e le aspettative disattese. Ioli e Scaramella sono stati accolti dal presidente Massimiliano Lacota e dal vice presidente Enrico Brandmayr, ed insieme a loro hanno visitato il Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza, l'Abisso Plutone ed il Museo di Carattere Nazionale CRP di Padriciano. Nel pomeriggio, nella Sala della Dieta della sede di Palazzo Tonello, alla presenza del segreta-

rio generale Raffaele Tamaro e del consigliere di Giunta, Serena Riosa, ha avuto luogo la firma del documento di collaborazione. Al suo interno, la sottoscrizione del Protocollo di Intesa con l'Unione degli Istriani relativo alla realizzazione a Delebio di iniziative finalizzate alla diffusione della conoscenza dei drammi delle Foibe e dell'Esodo giuliano dalmata. Dopo Sondrio, Delebio è il secondo comune della nostra provincia ad aver aderito alla proposta di partenariato promossa dall'Unione degli Istriani, tramite il coordinatore regionale per la Lombardia, Lorenzo Galli.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Paesaggi solari, geografia dell'anima

Caro don Angelo, ho apprezzato il suo articolo comparso sul Settimanale dell'8 gennaio, riguardante Brigitte Bardot (B.B.). Al di là dei motivi di giudizio pro e contro che vengono da lei chiaramente esposti, io credo che sia da accreditare all'attrice il merito di aver dato fama alla località di Saint Tropez. Prima del suo film "Et Dieu créa la femme (Piacere a troppi)" del 1956 Saint Tropez era un villaggio di pescatori frequentato anche da qualche artista ma senza risonanza turistica. Solo una bianca costruzione modernista, il Latitude 43, negli anni '30 aveva fatto irruzione nella macchia mediterranea delle sue alture. Ma non ebbe seguito. Il film invece aprì gli occhi del mondo su quell'angolo di costa che divenne una meta turistica tra le più celebrate di Francia. Per parecchi anni, nel decennio pre-Covid, mia moglie ed io ci siamo concessi una breve vacanza, a giugno, in un albergo della costa di fronte a Saint Tropez. La visita al borgo e ai suoi dintorni aveva su di noi un effetto rasserenante, diverso da quello che suscitavano tanti luoghi turistici in Francia e in Italia. Cito due aspetti che possono spiegare questa sensazione piacevole. (1) La palese identi-

tà di borgo marino. Anche se non sai che in quel golfo gli antichi romani mettevano a riparo la flotta e che qui sono nati valorosi naviganti, comprendi subito che il mare sia la storica fonte di sostentamento, una volta derivante dalla pesca e oggi dall'attracco di ogni genere d'imbarcazioni. Quando arrivi per la prima volta in auto (lentamente, in coda) non devi cercare il mare, è lui che ti viene incontro e, se vuoi, non ti abbandona più. Puoi ammirarlo nel celeberrimo porto antico e negli yacht li ormeggiati. Ma puoi anche costeggiarlo a piedi intorno al borgo, e ancora avanti nel lunghissimo sentiero che scorre tra nudi scogli e flora mediterranea. Il cimitero dove è sepolta B.B. sorge sulla sponda del mare. (2) La campagna. Quando, uscito in auto dall'abitato, ti dirigi verso ovest, trovi subito la campagna. Non incontri gli edifici capienti e spesso dozzinali che circondano di regola le località di grande frequentazione turistica, ma bosco e coltivazioni, soprattutto vigneti. Le spiagge, sia libere che attrezzate, sorgono in luoghi appartati, anche quella famosa di Pampelonne frequentata da B.B. Manca il caravanserraglio di edifici e insegne che di regola le segnala da lontano. Anche le ville sono appartate, non sorgono nei

posti più elevati che ingombrano la visuale del viaggiatore. Le strade panoramiche che salgono ai piccoli borghi antichi dei dintorni non devono quindi fare i conti con case che nascondono il paesaggio. In fondo il paesaggio è come una rappresentazione teatrale a cui tutti possono assistere. Uno spettatore non può andarsi a sedere sul palcoscenico senza rovinare lo spettacolo, ma non deve neanche, seduto in prima fila, coprire la visuale a quelli che stanno dietro. Saint Tropez sarebbe stata certo, prima o poi, raggiunta del turismo di massa, ma senza l'icona di BB forse le amministrazioni locali lo avrebbero gestito in modo peggiore. Almeno io credo. Quindi, da turista su quattro ruote, mi permetto di votare «pro B.B.».

ALBERTO TURRIN

Premetto che la promozione turistica di Saint Tropez non ci ha passato nessuna sovvenzione per questa involontaria pubblicità....Avrai capito che il pezzo su B.B. voleva essere, da una parte, un modo per giocare un po' sull'argomento, dall'altra un invito, comunque, come coscienza credente, a riflettere sui fenomeni di costume del nostro tempo. In tal senso interpreto anche la tua

precisa ricognizione paesaggistica del borgo provenzale e dei suoi dintorni. I luoghi geografici sono sempre anche una trascrizione dell'anima. E in effetti non è affatto difficile collegare i colori caldi e solari di quei luoghi, finiti sotto il pennello degli impressionisti, con la personalità di Brigitte Bardot. Che viveva di un'istintività un po' infantile, un po' ferina, alla ricerca di una naturalezza del corpo e di un'innocenza dell'amore che noi sappiamo essere andate perdute, nel caos organizzato della condizione umana. E che non senza sforzo e disciplina interiore, con l'aiuto di Dio, potranno essere recuperate. Ecco, alla fine il vero motivo che ci fa interrogare su Brigitte Bardot è un tema che interroga la nostra coscienza: cos'è stata la rivoluzione sessuale degli anni '60, e che proprio nella bionda parigina ha trovato un'interprete d'eccezione? E' stata un impasto di luce e di oscurità, come tutte le cose umane. Per certi versi ha voluto dire una salutare scroscata al costume sessuale del passato, fobico, inibitorio e soffocante. Per altri versi ha voluto dire un «liberi tutti» pieno di malsana ingenuità, che molti (soprattutto giovani) hanno finito per pagare, e molti altri continuano a farlo, sulla loro pelle.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Quel piccolo mondo antico che... non c'è più

È passato tanto tempo da quando, con poco o niente, giocavamo spensierate nei boschi o in cortile. Cinque bambine alle quali non mancava la fantasia che spesso prendeva il posto di tutti i giochi che, oggi, i nostri nipoti possiedono. La capanna, costruita nel bosco, con frasche o paglia, era il nostro rifugio. Lì, consumavamo polentine cotte in una scatola di latta, sopra un piccolo fuoco acceso. Immancabilmente ci veniva distrutta dai nostri amici maschi. Ma noi, imperterrite, la ricostruivamo. I nostri genitori si conoscevano, ma si frequentavano poco per via del lavoro, che li occupava gran parte della giornata. Li accomunava una spiritualità profonda, dove si percepiva che il Signore era presente nella loro vita. Costantemente eravamo ospiti delle rispettive famiglie perché ci sentivamo ben accolte, come fosse casa nostra. Allora non capivamo l'importanza di stare insieme, condividere il tempo, i nostri pensieri, le nostre idee. Ci trovavamo e basta. Probabilmente ci faceva bene stare insieme. Capivamo di litigare, di preferire stare con una, piuttosto che con un'altra amica, ma poi ci cercavamo sempre. Eravamo complici delle nostre esperienze, nelle quali i nostri genitori non sono mai intervenuti. Abbiamo condiviso l'adolescenza, le serate al mese di maggio con il Rosario, la Messa, i centri estivi, le gite della Parrocchia. Alla domenica pomeriggio ci aspettavano le Suore. Mio papà mi portava



in moto all'asilo. In un locale, dentro ad un armadietto, venivano custodite caramelle di ogni genere che compravamo e gustavamo con gioia. Il Parroco era un punto di riferimento al quale portavamo grande rispetto. In età adulta, ognuno ha intrapreso la propria strada. Ma questa amicizia probabilmente era rimasta nei nostri cuori. Ora che, a distanza di tempo, siamo mamme e nonne, ci siamo ritrovate, perché è come se l'infanzia,

ad una certa età, ritorna. Ci cerchiamo per un caffè, una merenda, o semplicemente per raggiungere i boschi dove siamo cresciute e dove affiorano i ricordi di momenti vissuti insieme. Perché da anziani si torna dall'amico come un compagno di giochi, proprio come nell'infanzia. Posso dire che vale la pena trovare il tempo per essere amico/a. Ho capito che la nostra amicizia è passata attraverso la conoscenza, la condivisione e la libertà che ognuno di noi ha avuto modo di esprimere. Mentre scrivo sono le 7 del mattino, arriva una delle amiche per il solito caffè, poi sento suonare il citofono: arriva l'altra amica. Poi squilla il telefono: «pronto, come stai?» ...apro il vivavoce e ci salutiamo... E cosa grande avere amici quando si è giovani. Ma in realtà è ancora più grande quando si sta diventando vecchi. Quando si è giovani gli amici entrano, come ogni altra cosa, nell'ordine delle cose. Nei giorni della vecchiaia si capisce l'importanza di averne.

ANNA MICHELETTA

Carissima Anna, dal suo indirizzo di posta elettronica mi sono permesso di intuire la sua età...Devo dire (anche per farmi coraggio...) che gli anni trascorsi non sono poi così tanti, eppure, se ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che quel mondo lì, di cui Lei parla, ormai non c'è più. A costo di fare la figura del

solito brontolone passatista, mi sia permesso di esprimere un po' di nostalgia per la realtà limpida e pulita che Lei narra. E della quale, purtroppo, sono rimaste poche tracce. Non che una volta fossero tutti bravi e belli, o che non ci fossero guasti e nefandezze di ogni genere. Però parole come educazione, famiglia, virtù, ordine, moralità, semplicità di vita - dal Suo racconto lo si capisce bene - avevano un senso chiaro e una collocazione precisa, e godevano della stima anche dei potenziali o reali trasgressori. Come quell'ultima parola, che fa da architrave e corona tutto il Suo racconto: amicizia. Con costernazione, proprio in questi giorni, stiamo prendendo coscienza di una piaga sociale come la violenza dei minori, il bullismo verso i più fragili, le baby gang. Circola oggi una battuta: «metti via quel coltello, mica siamo a scuola». Che esperienza fanno oggi, i nostri ragazzi, dell'amicizia? Insomma, cara Anna, il Suo è davvero un «piccolo mondo antico», purtroppo sempre più evanescente ai nostri occhi. Poco male, però. Perché la saggezza della vita - e ancora di più la nostra fede cristiana - ci dice che nel mondo nascono continuamente cose nuove e belle; che, a vivere rivolti all'indietro, viene il torcicollo; e che Dio ci ha fatti come una macchina sprovvista di specchietti retrovisori, per costringerci a guardare sempre avanti. «Il rimuginare si ciba del passato. L'ansia si abbuffa del futuro. Scegli il presente: l'ho letto giusto ieri, sul «quaderno di strada» di una mia scout. Allora facciamo così, cara signora Anna: Lei continui a parlarci di quel «piccolo mondo antico» che non c'è più, e ne parli sempre ai suoi figli e nipoti e - chissà - pronipoti. Anche loro avranno cose belle da raccontarLe. E sarà l'incanto dell'incontro fra le generazioni...

Edizione de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

Telefono 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomodo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it settimanalediociest@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Edizione de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban IT11P0623010996000046635062 su Credito Agricolo

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATICA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediociestidicomo.it

"Il Settimanale della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**